

DE REGIMENTI PVBLICI DE LA CITTA

DI GIROLAMO
GARIMBERTO.



IN VINEGIA.
Appresso Girolamo Scotto.

M D XLIIII.

Bayerische
Staatsbibliothek
München

ALLO ILLVSTRISSIMO

et Reuerendissimo Monsignor Il Signor Ottho Truxes Prencipe del Sacro Imperio, et Vescouo di Augusta.



PER CHE Fra tutti gli ammaestramenti piu vtili alla natura humana, niuno ve ne ha (al parer mio) che si possi aguagliar a' quello, per cui è data la regola del viuer honesto et ciuile a' gli huomini, mi mossi a' comporre Quatro Libri de publici regimenti de la Città: et con molta instantia essendo persuaso da quelli amici che mi ponno comandare a' douergli mandar in luce; sotto il nome di V.S. Reuerendissima gli mando, et allei l'indirizzo, impero che essend' ella de principali membri di quelle Rep. c' hoggidi piu fioriscano nel mondo, et etiandio nata di quella antica et Illustriissima famiglia ne le cui mani c' stato piu volte l' Omperio d'una gran par-

e de la Christianita', sperarò che (se non altro) almeno l'inuentione de l'opera mia, possa esser sogetto conforme all'altezza del'animo suo. Resta adonque che la si degni accettar questo picciolo dono, *et* insieme con esso la seruitu mia.

IL FINE.

TAVOLA
TAVOLE DI TUTTE LE
MATERIE CHE SICON-
tengono negli infra scritti Libri.

LIBRO PRIMO.



A cagione che indusse l'auttore a far
questi quattro libri de Regimenti. car.i.
De le uarie oppinioni del nome del mon-
te Palatino.

La cagione perche Roma ascendesse à
tanta grandezza, & come Vinegia ui sia ascesa dipoi.ii.
Che ne la Città sono due gouerni, l'uno Regale l'altro
Politico. iii.
Che ne la casa sono due altri gouerni, l'uno del padrone
l'altro de le cose domestiche. iii.
De la diuisione de la Città. iii.
De gli tre accoppiamenti che sono in una casa. ii i.
Qual sia la compositione del Borgo che cosa sia la
città. iiii.
La cagione perche alcuni huomini non habitano ne la
Città. iiii.
Che cosa sia seruo. iiii.
Che l'Imperio e la seruitù sono necessarij e naturali. v.
Quali sono quelli huomini, che sono nati per comanda-
dare, & quali per ubbidire. v.
De gli errori de la natura. v.

* i i i

T A V O L A

Perche la seruitù sia stata introdotta da le leggi.	yi.
La seruitù introdotta da le leggi è conditionatamente, e non semplicemente giusta.	yi.
Che dele tre parti del mondo, le dua si seruano de schiaui.	
In quanti modi se conserua la casa.	yii.
Come furno trouati i danari.	yii.
Quanto sia pernicioso l'usura.	yiii.
De la mercantia & de le tre sue piu honeste parti.	ix.
De la podestà del padre sopra al figliuolo ; & di quelle del marito sopra la moglie.	ix.
Che cosi quel che ubbidisce, come quel che comanda, deue hauer le uertù morali.	x.
Perche la femmina e'l fanciullo siano di consiglio imperfetto.	x.
Che le uertù morali ne l'huomo hanno bisogno de l'arte	x.
De le leggi de molti saui antichi.	x.
Che cosa sia la buona legge.	x.
In quanti modi si soglia chiamar cittadino un huomo.	xi.
De la uera diffinitione del cittadino.	xi.
De la diffinitione de la Città.	xi.
Come sia differente la uertù del buon cittadino con quella de l'huom da bene.	xii.
Che quello è ueramente cittadino, c'ha la propria uertù del saper comandar, & obbidire drittamente.	xii.
In che numero de cittadini doueranno esser posti gli artisti ci uili e i mercenarij.	xii.

TAVOLA

LIBRO SECONDO.

Q Vanto sia la forza de la uera amicitia.	car.xiii.
Qual sia il fine del padrone, del padre del marito, & finalmente del Príncipe, uerso i suoi sudditi.	xy.
Che la Policia si diuide in retta, & non retta, & primo de la retta.	xy.
In quante specie si diuide la policia non retta.	xyi.
Qual sia lo stato de i pochi, & qual sia quel de molti.	xyi.
Che magior uertu si truoua in una ben regolata moltitudine popolare, che in nissun' altra policia.	xyi.
Quante sorti sieno di moltitudine popolare.	xyii.
De la uertuosà moltitudine popolare.	xyii.
Quali siano quei beni che più conferriscono ala città.	xyii.
Di quanto frutto sia la nobiltà à un huomo.	xyii.
Quel che sia da far d'un huomo che auanza di Eccellenzia gli altri ne la città libera.	xyiii.
Quanto mal possa nascere da l'ingiuria che si fa à un potente ne la Città.	xix.
Se ne la Repub. si dee prefigere un termine, che da nissuno ne con le ricchezze, ne con la potenza si possa trappassare.	xix.
Che sia da far di uno che per la molta sua uertù ne la città, sia come un Dio intra gli altri cittadini.	xx.
Quante siano le specie de la Monarchia.	xx.
Del General de la guerra appresso Lacedemoni, et di quel di mare appresso Venetiani.	xx.

TAVOLA

De la Monarchia Barbarica.	xx.
De la Monarchia Tirannica.	xxi.
De la Monarchia erroica.	xxi.
Qual sia il perfetto Monarca.	xxi.
Non ponno i uertuosi gouenar senza la compagnia de le buone leggi.	xxi.
Se a una citta è piu necessario il gouerno de l'ottime leggi, che di un ottimo prencipe.	xxii.
Che la legge è priua de le passioni.	xxii.
Che'l Prencipe buono è un uero ministro di Dio.	xxii.
Se alle uolte è necessario la città esser gouernata piu tosto da molti uertuosi, che da un solo.	xxii.
Come la Monarchia col resto de gouerni siano passati da l'un à l'altro.	xxii.
Che sia meglio o il gouerno ereditario, o quello per electione.	xxiii.
Che la disuniõe de Cardinali fece Papa Adriano. yi.	xxiii.
In che tempo si elegeuano i Consoli, e i Tribuni tristi, & dipoi gl' Imperadori scelerati, in Roma.	xxiii.
Se'l Prencipe buono si deue ualer de l'auttorità propria, oltra quella che glie data da le leggi.	xxiii.
Con che mezzi Pandolfo Petruccio puote aspirar alla Tirannia di Siena.	xxiiii.
Quando Marino Falero Doge di Vinetia tentò di occupar la patria.	xxiiii.
Qual sia il uero Prencipe ne la Repub.	xxiiii.
Che i padri deueno incominciar per tempo à disciplinar	

T A V O L A

ei figliuoli.	xxiii.
S i buoni ammaestramenti si possono cosi mostrar a i figliuoli de i poveri e plebei come à quelli de i nobili e ricchi.	xxv.
La prencipal professione de ricchi esser il mestier de l'armi.	xxv.
Quali siano le parti materiali, & quali li formali de la Città.	xxv.
Quante siano le parti necessarie de la città.	xxv.
L'utile che riceue una città da le ricchezze proprie.	xxvi.
Quando Venitiani hebbero guerra col Turco nel 1537.	xxvi.
Quante siano le specie de la Repu b. popolare.	xxvii.
De le Repub. de Suizzeri.	xxvii.
De le terre Franche de Lamagna.	xxvii.
Quanto siano perniciosi gli adulatori.	xxvii.
Quante siano le specie de la Policia de i pochi.	xxvii.
Quante siano le specie che si contengono sotto la Policia de gli ottimati.	xxviii.
De la uera Repub.	xxviii.
De la Repub. di Sparta.	xxviii.
De la Repub. di Roma.	xxviii.
La cagione che inducesse i Vinitiani à non dar autorità al popolo ne le cose pertinenti alla Repub.	xxix.
Del Cancellier grande di Vinetia.	xxix.
Vinetia nemica de le diuisioni, & de la sproportione de costumi.	xxix.

TAVOLA

La seconda, terza, e quarta specie de gli Ottimati. xxx.

LIBRO TERZO.

- Q** Vanti uolumi de libri di diuersi auttori s'abbru-
giarno ne la prima guerra Alessandrina, & di Ga-
leno à Roma al tempio de la pace. xxx.
- Quanti libri mancano di quelli di Aristotile. xxxi.
- Epistola di Filippo Re di Macedonia ad Aristotile. xxxi.
- La uera Republica dee partecipar de gli due estremi, cioè
del stato de pochi, & di quel del popolo. xxxii.
- De la uera elettione del Prencipe de la Repub. xxxii.
- Oppinione di molti Filosofi circa al uero Prencipe, & cir-
ca la uera Repub. xxxiii.
- Di che sorte d'huomini sia composta la uera Repu. xxxiii.
- Donde si causa che le città grandi son men sottoposti alle
partialita che non sono le piccole. xxxiii.
- La rabbia de le fationi di Romagna. xxxiii.
- Quanto sia stata utile alla Romagna la prouisione di M.
Gioan Guidiccione Vescouo di Fossambruno. xxxiiii.
- Di che qualita de cittadini fossero le Repub. di Solone, di
Ligurgo, e di Caronda. xxxiiii.
- Del consiglio publico del gouerno, & de le arte giudicia-
le di una città. xxxiiii.
- Fin à che tempo durò la Repu. di Roma ne la sua perfetio-
ne, dipoi à quanta miseria finalmente si cōducesse. xxxv.
- Le cause che in uniuersal corrompano le Repub. xxxv.

T A V O L A

La potenza di uno che eccede gli altri ne la città, suol ben
spesso corrumpere la Repu. xxxxy.

Dal timor di quelli che temano esser castigati de gli er-
rori commessi, si causa la corruttione ne la Re-
publica. xxxxy.

Moueno seditione anchor quelle che dubitano esser priua-
ti de magistrati, & quelli che sono spezzati. xxxxyi.

Mentre regnaro i Tarquini in Roma, la nobiltà stete
bassa. xxxxyi.

Donde si causasse la creatione de Tribuni in Roma, & on
de habbia hauuto origine. yxxxvi.

La ruina di Firenze. xxxxyi.

Il sproportionato augumento d'una parte causa seditione
ne la città xxxxyi.

Che alcuni offesi nell'honore si uoltano alle compa-
rationi. xxxxyi.

Nasce alteratione ne la città da le dignità poste in perso-
ne dishonorate. xxxxyi.

Da la smisurata ambitione d'uno nasce la corruttione di
tutta la Repub. xxxxyii.

La poca cura etandio, de le cose basse corrompe la
Republica. xxxxyii.

Quel che occorresse in Roma, dopo che la fu presa da i
Franciosi. xxxxyii.

Che da la uarieta de costumi, ne sequita la ruina de la
Città. xxxxyii.

Non solamente da le cose grandi, ma da le picboli anchor

T A V O L A

ra si causano le seditioni ne la città.	xxxvii.
Da la qualita de Sciti, ne risulta alle uolte la ruina de la Città.	xxxviii.
De la difficulta del sito di Vinegia.	xxxviii.
Dal troppo acrescimento de la potenza, & de la fama d'una parte nasce la corruttione ne la città.	xxxviii.
Due parti naturalmente contrarie intra di loro causano la corruttione ne la città.	xxxviii.
Del pessimo magistrato de. X. in Roma.	xxxix.
Le cause particolari, che corrompano la Repub.	xxxix.
Cõe si trasmuta il gouerno de pochi nel popolare.	xxxix.
Quel che occorresse in Roma mentre il gouerno fu ne le mani de grandi.	xxxix.
Da l'inuidia e concorrenza che regna infra i grandi ne segue la ruina de la Città.	xl.
Che la prodigalita, e dilitiosa uita de grandi è cagione de la mutatione de stati.	xl.
Le cause che trasmutano lo stato de gli Ottimati.	xl.
Che sono cinque e modi, che corrompano la prima specie de gli Ottimati.	xl.
Come si corrompano l'altre tre specie d'Ottimati.	xli.
Il modo che teneuano i Lacedemoni e gli Atheniesi dopo l'acquisto de qualche città.	xli.
Il modo che doueranno tenir tutte le presente Repu. che uorranno diffender si da la corruttione e ruina.	xlii.
De gli tre stati di Firenze.	xliii.
Le cause corruttiue de le Repub. corrompano anchora le	

TAVOLA

Monarchie.	xlii.
L'origine de la Tirannia di Ecelin oda Romano.	xliii.
Il-trattato del Duca di Borbone contra Francesco primo Re di Francia.	xliiii.
Quali & quanti sieno le cause corrottiui de la Repubblica.	xliiii.
Le cause conseruatrici del Regno.	xliiii.
De gli consegli, detti parlamenti che sono in Francia.	xly.
Le cause conseruatrici de la Tirannia.	xly.
Sono quattro i modi men difficili e piu colorati per riddur i sudditi in pouerta.	xlyi.
De la morte di Aleſſandro de Medici primo Duca di Firenze.	xlyi.
Quando Bonifacio Visconti affalto Francesco Sforza secondo Duca di Milano.	xlyii.
I modi conseruatiui del Principe, che uoglia fugir in parte il nome del Tiranno.	xlyii.
Che Cesare Augusto penso alle uolte di diporre la Monarchia.	xlyii.
Quanto fusse grande la cortesia di Tito Impadore.	xlyii.
Che'l prencipe deue esser religioso.	xlyiii.
Che'l Principe deue diletтары d' Architettura per ornamento & utile de la città.	xlyiii.
La morte di Scano fauorito di Tiberio.	xlix.
La morte di Abrai Bassa di Solimano Re de Turchi.	xlix.
Che'l Principe si deue astener da tre sorte d'ingiurie sopra tutte l'altre.	L

TAVOLA
LIBRO QVARTO.

D E la bellezza del sito giardino di Mōte Causal.	lij.
Quali sieno le perfette institutioni de le Repub.	lij.
A che fine sia fatta la città.	lij.
Che la uita felice è posta ne beni de l'animo, & quali sieno.	liij.
Che non si puo instituir l'ottima Repub. senza presuporsi una materia composta di cinque cose.	liij.
De la grandezza de la città.	liij.
De la qualità del sito che deue hauer la città.	liij.
Che la città sia infra terra, & uicina al mare.	liij.
La cagione perche i Vinitiani non conuersano molto con forestieri.	ly.
Che la turba de marinari non deue esser parte de la Città.	ly.
Quali huomini sieno necessarie, & quali necessarij, & parte ne la Città.	ly.
De l'ufficio del Sacerdote.	ly.
De la natural dispositione di quelli c'hanno da gouernar la città perfetta.	lyi.
La cagione, perche i Settentrionali sieno manco intellettui, & piu animosi & forti de gli altri huomini.	lyi.
Perche quelli che habitano uerso il mezzo giorno sieno piu prudenti & sauui, che arditi & forti.	lyi.
Donde si causa che ne la regione temperata habitano gli ingegnosi & arditi.	lyi.

T A V O L A

Verso qual parte del mondo douerà esser uoltata la Città.	lyii.
Che la Città douera abondar d'acque.	lyii.
Che i luogbi de le publiche residenze di chi gouernara la città doueranno esser muniti & forti.	lyiii.
Di che sorte doueranno esser i priuati edificij d'una Città.	lyiii.
De quanti sorte di edificij publici; sieno ne la città.	lyiii.
De le qualita e soto de la principal chiesa de la città.	lyiii.
De gli tempj d'Italia, di Francia, e di Spagna.	lyiii.
De le necessarie cerimonie al culto diuino.	lyiii.
De gli Pionari di Vinetia.	lix.
Di quanta importanza sia la religione ne la città.	lix.
De la religione del popolo Roma.	lix.
Come douera esser la piazza del mercato de la città.	lix.
De le publiche residenze dentro e fuori de la Città.	lix.
In che consiste la bonta humana.	lx.
In qual parte de l'huomo stia riposta la suprema felicità.	lx.
Quale sieno quelli condition che si ricerchino alla Città per disponerla à quella felicità per laquale è stata instituita.	lxi.
Contra l'opinione di Platone, circa le ricchezze.	lxi.
Che i cittadini ponno occuparse ne l'opre uertuosi per natura per costume, & per ragione.	lxi.

TAVOLA

Quali doueranno comandar ne la Città & in che
modo. lxii.

Che i Giouani doueramo cedere à i uecchi nel gouerno
de la Città. lxii.

Doue sia la propria sedia de la felicità. lxii.

Che i citadini sieno ben disposte secondo il corpo, accio
possino riuscir ottuni secondo l'intelletto. lxii.

I L F I N E .

PRIMO I
DE REGIMENTI DI
GIROLAMO GARIMBERTO
LIBRI QVATTRO.



ON è passato ancho
ra l'anno che ritro-
uandomi ne le stanze
di Messer Claudio To-
lomei cō molti nobili in-
gegneri di questa corte,
Vdi piu uolte e com-
mio grandissimo piace-
re discorrere sopra di
uarie & diletteuoli co-

se, però che aspettandosi ora il Bino, ora il Sangallo, &
ora alcuni altri dela cōpagnia liquali dapoi insieme dispen-
sauono il giorno nel uisitare le antiquita di Roma, era da-
ta in quel mezzo occasione ad alcuni come di sua profes-
sione ragionar de medagli & forma dele colonne qual fos-
se la Dorica, la Corinthia & la Toscana, & ad alcuni al-
tri, quāta fosse l'arte piu in uno scorcio che nel restante
d'una statua, & tirando il ragionamento d'una cosa in
un'altra à parlare di quella parte di Roma che'l giorno
dimanzi haueano ueduta, cio è del monte palatino cadde-
ro in diuersi pereri parche cosi fosse nominata, però che
certi accostandosi à Varrone, dissero quel monte hauer
hauuto il nome da certi huomini chiamati Pallanti, i quali

A

uennero con Euandro ad habitar quel luogo : altri seguitando Vergilio, uoleuano che da Pallante bisauolo di Euandro cosi fosse detto; & altri de Pantaleo, come ne scrue T. Liuiio : Et multiplicando l'oppinioni, era questa contention per consumare il giorno, se dal rimanente dela compagnia, che soprauenne, non fosse stata interrotta; & postogli fine come à cosa fuori del proposito loro; il quale era di ritrouar la forma de gli edifici posti in quel monte; et particolarmente del Palazzo maggiore, & non la etimologia de nomi loro: & cominciando il ragionamento circa la forma del Palazzo, disse il Meleghino à me par'egli peso faticoso, & troppo maggiore che non si penserebbe à chi presumesse fare un ritratto de la sua antica forma, essendo accaduti à lui i medesimi accidenti, & molti piu che ala macchina del palazzo di San Piero; la quale col uariar de Pontefici, ha uariata la sua prima forma talmente che d'essa non sene riconosce appena uestigio alcuno. Sarebbe dico cosa quasi impossibile à far qsto; ne prima hebbe cosi detto, che'l Sangallo riprese le parole, come sarebbe questo impossibile, disse: non mi concederete uoi che ritrouandosi la forma del tutto, non si ritroui quella de le parti? conciosia che'l tutto dipenda da quelle? Roma da che Romolo l'edificò infino al tempo di Aureliano Imperadore, tre uolte mutò la forma sua, tutta uia di ciascheduna se ne ha cognition intera; & se cosi è non mi potrete negare la conoscenza de le parti, & il ritratto loro, massimamente: del Palazzo maggiore, essendo de le principali. Rispose allhora il Meleghino io concedo che da alcuna de le parti dipenda la forma del tutto, & la cognitione di

Il Palazzo maggiore.

Il Palazzo di San Piero,

In quanto breue tempo Roma cambiassse piu volte la forma sua.

quello; quando col uariar d'esse non si uaria la forma del tutto; & di queste sono molti edifici, & il Palazzo maggior, delquale auenga che alcuni scrittori forse ne scriuessero, & quanto al sito; & etiamdio quanto ala forma; crederò nondimeno che possi esser perduta per la malignità de tempi la memoria de la sua forma in tutto; come anchora si uede di molte altre cose. Parue al Sangallo la risposta del Meleghino buona, et così al Tolomeo ilquale stato alquāto sopradi se disse. Veramēte il tēpo, et gli accidenti che pel uariar de gli āni nascono, possono assai; anzi hāno potuto (come uoi dite) consumar le mura de le Città li edifici, le forme loro, & la memoria intutto di alcune notabil cose; nientedimeno ei non hanno potuto tor uia la memoria de la grandezza di quello Impio: laquale, se bene hebbe fauoreuole la fortuna, non però hebbe per capo & guida altro, che la uirtu de suoi tanto buoni ordini; a tal che dopo l'acquisto d'Asia, mediante quelli, signoreggiò il tutto: cosa laquale empie altrimenti di marauiglia le genti, che quelle uostre mura & forme de Palazzi che u'hanno tenuti quasi tutto questo giorno in disputa. Disse allhora Messer Bino; senza dubbio maggior marauiglia ci porge la grandezza de l'Imperio Ro. che la magnificēza degli edifici loro; & però meglio sarebbe cauarci di tal marauiglia, rendendoci le cagioni per lequali uēne à tanta grandezza la Repub. di Roma; che darci la ragione, perche la forma del Palazzo maggiore poteua esser questa, o quella; conciosia che dal saper di questo, ne possiamo solo diuentar Architettori; del saper di quell'altro piu ciuili, et alla grandezza de le patrie nostre piu utili. Le cagioni,

La cagione per
che Roma au-
ferisce a ta-
nta grandezza,
88. e l'orgoglio ha
a farli bicipi.

rispose il Tolomeo: che fecero grande Roma furono i buoni ordini de le leggi & l'osservanze di quelle, lequali parimente hanno fatta anchora grande Vinegia, & mantenuta al'a in libertà. 1200. anni. Vero è rispose il Bino. Ma quali siano questi ordini de le leggi i quali offeruati fanno questa grandezza ne le Republiche, desidero grandemente intendere da voi. per cioche la bellezza & dottrina de uostri discorsi, mi fa credere che uoi ne siate cosi risoluto, che tutta questa compagnia habbia a restar molto ubrigata, se di cio la uorrete far degna. Così degno foss'io, rispose il Tolomeo a ragionar di materia si graue, come uoi dignissimi sete d'udir la; ma io dubito se uorrò sodisfarmi in questa parte, che conuerrà mettermi tanto oltre, nel Palazzo maggiore, di che ragionamo poco inanzi, che tirato dal desiderio di ueder ogni cosa d'una in un'altra ruina caminando, io poi non sinarrischi la strada a l'uscire; Imperoche la grauità del soggetto di cui intendete ch'io parli è troppo dispare alla bassezza del mio pouero ingegno; ne misurandola con essa, mi rendo certo, dispiacerei a uoi, et farei torto a me stesso. Torto farete uoi al desiderio nostro rispose Fra Sebastiano, & a l'opinion che habbiamo de la uostra uertù, non compiacendo a questo nostro desiderio; il quale ben potete ueder depinto nel uiso di tutti noi: & gia da ogni parte ui era chi pregaua, & chi col uolto, & con gli atti accennaua che ei uoleffe dar principio al desiderato ragionamento: tutti lodando Messer Bino, che poco l'hauesse in campo; quando il Tolomeo cosi incominciando disse. Questa uertuosa nobil compagnia, merita certamente ogni sodisfazione da me, & ogni honore; ma non

meno da lei merito io di non esser aggrauato, di quel che non posso: nondimeno poi che mi cō stringete à questo; & che de le cose fatte per necessita, non sene dee, ne puo loda, o biasimo meritare; io amero meglio, esser da uoi di poco sapere, che di molta discortesia accusato. Hauendo ad essere adunque il discorso nostro de le Rep. consequentemente sarà del gouerno de le città, in mostrar quali son quelle che si conseruano, et quali quelle altre che rouinano: quali si gouernano bene quali male, & con che leggi & costumi, & finalmente qual sia la uera e perfetta Repu. doue anchora per non lasciar in tutto adietro il nostro primo ragionamento de l'antichità di Roma, per fabbricar questa Rep. à uso di buono Architetto imitando uoi Sàgallò, & Meleghino getteremo prima i fondamenti: de la città di che intendiamo parlare. Sono pertanto, secondo il comun parere. due gouerni ne la città, uno Reale, l'altro ciuile: Il reale è quello che ha supremo, et uniuersal imperio sopra i cittadini: Il ciuile l'ha con podestà limitata, & da le leggi assegnata: Sono etandio due altri gouerni ne la casa; quello del padrone è l'Economico; l'uno comanda a i serui, l'altro distribuisse i beni domestici de la casa ala famiglia: Et perche parue al Tolomeo, che il Bino uoleffe addimādargli alcuna cosa, o mouergli qualche dubbio, uol tatossi uerso lui disse: se uoi sentite altrimente di quel che s'è detto fin qui, Messer Bino, dite pure; che per uenir ala perfetta cognitione de le cose disidero ch'ogniun si contraponga ala mia openione, se talhora gli pareffe poco conforme alla uerità: percio che il giuditio mio non si compiace però tanto nel parer suo, che pensi essergli uergo-

Sono due gouerni ne la città, l'uno regale, l'altro politico.

Due altri gouerni ne la casa, l'uno del padrone, l'altro de le cose domestiche.

gna mutar l'oppinion cattiuu, nella buona: alequai paron-
le il Bino rispondendo disse, poi che cosi cortesemente mi
concedete questa libertà del dire; quando mi occorrera p
un poco, uolontieri piglierò l'impresa del dimandarui; non
p cōtrapormi, nō mi conoscendo atto à poter risistere, con
tra al parer uostro; ma si bene per imparare & sgōbrare
de la mente mia quei dubbi, che posson nascer da questo ra
gionamento: & hora uorrei (se cosi piace però à questa
cōpagnia anchora) che uoi seguitaste prima: il parlar del
gouerno de la città, dipoi trattaste di quel de la casa.
Da la cognition de le parti, disse allhora il Tolomeo, si uie
ne ala conosenza etian dio del tutto; E glie necessario uolē
do peruenire ala uera cognitione de la Città diuiderla pri
ma ne le parti sue principali, procedendo infino alle remo
te, lequali uengono ad essere prime nel costituir la, come pa
rimente si fa in un corpo, che diuidendolo di parte in par
te infino a gli elementi, uien si ad intendere, et à conoscere la
qualità, & la sostanza sua perfettamente. Diuideremo
pertanto la Città immediatamente ne borghi, il borgo
ne le case, la casa in tre parti, secondo che tre sono le
compagnie, & accoppiamenti di coloro, che l'habitano,
de lequali la prima è quella del padrone, & del seruo;
l'altra del padre e del figliuolo; la terza poi del marito,
e de la moglie; senza laquale non possono essere le due
prime; che essendo questa unione & accompagnamen
to del maschio e de la femina cagion de lhumana gene
ratione, ne segue, che rimossa questa manchino l'altre.
ora si come la natura non solo genera il simile à se, ma lo
conserua ne la specie sua; cosi la compagnia del maschio

Diuisione de
la Città.

et de la femmina costituisc la casa, et quella del padron
 ne et del seruo la conseruazne laquale douerebbe quello na
 turalmente comandare, che piu conofce et sa; et quello
 ubidire, che non sapendo tanto è piu atto nel resto à serui
 gi di quella: onciosia che'l ben comandare et il ben reg
 gere proceda dal consiglio, et il ben seruire uenga da esse
 re strumeto che per suo potere, et non per cognitione a l
 pia quel o, che il sauiio preuedutolo gli comanda: et questo
 sia quanto ala casa. Ora quanto al borgo dico, che si come
 la casa è composta di piu accoppiamenti, cosi il borgo di
 piu case si compone di habitatori; che non hanno commu
 nione infra di loro ne le cose interne de la casa; come sareb
 be cotidianamente uiuer insieme; ma in cose assai diuerse,
 come sono l'arti, l'armi, e tutte le sorti de le mercantie, ch'io
 non racconto: et parendomi hauer detto à bastanza de la
 casa, e del borgo; passerò à dire dela citta, come principale
 e pfecta comunità, e naturale. Principale pche richiude in
 se stessa le due dette di sopra; impoche non sol prouede a
 l'huomo dele cose necessarie, com e del uiuere e uestire, si co
 me la casa, e'l borgo; ma etidāo di q̃lle cose che sono al bē
 esser inogni stato et etade; p l'infermit à; p la salute; p la cō
 seruatione ne la pace; et per la difesa ne la guerra. Di qui
 nasce che ne la citta sono distinti ordini et gradi come di
 dottor; mercanti; artefici; soldati; et altri; et che in di
 uersi borghi e contrade si fanno diuerse arti, et essendo in
 stituuta, come ella è, à un fine di uiuer uirtuosamente: queste
 commodua de la uita non solamente sono ordinate al ben
 esser del corpo; ma anchora à quelle de l'anima, et al os
 seruanza de la legge; dico anchora ch'ella è comunità na

Qual sia la
 cōposition
 del borgo,

Che cosa sia
 la citta.

turale, essendo le due prime naturali: perciò che se le cose, che fanno ala generatione, & constitutione de la città, sono naturali; molto piu natural sara quella istessa: ne seguita adunque che l'huomo naturalmente è animal ciuile, & nato ad habitar la città, non essendo quella altro che uno aggregato d'huomini. Così è ueramente: rispose il Bino; nondi meno Noi uediamo molti huomini che non habitano; ne inchinati sono ad habitar la città? Questo non è per natura soggiunse il Tolomeo; ma per mala fortuna, o trista sorte loro: perche o saranno stati de la città scacciati, o la povertà gl'hara forzati starsi ala cāpagna; et pascere gl'armenti, ouero la deprauata lor natura gli hara fatti tali, che l'huomo solitario si suol dire, o ch'egli ha molta conformità cō Dio, o che gliè bestia: ma rimossi tutti questi accidēti, l'huomo naturalmēte, è animal ciuile, & (per dir così) sociabile, piu di tutti gli altri animali; però che la natura laqual non fa mai indarno cosa alcuna, hauendo à quel solo dato oltre la uoce, il parlare, col quale communicando l'animo suo puo dare ad intendere che cosa sia il giusto, & che cosa l'utile; l'ha fatto piu atto all'accompagnarsi che tutte l'altre specie d'animali; & così piu sociabile, & ritornando al ragionamento nostro à dir di quelle parti de la città de lequali ella piglia prima l'origine sua, cio è da quelli tre accoppiamenti del maschio & de la femmina, del padre & del figliuolo, del padrone & del seruo; incominciando da quest'ultima dico, che'l seruo è un istrumēto d'altri, & non di se istesso, animato separato, animato d'anima rationale, & attiuo. egli è istrumēto, perciò che oltre le cose necessarie de la uita del padrone, non sono à sufficienza

La ragione per
che alcuni
huomini non
habitano ne
la Città.

Che cosa sia
seruo.

il uestire l'oro & l'argento senza il seruo. Animato à differenza de le inanimate cose, che per se istesse muouer non si possono, se gia non fossero come la statua di Dedalo, che secondo i poeti per se istessa si moueua. è attiuo essendo egli istromento de l'attion di del padrone. Chiamasi istromento d'altri, & non di se stesso, perche è del padrone, come anchora la parte che non è di se istessa ma del tutto, però dicesi separato rispetto ala parte talhora dal tutto non diuisa, & inoltre è animato d'anima rationale à differenza de le bestie, che dal padrone si posseggano. auuertendo nondimeno ch'io intendo parlare non d'un seruitor libero, ma d'un seruo acquistato in guerra, ouer comprato, al suono de le quai parole che l'orecchie del Bino grandemente offesero come tutto dato ala difesa de la pietà christiana, uoltato al Tolomeo. Adūq; par à uoi, dis' egli, che sia lecito il tener serui sotto così strana cōdizione: certamente l'occupar quella liberta, che da la natura fu data à l'huomo infino ne le fascie è cosa empia, & contra le leggi naturali, non che le christiane. Anzi per conseruation di queste cose qua giu, rispose il Tolomeo ad alcuni: la seruitù è indispensabile & naturale, & ad alcuni l'omperio; però che noi ueggiamo che in tutte le case oue è unione, signoreggia la più perfetta, & ubidisse l'inferiore: signoreggia naturalmente il maschio la femmina; l'anima il corpo, i più nobili membri i più uili; laqualcosa uedemo infino ne l'armonia; conciafiacosa che ne la consonantia musicale si dà il canto come principal uoce; alaquale tutte l'altre come inferiori corrispondano; similmente ne le cose miste, un elemento che predomina gli altri. Ma il Bino, che per niente non uoleua pie

La statua di
Dedalo.

Che l'impro
e la seruitù
sono necessa
rie naturali

garfi in questa parte, perdonatimi (disse) io uorrei che mi adduceste effempi piu propri, & piu efficaci che questi; i quali al parer mio, sono da la nostra questione molto lontani. Lontani non son essi (rispose il Tolomeo) se non in quanto che appartengono piu a un fisico che a noi in questo caso, parlando de le cose miste; ma in risposta del uostro argomento parmi che l'effempi sieno stati molto propri & naturali. Pertanto quelli che di prudenza & consiglio auanzano tanto gli altri, quanto l'anima il corpo, & quanto l'huomo un animal bruto; sono per natura e deuono esser come s'è dettò signori di quegli che mancano di queste nobil conditioni; & ne la robustezza è fortezza del corpo superano: & par propriamente, che la natura à questo fine faccia questi tali di corpo brutto è robusto, come di piu conforme complessione ala fatica; & all'incontro quegli di forma elegante, & delicata come piu atta al sapere & al comandare. Io ue lo concedo, (disse all'hora il Bino) Impero ho ueduto ale uolte certi huomini dotati d'una bella e nobil presenza, & molto ben formati, & nondimeno sono stati assai piu atti al seruire, che al comandare, & all'incontro alcun'altri poco meno che mostruosi di corpo (se lecito è à dir cosi) degni d'Impero grandissimo. Questi sono degli errori dela natura (rispose il Tolomeo) laquale infino ne la generatione de l'huomo manca talhora; generando uno con un capo d'asino, e un altro senza mano, o senz'occhi; ma cio auuiene di raro. suole anchor accompagnare, in un huomo un'anima libera e un corpo seruile; e in unaltro un'anima seruile, & un corpo conueniente ad huom che douesse comandare, nondimeno ne i

Quali sono
nati p comā
dare. & quali
pe vbbidire.

Degli errori
de la natura.

piu da l'Eccellentia del corpo, noi pigliamo coniettura de la perfettione de l'anima, Pertanto se da la bellezza del corpo l'huomo è giudicato degno di signoria; molto maggiormente da la beltà de l'anima è da esser tenuto tale: la quale non mai c'ingannarà. conuenueuol cosa è adunque che l'inferiore(secondo la natura)al=superior soggiaccia. All'hora il Bino sorridendo disse, poi che cosi è piaciuto a la natura, come dite uoi; per non esser tenuto cosi pazzo ch'io paia uoler cozzar con essa, mi cōtentarò anch'io di quello di ch'ella si contenta: ma non so gia, come potrete saluar mai, quest'altra cosi crudel è iniqua seruitù; dalle leggi introdotta in fauor de soldati; si come anchora sono introdotti i sacchi, gli incendi, e le rouine de le città? Auertite ch'ella non è poi cosi iniqua, e crudele come uoi la fate, rispose il Tolomeo. Et anzi assai piu di q̃t la fo io (soggiunse il Bino) par giusta cosa a uoi, ch'essendo uinto e preso in guerra un ualenthuomo, piu per disgratia sua, che per uirtù del uincitore; si come ben spesso auuenir suole; ch'esso debbia esser seruo? & poniam caso, che anchora fosse preso, col mezzo di qualche uertu; come per molto ardire, o forza del nemico; parui conuenueuol che anchor per questo, ei debba andar in seruitù? hauēdo uoi detto poco inanti, chel signoreggiar è proprio, nō di chi ha le forze del corpo; ma di chi, ha la uertù de l'animo possiede. Auertite(rispose il Tolom.)che secōdo il parer di molti antichi saui; quella legge è giusta ch'è fatta a buon fine, come questa; che fu accio che i soldati, piu ualorosamente combattessero, per difender, o per ricuperar la patria, o per qualche altro buon effetto; Ma se poi si piglian talho

Perche la seruitù sia stata introdotta da le leggi.

ra de le guerre ingiuste ; questa non fu però l'intentione del Legislator, ne de la legge. All' hora il Bino, come si sia non so, disse ; basta che da questa sua buona intentione ne segue un effetto tristo. Effetto tristo ne segue per certo (rìspose M. Cl.) uolendo noi pigliar semplicemente giusto: & non per quel ch'è cōditionatamente giusto: giusto si truoua chel figliuolo honori il padre, è simplicemēte: conditionatamente s'intende di quelle cose che a cōmune utilità de l'huomo, sono state ordinate: imperò che si costituiscono le leggi per la publica commodità de gli huomini: quantunq; nel priuato, molti incomodi e dāni a le uolte, ne seguano. Per questa distinctione adunque, ci possiamo certificar, che la seruitù da le leggi introdotta, non è semplicemente giusta; perche quella cosa, che puo nascere da un principio ingiusto, non è giusta semplicemente: si come nasce talhora, la seruitù da le leggi introdotta, per quello, che spesso in coloro si uede, che ingiustamente pigliano l'armi contra altrui: appresso come si puo mai semplicemente chiamar seruo quello, il quale è nato per comandar a molti e nō per seruir ad alcuno ; si come di un nobilissimo, o di animo, o di sangue suole auuenire, & in oltre, i figliuoli che di lui nasceranno siano serui figli de serui, ma perche questa legge ordinò le sopradette cose al commodo de l'humana uita, essendo così utile a li uinti, come a i uincitori esser suole: a i uinti, che da li uincitori sono seruati in uita; a i uincitori perche gli huomini stimolati da questo oggetto del far prigionj piu forte mente combattono ; è adonq; conditionatamente giusta per quanto è stato in poter de la legge ; non dimeno non è semplicemente giusta, ne secondo la natura, che chi sarà presa

La seruitù introdotta da le leggi è cōditionata, & nō simplicemēte giusta.

in guerra sia fatto seruo ; cōcio sia che molte fiate un prudente & un sauiο, resti prigione d'uno sciocco, e d'un pazzo ; essendo iniquo secondo le leggi di natura, che un superior a un inferior soggiaccia. Voi potete dir, et distinguere come ui piace (dis^{se} allhora il Bino ridēdo, che in questo uoglio) & debbo seguir l'oppinione, non solamente uniuersale, ma anchor l'effetto: imperò che pochi sono quegli huomini, & quelle città ne tempi nostri, che di cotal qualità di serui si uagliano. Anzi infiniti (rispose il Tolomeo) perciò che de le tre parti del mondo, le dua comunemente non si seruano d'altri che di questi serui : uedete l'Asia de l'altre maggiore ; uedete anchor l'Africa & parte dell'Europa, incominciando dalle piu famose città d'Italia eccetuata Roma. Par ben fatto a uoi questo, soggiunse il Bino. Di questo me ne rimetto alla prudenza de saui Theologi ; rispose il Tolom. christianamente parlando ; perciò che questa, non è quella cosa de laquale , ho promesso di ragionare: ma seguitando il discorso nostro dico, che i serui con l'altre sopradette cose, quantūque siano a grandissima commodità de la casa ; parimente le mandre de gli armenti ; non sono però sufficienti alla conseruatione d'essa, ma fa mestiero anchora acquistar de cibi necessarij al uiuere e de danari per tramutarli in essi: & nel resto di quelle cose, senza le quali non puo star la casa: il che in tre modi si suol fare: nel primo: sono quegli che si procacciano il uiuere senza fatica e senza preda alcuna, come gli huomini che a la uita pastorale si dāno, ne l'altro coloro che da la preda che acquistano, o da gli huomini che robbano , come ladri, assassini, corsari, la qual è pessimazo uero ne boschi come cacciatori: ne

De le tre parti
si le due del
mōdo si ser-
uano de
schiaui.

In quel mo-
do se conser-
ua la casa

l'ultima sono alcuni altri che mediante una honesta fatica, coltiuano il terreno, cacciandone il frutto: ui sono certi altri modi manco comuni, come il traficcare, il tramutar una in un' altra cosa, che è la mercantia, anchor essa propria, et naturale al uiuere de l'huomo, fuor che l'acquisto del danario. Se esso non è naturale (disse il Bino) com' hauete uoi detto, poco fa, che alla casa sono anchor necessari e danari. Necessary si, ma naturali no(rispose il Tolom.) percio che da natura non furono prodotti, ma trouati da l' arte, & da l'ingegno humano; il quale per la difficultà del trasportare & commutar le mercantie in diuerse città & paesi, essendo d' esse l'ingombro grande, ingegnosi di truouar cosa, che fosse di poca quantità, et di assai ualuta, come piu commodi a trasportar d' un luogo a un' altro; & permutarla ne le mercantie neccessarie a l'uso de la uita humana; che fu il danajo; per la cui rara materia, presso ad ogni uo no e in preggio grandissimo. In processo di tempo poi gli fu impresso quei segni, & quei caratteri, per saper distintamente la ualuta d' esso & per liberarsi, da la neccssità di pesar il metallo, tutte le uolte, che si permutaua ne le cose, a la uita nostra neccessarie: imperoche in qual si uoglia altra maniera, non fanno di mestieri a la casa e danari; come permutar nel danaro, il danaro; il che per auentura, altre uolte semplicemente fu introdotto, e a caso d'alcuni; che trasportandone da una regione a un'altra, conobbero che in un luogo piu che in un' altro egli era in pregio; & che del danaro, si farebbe del danaro acquisto; di che ne seguì che quel che fu trouato a caso; poco di poi si uenne a crescere e a conseruar con l' arte da questi banchieri, i quali par che in

Come furono
trouati i da
nari .

dispregio de la natura uoglian dar la uertù generatiua al danaio; si come essa a la terra, a gli arbori è a gli animali, dar ueggiamo: la qual cosa non altrimenti è contra natura, che sia d'una donna sterile il partorire; con tutto questo a me non pare (disse allhor il Bino) che la sia così uituperosa, come uoi la fatte; considerando la commodità grandissima, che riceue ogn'uno dall'esserli rimesso danari in diuerse città e da lontani paesi, senza sospetto, e pericolo alcuno di perderli tra uia già mai se spesso la uita insieme c'è essi; et egli al Bino; Io non ui ho detto che uituperosa sia disse; anzi si potrebbe dir necessaria, quando gli huomini che l'esercitano ui hauessero dentro un fine honesto, come è quello che uoi dite: ma perche questi tali uiuono secondo gli infiniti desideri loro, per questo desiderano danari in infinito; laqual cosa quanto sia amica di natura giudicatelo uoi, ma quel che è peggio, che ben spesso da l'industria di questa uita che ingegnosa si puo chiamar, ne risulta un'altra; usuraria chiamata, cagione di tanti mali, e rouine; che come mostruosa e abhorrita da tutti gli huomini, che secondo la ragion uiuono; et non secondo l'abuso di quelli, che tirati da una ingrata e steril gloria fatti preda de la prodigalità loro, consumano rouinano et dissipano le proprie sostanze; per empir la uoragine de gli ingordi e scelerati usurari; et si lassan condurre à così miserabile stato, che à guisa di quelli, che posti in necessitā d'un lūgo assedio, si uagliā del soccorso di qualche nimico: si come Siracusani, che essendo assediati da Agatocle, ricorseno per aiuto da Annibale capitano de Cartaginesi, et nimici loro, et così questi ignati dalo sfrenato lor appetito, riccorono alla fallacia.

de gli usurari; quali come uolente & furioso fuoco cre-
 sciuto da l'incendio di quelle cose, che se le parano inanzi;
 hor questi diuorando, hor quelli, hãno posta la felicità lor-
 in poter gloriarsi; di hauer spogliato, chi de la casa; chi
 del podere; & chi in somma, di tutte le proprietà: & de la
 propria libertade anchora: la qual cosa, come ben cono-
 sciuta da Solone, così prudentemente fu preuenuta da
 esso ne la patria hauendo uietato, che gli huomini non potes-
 sero impegnarsi, per debiti; & accio col tempo, la publica li-
 bertà di Athene, in priuata seruitù de li usurari, non diuenis-
 se. Questo ragionamento che mosso haue (disse allhora
 il Bino) Mi fa souenire d'una ris; osta arguta; di un ga-
 lanthuomo a un usurario: che dolendosi d'una indispositione
 che hauea; per laquale non possendo ritener il cibo, disse,
 che un giorno temeuo, di non uomitar l'interiora, non hai
 di chi dolerti, gli rispose; perche nõ le proprie intestine uo-
 miterai; ma quelle de corpi, che diuori ogni hora. ma tor-
 nando doue lassamo, dell'usura, la qual se deue esser aborri-
 ta, come dite, & come in effetto dee: qual adonque douerà
 esser desiderata da noi? Quella necessaria (rispose il Tolo-
 meo) di che poco prima haueuamo incominciato a parla-
 re; per mezzo di cui, le cose naturali, come grano, uino,
 e altri frutti de la terra si cãgiano nel danaro. E doue las-
 fate uoi la mercantia (soggiunse il Bino)? La mercantia e
 piu utile che necessaria (rispose M. Cl.) non dimeno è de-
 gna di lode, quando s'essercitã honestamente, e in comune
 ha tre parti, piu honeste dell'altre: come la nauigatione, o il
 condurre le robbe con bestie, o con carri, o uero il traffica-
 re le condotte d'altrui; l'altra è l'usura la cui infamia, nõ
 merita ua

Legge, di So-
lone in Athe-
ne

Risposta ar-
guta tra di
un usurario.

meritaua il longo discorso, che di lei fatto hauemo: l'ultima è la mercenaria, che contiene fabri, legnaiuoli, sartori, muratori, e simili, ne i quali operando l'arte e non la fortuna, s'addimandano artefici, et in questa artificiosa molti sono, e'hanno de l'ingegnoso e del nobile; lo statuario, l'architetto, il pittore e simili ingegnosi artefici: altri de l'abbietto e del uile, come cuochi, famigli di stalla, quelli che nettano i pozzi, canali, condotti e cosi fatta gente: altri hanno molto del seruile; come corrieri, staffieri, e facchini: alcuni altri del l'ignobilissimo, e non meno de la uertù dell'animo, che della fortezza del corpo, come del filare, cernere la lana, e d'altri esercitii femminili. A me pare (disse allhora il Bino) che non solamente questi detti da uoi, ma qual si uoglia altro corporal' esercizio, sia basso e uile, rispetto a quelli dell'animo. Voi dite sauamente (rispose il Tolomeo) e mi riducete a memoria quel che Aristotile recita di Thaleto Milefio. Vno delli sette Sauì della Grecia, ch'essendo ripreso da certi, che biasmauano lo studio de la Filosofia con dir ch'egli era senza frutto alcuno; e ch'ei douesse darsi a le facende, col mezzo de le quali diuenirebbe ricco: conobbe esso per Astrologia, che l'anno seguente sarebbono uiliue in abondanza; e hauendo accumulata honesta summa de danari; fece una gran compra d'olio inanzi al tempo; poi quando oportuno gli parue, lo uendette a quel maggior prezzo che gli piaque e dal molto guadagno, che ne fece, mostrò quanto facile cosa fosse l'arichire a Filosofi. Voglio pco inferire che da la uertù de l'animo e de la scienza, risultano tutti i beni del corpo, uolendo; ma non gia per lo contrario. Pero passiamo piu auanti, essendo piu loduol cosa, l'hauer confide-

Di Thaleto Milefio uno de li sette Sauì di Grecia.

ration sopra gli huomini; che sopra le ricchezze loro, è più riguardo à la uertù, mediante la quale, gli huomini uiuono bene; che à quella per cui le facultà si curano bene, è più a la uertù de li huomini liberi, come de la moglie, e de figliuoli, che à quella de serui: hauendo sempre la mira al fincizio e à l'huomo, per il quale sono tutte queste cose; come il secondo il terzo accoppiamento de la casa. Et si come nel primo per natura, il padrone signoreggia al seruo: così in questi altre due, il marito à la moglie, è il padre al figlio è superiore, anchor che diuersamente & per quella natural

De la po= auttorità c'hanno i perfetti sopra quelli che mancano di p
desta d'l pa= fessione, naturalmente l'huomo signoreggia la donna: la po
dre sopra= desta del padre sopra il figliuolo si puo dir simile al princi
il figliuolo= cipato reale, che con l'amore, & con la uechiezza gli go=
lo & di q'l= uerna & conserua; ne l'uno per hauergli generati, ne l'al
la del ma= tro per la riuerenza che si portà alla età, similmente del
ritio sopra= Re per l'eccellentia de la bontà sua uerso e sudditi; Onde
la moglie. chiamasi anchor padre; Vedete Vergilio quando dice de
Virgilio: gli dei padre & de gli huomini Re à differenza del Tiran
no che priuo d'amore sforza i sudditi; ma il principato
del marito sopra la moglie, non deue assomigliarsi al Reale
percio che in uniuersal, il marito nō ha fuor che quella sum
maria podestà sopra la moglie; che da le matrimonial lega
gi gli è concessa. Quiui il Bino(perdonatimi disse) s'io rō
po così bel discorso per uolermi liberar da un dubbio, che
tutta uia più mi si ua riuolgendo per la mente, d'una cosa
che diceste pur dianzi. Dite pur arditamente rispose il To
lomeo. Voi hauete detto(soggiunse il Bino) che si deue at
tender più à la uertù de gli huomini liberi che à quella de

i serui, & conciosia che anch' à i serui si conuenghino alcu-
 ne uertù, & arti seruili: desidero saper che uertu son queste
 che nel seruo intendete? Le morali intendo io (rispose il
 Tolo.) adunque tra il seruo e'l libero, non ui sarà differēza
 alcuna, disse Il Bino, se non in uantaggio del seruo; hauē-
 do egli le uirtù morali è serual; doue chel libero ha solamē-
 te le morali: allhora il Tolo. anzi per questo, disse, si co-
 nosce la differenza ch'è tra il padrone e'l seruo, & ancho-
 ra tra il padre, e'l figliuolo, è tra la moglie e'l marito: ogni
 uno che comanda & che è comandato, dee partecipar de le
 uertù morali: perche senza esse, ne l'uno saprebbe gouernar
 ne l'altro uorrebbe esser gouernato. Ma sono differenti in
 questo che al padrone, al marito, et al padre: si conuiene la
 uertù consiliatiua; al padrone per dar buon indirizzo al
 seruo; il marito alla moglie, e il padre al figliuolo, ma que-
 sta uertù non è nel seruo, come seruo; perche il cōsiglio è di
 quelle cose, che sono in podestà nostra; & il seruo nō ha co-
 sa in questo che sua sia: essendo esso tutto i poter del padro-
 ne, che direte uoi (disse il Bino) della femina ch'è libera, &
 del fanciullo. La femina (rispose il Tolomeo) quantūche sia
 libera, nondimeno per la mollitia sua, tosto s'attiene al cō-
 figlio, & tosto se ne parte, per li stimoli de l'amore, dell'i-
 ra, & simili altre passioni; parimente il fanciullo, per non
 hauer fermato l'uso de la ragione al poter tutte le cose ue-
 dere che si attendono ne consegli, & posto che in essi sieno
 l'istesse uertuti; non saranno mai in ugal bilancia con chi
 gouerna; per chel dominio in questo caso, non sarebbe se-
 condo la natura, la quale non patisce che un ugal sia supe-
 riore a l'altro: però deuono queste uirtù, nel padrone esse-

cosi chi ub-
 bidisse, cōa
 chi coman-
 da, deue ha-
 uer le uer-
 tù morali.

Perche la
 femina e'l
 fanciullo so-
 no di consi-
 glio imper-
 fetto

re in un grado conforme al comandare ; in quegli altri ad esser comandati. certa cosa è che così in chi comanda, quanto in chi ubbedisce, sono le uirtù morali ; ma differentemente. Che differenti siano è per natura anchora ; credolo, disse (Il Bino) ma se da l'arte non sono aiutate ; che per natura si possino regolare, mäterene, non credo io giamai: Voi dite bene (rispose il Tolo.) Imperoche non altrimenti sono le uirtù morali nell'huomo ; che siano le piante ne la terra,

Le uertù morali nel' huomo hanno bisogno de l'arte.

le quali anchor che felicemente saranno da la natura prodotte, Imperò non possano prosperar ne peruenir alla perfectione loro, senza l'aiuto de l'arte, che ne l'huomo è la uita politica, regolata da le sante leggi ; che sono come una mente senza appetito ; mente pura, lucida è chiara, & nõ da gli affetti humani maculata e corrotta. Io parlo de le buone leggi, & che risguardino à un ottimo fine, onde Aristotele à questo proposito, parlando di quelle antiche, & de' tempi suoi, uedete quel che dice in biasmo loro, & prima de la Repu. di Platone sotto il nome di Socrate suo maestro, & di quella di Falea alli Cartaginesi ; d'Ippodamo à li Melesii, di Minos alli Cretesi ; di Solone, agli Atheniesi, & chi di lor seguitasse una priuata uita senza essercitarsi in nessuna amministratione de la Città ; come Platone, Falea, & Ippodamo, & chi anchora diede opera al gouerno di quelle Repub. alle quali haueano iposte le leggi, come Ligurgo, Minos, et Solone e molti altri de i quali è de le qualità de le leggi loro: cio è qual fosse trista, qual buona, et qual migliore ; da esso chiaranète dimostradosi ; cõchiuderemo che la buona legge è un dono dato da Dio agl'huomini : anzi nissuna cosa trouarsi piu simile à Dio istesso ;

che cosa sia la buona legge

che una ben instituita legge ne la città; essa operando ne la humana ciuilità à similitudine, che Iddio ne la uniuersitàde le cose operar suole. et anchor de le sopradette leggi; le principali fossero de Lacedemoni, Cretesi, Cartaginei, et Atheniesi, et q̃lle de Lacedemoni preualeffero à quest'altre; nondimeno tutte furono instituite à un medesimo fine, cio è alla commune utilità, & à una uera uita Politica di ciascuna lor Repub. All'hora il Bino dichiaratemi (ui prego disse) quel che uoi intendete per uita politica: rispose il Tolomeo uita politica, cio è ciuile, à cui il Bino; hor questo sapeuo io anchora, disse egli, ma uoglio dir; che ordine & è che institutione sia la sua? A uoler perfetta cognitione di questa politica scienza, ò ciuile; come uogliam dire, soggiunse il Tolomeo, è necessario saper prima che cosa è cittadino, & consequentemente, che sia la città: il che quanto più breuemente sforzarommi di esporui: se acio uirenderete attento. Seguitate pure, rispose il Bino, ch'io per me non ho disiderio che pareggi, non che auanzi questo. Prima che noi ueniamo alla uera, & uniuersal diffinitione del cittadino (disse il Tolomeo) sarà bene toccar, in quantiti modi, si suol chiamar un cittadino; che sono cinque, comunemente chiamasi cittadino chi habita nella città: quelli che alla giurisdittione è giudicio d'essa città sono sottoposti: i fanciulli, come inabili alle facende; con i uecchi impotenti, alle cure comune, della lor città; li sbaditi; gli inuuliz & infami chiamasi anchor essi cittadini: et ultimamente sono detti cittadini tutti quelli i quali partecipano della publica auttorità di giudicar nelle facende della città: nondimeno quest'ultima diffinitione non si uerifica uniuersalmente

In q̃ti modi
si suol chiamar
cittadino
non un huõ.

La uera dif-
finition del
cittadino

Diffinitioe
de la città,

te in nissun' altra Policia, fuor che nella popolare; ne la qua-
le, ciascuno del popolo è diputato à qualche gouerno, per
un determinato tempo: ma nella policia de i pochi, & in
quella de gli ottimati, non ha luogo alcuno, perciò che nel
Puna, non si amettano saluo che i potenti et i ricchi: nell'al-
tra se non i uirtuosi. Qual' adonque sia la uera diffinition
del cittadino addimandò allhora il Bino: Sarà pur questa
istessa (rispose il Tolo.) la quale correggendosi si uiene as-
far uniuersale in ciascuna policia. Concio sia che quello nō
è solamente cittadino che in fatto partecipa della giudicia-
ria podestà della città: ma quello il qual, è atto à poter par-
ticipar e della giudiciaria e della deliberatiua insieme. Et
cotal diffinitioe si uerifica in ogni policia. Nella popolare;
per che questi sono eletti di fatto. et in quella degli pochi,
e degli ottimati: anchor che di fatto eletti non siano: nondi-
meno tutti quelli, che sono uirtuosi, & atti al gouerno, dal-
la uertù & attitudine loro; sono propriamente detti ueri
cittadini. La uera diffinitione de quali, arguisce quella de la
città. Essendo essa un raddunamento de cittadini; che con la
lor ciuil scienza, sopra stano à tutte l'arti: & hanno cura
delle leggi: & in somma di tutte quelle cose, che nella città
si contengono, mediante la publica potenza deliberatiua e
giudiciaria atta al gouerno; accio possino à sufficienza et
semplicemente uiuere nella città: la quale è comunità perfet-
ta, ordinata al cōmodo della humana uita. Si come sin da
principio dicēmo. Alle quai parole il Bino così risponden-
do disse. Se cotal diffinition del cittadino, è come uoi dite, et
come ragioneuolmente parmi douer credere che sia cio è
di quelli, che uirtuosi sono e atti al gouerno: quale adonque

è la propria uertù del cittadino, è dell'huom da bene? Quia
 in il Tolo. rispose, se uoi mi addimandarete una cosa, dopo
 l'altra: credero in parte, poter sodisfarui: cio è qual sia la
 uertù del buon cittadino. Prima poi quella dell'huom da be-
 ne. Adonque la uertù de l' uno non è propria all' altro? Sog-
 giunse il Bino. Non semplicemente parlando (rispose il To-
 lo.) Per cio che la uertù del buon cittadino consiste nell'o-
 pere conseruatiui della città: quella dell'huom da bene nel-
 la uita Morale. Et puo stare: che uno sia buon cittadino et
 nondimeno non sia huom da bene. Si come molte uolte si
 uede; un buon artefice essere, un tristo homo: & un citta-
 dino attendere alla conseruatione della Repub. e non esser
 uirtuoso; cio e ne forte, ne temperato, ne giusto: ma sia ani-
 moso, audace diligente, & astuto. Nondimeno rispetto à
 qualche altro cittadino (mediante un gouerno) sarà un
 istesso, con l'huom da bene: perche chi regge è necessario
 habbia la prudenza per scorta, unita con l'altre uirtuti. Ec-
 coui per tanto in che modo, la propria uertù del cittadino
 è una istessa con quella dell'huom da bene. Adonque secon-
 do uoi (disse all'hora il Bino) non è buon cittadino, ne huom
 da bene, insieme, se non chi cōmanda? Questo non dico io
 (rispose il Tolo.) anzi ne l'uno, ne l'altro, è buono se non
 fa, così prudentemente ubbidire; come saprà anchor cōma-
 dare. La propria uertù sua è di saper accomodarsi nell'u-
 no è nell'altro stato. & si come la prudenza è la uera uer-
 tù di chi cōmanda: così douemo anchor credere, che qua-
 ndo gli è comandato, non se ne sia spogliato affatto, insieme
 col magistrato. & che nō habbia l'altre uertù morali che
 degno esser cōmuni à tutti quelli che gouernano, & che so-

Come sia
 differente:
 la uertù d'l
 buō cittadi-
 no cō quel-
 la de l'huō
 da bene:

Quello è
 ueramente
 cittadino c
 ha la propria
 uertù del
 saper comā-
 dar et ub-
 bidir drit-
 tamente.

In che numero di cittadini doue rano esser posti gl' artefici uili e i mercenarii.

no gouernati. Quiui il Bino (se quelli è ueramente cittadino disse) & à la propria uertù del saper comandar è ubbidire rettamente; in qual sorte d'huomini metteremo noi adunque, questi uili artefici, & mercenari, detti poco inanzi da uoi, che non sapendo essi, comandare; fanno solamente ubbidire; la onde non doueranno esser chiamati cittadini? Questi come plebei rispose il Tolo. metteremo nella moltitudine della plebe; imperoche tutti quelli gia non sono da esser posti nella ciuità; senza i quali la città non puo stare, come costoro, che per altri tēpi erano tutti serui & hora à questi uili è meccanici esercitii sono per la maggior parte condotti pel prezzo. Adonque essi non potranno partecipar di Policia alcuna, soggiunse il Bino? Anzi si rispose il Tolo. de la popolare però, doue nō si escludeno se nō è serui: ma in quella de gli ottimati, ne laquale non entrino, se nō i uirtuosi; questi tali, non hāno parte alcuna, nō essendo esercitati ne le uertù; ma solamente nell'arti meccanice et seruili: molto meno hanno luogo, in quella de la potēza de i pochi; per esser tutta de potenti è de ricchi: quantunque alle uolte occorrà, che alcuni artefici, manco bassi de gli altri; come mercanti di panno, & di seta, orefici, speciali & altri simili, facilmente diuenghino ricchi; & con l'astenersi poi de l'arte, honestamente uiuendo; in processo di tēpo, partecipano anch'essi di questa Policia de pochi; ne laquale si ha sempre piu riguardo alla forza de le ricchezze che à qual si uoglia altra cosa che sia; ben che come di sopra habbiam detto, quello è ueramente cittadino; che si troua abile à gli honori d la città. Anchora disse il Bino, c' habiate toccato in parte, qual sia lo stato popolare, & qual

de gli ottimati, & de i pochi: non dimeno crederei che uoi gli facesse troppo gran disfauore à non ragionarne, così interamente, come di queste altre cose hauete; maggiormente essendo il fine, & l'intentione de la nostra compagnia; quando sin da principio tutti ui pregarono à ragionar de le Repub. Anzi (rispose il Tolo.) hauendo io uolto ogni mio pensiero (in questa parte) per sodisfar al desiderio uostro; & leuarme (quanto piu presto) da la necessita in che mi ha posto la grandezza del soggetto; ch'io ho per le mani; uoglio sforzarmi di uscirne con quella maggior sodisfaction uostra, & minor mia uergogna che comporterãno le debil forze mie. Imperò uolendo noi seguitar il bel ragionamento che incominciato hauemo de le Repub. è necessario prima distinguerle tutte ne le spetie loro. ne à questo uenir potiamo senza il beneficio del tempo: che essendo l'hora tarda; questa materia lunga, non ricerca una brieve giornata. Però sarà bene differire à dimani il resto di quello, che di ragionar hoggi ci auanza. E gia il sole spogliandosi de suoi raggi: tutta uia s'auicinaua piu uerso l'ocaso. Quando il Bino, con gli altri; affermando il parer del Tolo. si leuarono in piedi, & l'uno dall'altro commiato prendendo; tutti scesero le scale; & nell'uscir di casa incontrarno Monsignor Cornari, Vescouo di Brescia: et prelatato per nobiltà, grado, è uirtù, di molta riputatione nella corte; à cui essendo gia peruenuta la fama di cotal discorso; spronato dal desio di trouarsi à così bel ragionamento; se ne ueniua, apposta, per questo à casa del Tolo. ma poi ch'egli si auide non esser stato in tempo, dopo l'esserse ne doluto con tutti; gli prego strettamente, à uno per uno,

LIBRO

che la mattina seguente fossero con esso lui à pranzar mandando un seruitor al Tolo. che da sua parte, l'istessa imba-
sciata facesse, il quale, si come fu sempre curioso, de l'amor
di questo Signore, cosi mostrosi pronto à tutto quello ch'
ei desideraua, & ciascuno riuerentemente licentiatosi da
lui; si fu à casa sua.

DE REGIMENTI DI

GIROLAMO GARIMBERTO

LIBRO SECONDO.

Quanto sia
la forza
de la uera
amicitia.

Lelio
Scipione,



O I Che non è forza alcuna: che
domi; ne tempo, che consumizil nome de
la uera amicitia: ne merito che la con-
trapefi, essendo fondata ne la uertu; co-
me si puo dir di quella di Lelio e Scipio
ne: laquale nacque dal ualor de l'uno che inamorò gran-
demente l'altroz; & tra essi la conuersatione di modo l'ac-
crebbe; che hauerà, per ogni seculo, uita chiara, & glo-
riosa; cosa che interuerrà sempre à tutti quei che antepor-
rano la uera amicitia, al resto de le cose humane; non essen-
do di lei niente piu conforme alla natura; ne piu oportuno
ne le cose pspere et ne l'auerse anchora: ne stato alcuno
tra gli huomini, che non habbia bisogno degli amici; cosi i
ricchi et potentiz, come quelli che sono posti in basso stato:
Dico che senza l'amicitia non si potranno mai conseruar
questi beni di fortuna; & i pouerì da le calamità oppressi.

senza il soccorso amico? & i giouani da gl'errori difen-
 derli, priui di quegli amicheuoli conségli; che gli guidano
 ala uia del bene: & chi supplirebbe al difetto de la stanca
 uecchiezza & alla imbecillità de gl'inesperti fanciulli sen-
 za questa uera amicitia? conseruatrice de le case, de le cit-
 tà, de Regni: & in somma di tutto il mondo insieme: io par-
 lo d'una sincera; come di questa uertuosa compagnia, di
 che hauemo ragionato poco inanzi: che de le tre specie del
 l'amicitia, che è l'honestà l'utile, & diletteuole; abbraccia-
 ua solamente l'honestà; percióche ne uecchi che ui erano,
 non si uide mai, si come ne negli altri ueder si suole; che
 mancando il natural calore, crescesse la uiltà, e'l timore, et
 consequentemente il desiderio dell'utile, & l'odio del pia-
 cer è del diletto, cosi pel contrario, che i giouani natural-
 mente, serui de le proprie passioni, sprezzando l'utile, segui-
 tassero la parte diletteuole: anzi ciascuno per se istesso &
 tutti insieme, hebbero sempre, per fine dell'amicitia loro,
 quella parte honesta; che sopra stà à tutte l'altre; come ne
 beni de l'animo fondata; & non in quelli de la fortuna, ne
 del corpo: laqual cosa facilmente si puo comprendere da
 le qualità de le persone che u'interueneuano: et dal frutto,
 che parturiuano i discorsi loro, nell'opere di Vitruuio, di
 Euclide, & di tanti altri scrittori antichi; oltra le cose bel-
 le, & latine, & uolgari, che la bontà dell'ingegno, di que-
 sti, e di quelli produceua ogni giorno. Ma lassando da par-
 te (per adesso) questo discorso, hormai troppo diffuso,
 quantunche piu necessario, cheouerchio sia à tutti quelli
 che uorranno sapere il bene; che nasce da una honesta ami-
 citia, laquale secondo i filosofi ha grandissima forza tra i

Vitruuio
 Euclide.

peregrini, & il bisogno che l'uno si truoua hauer de l'altro; il che si potrebbe attribuire alla uertuosa compagnia che dicemo, ne laquale essendo ciascuno di diuerse città, & paesi; sono tutti in una continua peregrinatione, stando in Roma; si come interuiene al resto della moltitudine di quelli, che drieto à questa corte consumando si uanno, sono differenti in questo; che'l numero de i piu fa il peregrinagio suo per alto mare, sopra una gran naue, con le uele gonfiate d'ambitione: Questi in una picciola barchetta, & l'onde tranquille; poco dal lito scostandosi; scorgono sempre il porto de la salute loro. Ma lassando (dico) questo ragionamento è necessario entrar in un altro maggiore; per che nõ solamente era giunta l'hora del pranzo; tutta la compagnia ridotta in casa di Monsignor di Brescia; ma essendo presso che al fine del mangiare, nõ stette guari, che sentendosi gente salir le scale, & riuolgendosi ogniuno; uedemo entrar in sala Monsignor Antonio Triulcio Vescouo di Tolone in mezzo di Messer Bernardino Maffei, e di Messer Antonio de la Mirandola, l'uno Secretario, l'altro filosofo di Alessandria Cardinal di Farnese; la uenuta del quale, fu assai piu grata che nuoua à ciascuno (che nuouo non poteua esser di lui mai, qual si uoglia atto uertuoso, essendo prodotto dall'istessa uertù; & con quelle doti de l'animo, che ne la corte chiaramente risplendono) così esso insieme con tutti gl'altri, che per la uenuta sua si erano leuati in piede, si pose à sedere. Poco dipoi giunse M. Bernardo Capello col Molza: ne prima comparuero ne la sala, che'l Tolomeo uoltato à loro disse. Ne piu oportuno, ne miglior soccorso giunger poteua à M. Bino, & à

me di uoi M. Bernardo, e di uoi Molza. Voi M. Bernardo come mēbro de laprincipal Rep. del mōdo, in cōdurre al de siderato fine, il ragionamēto di hieri, & uoi Molza in dar gli p̄fettione, nel mōdo tenuto con me da M. Bino, l'indispositione ne la quale io mi trouo; (rispose allhora il Molza, nō ricerca la fatica che uolete impormi del ragionar molto; poco à me, pprio;e di manco piacer & utile à uoi altri: ma si bene ch'io prenda qualche ristoro dal dolce suono de bei uostri discorsi: et ch'io preghi M. Bernardo, che col ualor dela molta uertù sua, supplisca all'imperfettion mia. Parue à ciascuno la risposta del Molza d'ogni escusation degna. Et tutti riuolgendosi al Capello, lo pregarno, che nel discorso del Tolomeo uollesse supplir' in luogo del Bino; hauendo egli rinonciata l'impresa, al subito apparir del Capello; ilquale essendo assultato da tātì, come huomo colto all'improuiso; non hebbe tempo alla risposta; se non che accettando; disse. Auertete che se bene gli huomini, nō eleggono mai il male cō oppiniō che sia male: ma per una certa apparenza di bene; che uoi parimente, non habbiate fatto quella elettione di me; de laquale ue ne habbiate poi à pentire. Quiui il Tolomeo rispondendo; alla difesa (disse) contra di tanti, se fossero conuenienti armi, le nostre proteste M. Bernardo io non mi truouarei tanto oltre in questo ballo; ne à uoi sarebbe dinegato da questa nobil compagnia il ritaruene: però tirati da le preghiere sue, douemo animosamente seguitar l'impresa; che l'animo cresce sempre, doue la colpa manca. Et perche ciascuno senza far motto, attentamente staua aspettando chel Tolomeo passasse più quantizegli per continuar doue hauea la-

sciato il giorno dinanzi disse; Volendo noi seguitar il bel ragionamento di hieri; necessaria cosa è (si come io dissi allhora) distinguer le Repub. prima tutte ne le specie loro. & incominciando da capo breuemente replicaremo, come il principato de la citta corrisponde à quel de la casa; ne la quale il padrone signoreggia al seruo; il padre al figliuolo, & il marito alla moglie: ne l'una il padrone principalmente riguarda alla ppria utilità; da laqual ne segue poi quella del seruo: ne l'altra il contrario; imperoche il padre prima pon cura all'util del figliuolo: il marito a quel de la moglie di che ne seguita poi il suo proprio. similmente nel principato de la citta ne laquale occorre chel principe auuertisce primeramente all'utile de i cittadini: dalquale poi ne succede il suo: & questo si chiama il uero & retto principato: che'l uero prencipe, non altrimenti è uerso è sudditi che sia il padre, uerso è figliuoli, nel cui principato, come politico giusta cosa è che per un tempo alcuni cittadini comadino: et p un altro ubbidiscano altrui stimati in sufficienza & bontà pari à loro. Occorre alcuna uolta anchora chel prencipe risguarda prima al commodo suo; di poi à quel de i sudditi: come il padrone conserui. Da questi duoi principati, ne risulta, una politia, che si diuide in retta & non retta: ne la retta il prencipe ha per suo fine l'utile de i sudditi: ne la non retta ha il proprio, ualendosi de i cittadini come de serui. Ma parlando prima de la policia retta; necessariamente la diuideremo in tre specie, cio è nel gouerno di uno di più; & di molti. Di uno s'intende del Re de i più, sono i uertuosi, o uogliamo dir gli ottimati; ben che essi sian pochi, essendo poco il numero de i seguaci de la uer-

Qual sia
il fine del
padrōe, del
padre del
marito, &
finalmente
del princi-
pe uerso i
suoi sudditi

La policia
si diuide in
retta, e nō
retta. &
primo de la
retta.

tà. Degli molti è la moltitudine chiamata Repu. Questi tre
 stati sopradetti del Re de li ottimati è de la Repub. si puo
 dir ch'erano gia in Roma ne i Consoli nel Senato, & nel Roma;
 popolo, & hora sieno in Vinegia, nel Doge, nel pregadi,
 & nel conséglio grande; se non in quanto; che in quelli
 ognuno per un certo tcmpto partecipaua de l'auttorità del
 commandare; in questi di Vinegia una gran parte de citta-
 dini & de nobili ne sono totalmente esclusi. Parue allhora
 al Capp. non tanto per la elettione, che si era fatta de la
 persona sua; quanto per quel honor, e debito, delquale era
 tenuto uerso la patria; la risposta conuenirsi à lui però dis-
 se. Poi che M. Bino ha saputo così ben persuader questi Si-
 gnori che hanno fatta questa impresa mia; che ragioneuol-
 mente era la sua: & che essi hanno hauuto piu risguardo
 alla molta cortesia loro, che al poco merito mio; dico che
 questo non mi par che sia, perche ne i tre stati di Vinegia;
 i cittadini, & i nobili che uoi dite, partecipano anchor essi Vinegia
 di quelli honori che ui sono, uedete i secretari e il molto nu-
 mero loro, et che ui pare del cancellier grāde; che facēdosi Secretari,
 nō à tēpo, ma à uita cōcorre col nostro prencipe; oltra la e'l Cancel-
 dignità & auttorità ch'ei si tira appresso, & nondimeno lier grāde
 si perpetua ne cittadini sopradetti. La risposta (disse il To- di Vinegia
 lomeo) ui si farà in questa parte prima, che ueniamo al
 fine di quanto hauemo addire; che per nō interrōpere il ra-
 gionamento che hauemo alle mani, con tante disgressioni
 in infinito; ritorno hora à dirui de le dua politie, de le quali
 si come la retta diuide si in tre specie, in altre tante ancho-
 ra la non retta si diuide: & queste esser in modo contrarie
 et nemiche à quelle, che ben spesso cagionano la coruttela,
 In quanti
 specie si di-
 uide la po-
 licia non
 retta.

ela rouina loro. La prima è del Tiranno, la seconda de i pochi: la terza è de la plebe, et si come le prime risguardano al ben publico: queste non curano, se non il lor partecolare. Il Tiranno all'opposito del Re, signoreggia i cittadini come serui i pochi, non come uertuosi: ma come ricchi et potenti commandano, et i plebei non come Repub. ma qual stato popolare e de pueri, gouernano, attendendo alla depressiõe de i potēti, ricchi, et uertuosi, se glie uero (rispose il Capp.) che lo stato popolare, sia de pueri: et quello de pochi; sia de ricchi, caso che ne la città fossero piu i ricchi che i pueri, et che'l regimento fosse in man loro, ne seguirebbe che'l gouerno de i ricchi fosse il gouerno de la moltitudine popolare, cosi pel contrario: se i pueri fossero manco de i ricchi, saria il dominio loro quel de i pochi. et nondimeno hauete diffinito altrimente. Sarebbe come uoi dite, rispose il Tolomeo, se quando dicemo lo stato de pochi, non s'intendesse sempre per quel de i ricchi, et lo stato popolare, cio è de molti, per quel de pueri: imperoche noi per l'ordinario ueggiamo, che sono pochi i ricchi, et i pueri molti in ogni città; et quando si parla d'una moltitudine hafi ad intendere piu de pueri che di ricchi (quantunche ella è questi de ogni altra qualità di persone abbracci) et per tanto piu che à i pochissimi conuiene allei il gouerno de la città, percioche essi, per uertuosi che si sieno difficilmente possano concorrer con una moltitudine popolare; laquale con la uertù che abbonda in una parte de suoi membri supplisce al difetto di quella che manca in qualch'altra d'esse; ne mi negara Fra Sebastiano nostro che'l pittore uolendo far una perfetta figura non consideri

Qual sia lo stato de i pochi, et qual sia ql de i molti.

Che maggior uertù si truoua in una ben regolata mol-

meritaua il longo discorso, che di lei fatto hauemo: l'ultima è la mercenaria, che contiene fabri, legnaiuoli, sartori, muratori, e simili, ne i quali operando l'arte e non la fortuna, s'addimandano artefici, et in questa artificiosa molti sono, c'hanno de l'ingegnoso e del nobile; lo statuario, l'architetto, il pittore e simili ingegnosi artefici: altri de l'abbietto e del uile, come cuochi, famigli di stalla, quelli che nettano i pozzi, canali, condotti e cosi fatta gente: altri hanno molto del seruile; come corrieri, staffieri, e farchini: alcuni altri del l'ignobilissimo, e non meno de la uertù dell'animo, che del la fortezza del corpo, come del filare, cernere la lana, e d' altri esercitii femminili. A me pare (disse allhora il Bino) che non solamente questi detti da uoi, ma qual si uoglia altro corporal' esercizio, sia basso e uile, rispetto a quelli dell'animo. Voi dite sauamente (rispose il Tolomeo) e mi ricordete a memoria quel che Aristotile recita di Thaleto Milefio. Vno delli sette Sauu della Grecia; ch'essendo ripreso da certi, che biasmauano lo studio de la Filosofia con dir ch'egli era senza frutto alcuno; e ch'ei douesse darsi a le facende, col mezzo de le quali diuenirebbe ricco: conobbe esso per Astrologia, che l'anno seguente sarebbono uilue in abondanza; e hauendo accumulata honesta summa de danari; fece una gran compra d'olio inanzi al tempo; poi quando oportuno gli parue, lo uendette a quel maggior prezzo che gli piaque e dal molto guadagno, che ne fece, mostrò quanto facile cosa fosse l'arichire a Filosofi. Voglio pco inferire che da la uertù de l'animo e de la scienza, risultano tutti i beni del corpo, uolendo; ma non gia per lo contrario. Pero passiamo piu auanti, essendo piu loduol cosa, l'hauer confiden-

Di Thaleto Milefio
uno de li sette Sauu di Grecia.

ration sopra gli huomini; che sopra le ricchezze loro, è più riguardo à la uertù, mediante la quale, gli huomini uiuono bene; che à quella per cui le facultà si curano bene, e più a la uertù de li huomini liberi, come de la moglie, e de figliuoli, che à quella de serui: hauendo sempre la mira al fincizio e à l'huomo, per il quale sono tutte queste cose; come il secondo il terzo accoppiamento de la casa. Et si come nel primo per natura, il padrone signoreggia al seruo: così in questi altre due, il marito à la moglie, è il padre al figlio è superiore, anchor che diuersamente e per quella natural

De la po-
destà del pa-
dre sopra
il figliuolo
lo e di q-
la del ma-
rito sopra
la moglie.
Virgilio.

autorità c'hanno i perfetti sopra quelli che mancano di p-
fettione, naturalmente l'huomo signoreggia la donna: la po-
destà del padre sopra il figliuolo si puo dir simile al princi-
cipato reale, che con l'amore, e con la uechiezza gli go-
uerna e conserua; ne l'uno per hauergli generati, ne l'al-
tro per la riuerenza che si portà alla età, similmente del
Re per l'eccellentia de la bontà sua uerso e sudditi; Onde
chiamasi anchor padre; Vedete Vergilio quando dice de
gli dei padre e de gli huomini Re à differenza del Tiran-
no che priuo d'amore sforza i sudditi; ma il principato
del marito sopra la moglie, non deue assomigliarsi al Reale
percio che in uniuersal, il marito nō ha fuor che quella sum-
maria podestà sopra la moglie; che da le matrimonial lega-
gi gli è concessa. Quiui il Bino (perdonatimi disse) s'io rō-
po così bel discorso per uolermi liberar da un dubbio, che
tutta uia più mi si ua riuolgendo per la mente, d'una cosa
che diceste pur dianzi. Dite pur arditamente rispose il To-
lomeo. Voi hauete detto (soggiunse il Bino) che si deue at-
tender più à la uertù de gli huomini liberi che à quella de

i serui, & conciosia che anch' à i serui si conuenghino alcu-
 ne uertù, & arti seruiili: desidero saper che uertù son queste
 che nel seruo intendete? Le morali intendo io (rispose il
 Tolo.) adunque tra il seruo e'l libero, non ui sarà differēza
 alcuna, disse il Bino, se non in uantaggio del seruo; hauē-
 do egli le uirtù morali è seruil; doue chel libero ha solamē-
 te le morali: allhora il Tolo. anzi per questo, disse, si co-
 nosce la differenza ch'è tra il padrone e'l seruo, & ancho
 tra il padre, e'l figliuolo, è tra la moglie e'l marito: ogni
 uno che comanda & che è comandato, dee partecipar de le
 uertù morali: perche senza esse, ne l'uno saprebbe gouernar
 ne l'altro uorrebbe esser gouernato. Ma sono differenti in
 questo che al padrone, al marito, et al padre: si conuiene la
 uertù consiliatiua; al padrone per dar buon indirizzo al
 seruo; il marito alla moglie, e il padre al figliuolo, ma que-
 sta uertù non è nel seruo, come seruo; perche il cōsiglio è di
 quelle cose, che sono in podestà nostra; & il seruo nō ha co-
 sa in questo che sua sia: essendo esso tutto i poter del padro-
 ne, che direte uoi (disse il Bino) della femina ch'è libera, &
 del fanciullo. La femina (rispose il Tolomeo) quantūche sia
 libera, nondimeno per la mollitia sua, tosto s'attiene al cō-
 siglio, & tosto se ne parte, per li stimoli de l'amore, dell'i-
 ra, & simili altre passioni; parimente il fanciullo, per non
 hauer fermato l'uso de la ragione al poter tutte le cose ue-
 dere che si attendono ne consegli, & posto che in essi sieno
 l'istesse uertuti; non saranno mai in ugal bilancia con chi
 gouerna; per chel dominio in questo caso, non sarebbe se-
 condo la natura, la quale non patisce che un ugal sia supe-
 riore a l'altro: però deuono queste uirtù, nel padrone esse-

cosi di uo-
 bidisse, cō
 chi coman-
 da, deue ha-
 uer le uer-
 tù morali.

Perche la
 femina e'l
 fanciullo so-
 no di consi-
 glio imper-
 fetto

LIBRO

re in un grado conforme al comandare ; in quegli altri ad esser comandati. certa cosa è che così in chi comanda, quanto in chi ubbedisce, sono le virtù morali ; ma differentemente. Che differenti siano è per natura anchora ; credolo, disse (Il Bino) ma se da l'arte non sono aiutate ; che per natura si possino regolare, mantenere, non credo io giamai: Voi dite bene (rispose il Tolo.) Imperoche non altrimenti sono le virtù morali nell'huomo ; che siano le piante ne la terra,

Le uertù morali nel'huomo hanno bisogno de l'arte.

le quali anchor che felicemente faranno da la natura prodotte, Imperò non possano prosperar ne peruenir alla perfettione loro, senza l'aiuto de l'arte, che ne l'huomo è la uita politica, regolata da le sante leggi ; che sono come una mente senza appetito ; mente pura, lucida è chiara, & nõ da gli affetti humani maculata e corrotta. Io parlo de le buone leggi, & che risguardino à un ottimo fine, onde Aristotele à questo proposito, parlando di quelle antiche, & de' tempi suoi, uedete quel che dice in biasmo loro, & prima de la Repu. di Platone sotto il nome di Socrate suo maestro, & di quella di Falea alli Cartaginesi ; d'Ippodamo à

De le leggi di molti antichi Savi.

li Melesii, di Minos alli Cretesi ; di Solone, agli Atheniesi, & chi di lor seguitasse una priuata uita senza essercitarsi in nessuna amministrazione de la Città ; come Platone, Falea, & Ippodamo, & chi anchora diede opera al gouerno di quelle Repub. alle quali haueano iposte le leggi, come Licurgo, Minos, et Solone e molti altri de i quali è de le qualità de le leggi loro: cio è qual fosse trista, qual buona, et qual migliore ; da esso chiaramente dimostradosi ; cõchiuderemo che la buona legge è un dono dato da Dio agl'huomini : anzi nissuna cosa trouarsi piu simile à Dio istesso ;

che cosa sia la buona legge

che una ben instituita legge ne la città; essa operando ne la humana ciuità à similitudine, che Iddio ne la uniuersi-
 tàde le cose operar suole. et anchor de le sopradette leggi;
 le principali fossero de Lacedemoni, Cretesi, Cartaginesi,
 et Atheniesi, et q̃lle de Lacedemoni preualeffero à quest' al-
 tre; nondimeno tutte furono instituite à un medesimo fine,
 cio è alla commune utilità, & à una uera uita Politica di
 ciascuna lor Repub. All' hora Il Bino dichiaratemi (ui pre-
 go disse) quel che uoi intendete per uita politica: rispose il
 Tolomeo uita politica, cio è ciuile. à cui il Bino; hor que-
 sto sapeuo io anchora, disse egli, ma uoglio dir; che ordi-
 ne & è che institutione sia la sua? A uoler perfetta cogni-
 tione di questa politica scienza, ò ciuile; come uogliamo di-
 re, soggiunse il Tolomeo, è necessario saper prima che co-
 sa è cittadino, & consequentemente, che sia la città: il che
 quanto più breuemente sforzarommi di esporui: se acio ui
 renderete attento. Seguitate pure, rispose il Bino, ch'io per
 me non ho disiderio che pareggi, non che auanzi questo.
 Prima che noi ueniamo alla uera, & uniuersal diffinitione
 del cittadino (disse il Tolomeo) sarà bene toccar, in quan-
 ti modi, si suol chiamar un cittadino; che sono cinque, com-
 munemente chiamasi cittadino chi habita nella città: quel-
 li che alla giurisdittione è giudicio d'essa città sono sotto-
 posti: i fanciulli, come inabili alle facende; con i uecchi im-
 potenti, alle cure comune, della lor città: li sbāditi; gli inuti-
 li; & infami chiamasi anchor essi cittadini; et ultimamente
 sono detti cittadini tutti quelli i quali partecipano della pu-
 blica auttorità di giudicar nelle facende della città: nondi-
 meno quest' ultima diffinitione non si uerifica uniuersalmen-

In q̃ti modi
 si suol chia-
 mar cittadi-
 no un huò.

la uera dif-
finition del
cittadino

Diffinitioe
de la città,

te in nissun' altra Policia, fuor che nella popolare; ne la qua-
le, ciascuno del popolo è diputato à qualche gouerno, per
un determinato tempo: ma nella policia de i pochi, & in
quella de gli ottimati, non ha luogo alcuno, perciò che nel
l'una, non si amettano saluo che i potenti et i ricchi: nell'al-
tra se non i uirtuosi. Qual' adonque sia la uera diffinition
del cittadino addimandò allhora il Bino: Sarà pur questa
istessa (rispose il Tolo.) la quale correggendosi si uiene a fa-
r uniuersale in ciascuna policia. Concio sia che quello nõ
è solamente cittadino che in fatto partecipa della giudicia-
ria podestà della città: ma quello il qual, è atto à poter par-
ticipar è della giudiciaria e della deliberatiua insieme. Et
cotal diffinitioe si uerifica in ogni policia. Nella popolare;
per che questi sono eletti di fatto. et in quella degli pochi,
e degli ottimati: anchor che di fatto eletti non siano: nondi-
meno tutti quelli, che sono uirtuosi, & atti al gouerno, dal-
la uertù & attitudine loro; sono propriamente detti ueri
cittadini. La uera diffinitione de quali, arguisce quella de la
città. Essendo essa un raddunamento de cittadini; che con la
lor ciuil scienza, sopra stano à tutte l'arti: & hanno cura
delle leggi: & in somma di tutte quelle cose, che nella città
si contengono, mediante la publica potenza deliberatiua è
giudiciaria atta al gouerno; accio possino à sufficienza et
semplicemente uiuere nella città: la quale è comunità perfet-
ta, ordinata al comodo della humana uita. Si come sin da
principio dicemo. Alle quai parole il Bino così risponden-
do disse. Se cotal diffinition del cittadino, è come uoi dite, et
come ragioneuolmente parmi douer credere che sia cio è
di quelli, che uirtuosi sono e atti al gouerno: quale adonque

è la propria uertù del cittadino, è dell'huom da bene? Qui-
ui il Tolo. rispose, se uoi mi addimandarete una cosa, dopo
l'altra: credero in parte, poter sodisfarui: cio è qual sia la
uertù del buon cittadino. Prima poi quella dell'huom da be-
ne. Adonque la uertù de l'uno non è propria all'altro? Sog-
giunse Il Bino. Non semplicemente parlando (rispose il To-
lo.) Per cio che la uertù del buon cittadino consiste nell'o-
pere conseruatiui della città: quella dell'huom da bene nel
la uita Morale. Et puo stare: che uno sia buon cittadino et
nondimeno non sia huom da bene. Si come molte uolte si
uede; un buon artefice essere, un tristo homo: & un citta-
dino attendere alla conseruatione della Repub. e non esser
uirtuoso; cio e ne forte, ne temperato, ne giusto: ma sia ani-
moso, audace diligente, & astuto. Nondimeno rispetto à
qualche altro cittadino (mediante un gouerno) sarà un
istesso, con l'huom da bene: perche chi regge è necessario
habbia la prudenza per scorta, uita con l'altre uirtuti. Ec-
coui per tanto in che modo, la propria uertù del cittadino
è una istessa con quella dell'huom da bene. Adonque secon-
do uoi (disse all'hora il Bino) non è buon cittadino, ne huò
da bene, insieme, se non chi cōmanda? Questo non dico io
(rispose il Tolo.) anzi ne l'uno, ne l'altro, è buono se non
sa, così prudentemente ubbidire; come saprà anchor cōma-
dare. La propria uertù sua è di saper accomodarsi nell'u-
no è nell'altro stato. & si come la prudenza è la uera uer-
tù di chi cōmanda: così douemo anchor credere, che qua-
do gli è comandato, non se ne sia spogliato affatto, insieme
col magistrato. & che nō habbia l'altre uertù morali che
depono esser cōmuni à tutti quelli che gouernano, & che so-

Come sia
differente
la uertù d'l
buò cittadi-
no cō quel-
la de l'huò
da bene.

Quello è
ueramente
cittadino &
ha la propria
uertù del
saper comā-
dar et ub-
bidir drita-
tamente.

no gouernati. Quiui il Bino (se quelli è ueramente cittadi
no disse) & à la propria uertù del saper cōmandar è ube
dire rettamēte; in qual sorte d'huomini metteremo noi adō

In che nu-
mero di ci-
tadinidoue
rāno esser
posti gl'ar-
tesfici uili e
i mercena-
rii.

que, questi uili artefici, & mercenari, detti poco inanzi da
uoi, che non sapendo essi, comandare; fanno solamente ub-
bidire; la onde non doueranno esser chiamati cittadini?
Questi come plebei rispose il Tolo. metteremo nella molti-
tudine della plebe; imperoche tutti quelli gia non sono da
esser posti nella ciuilità; senza i quali la città non puo sta-
re, come costoro, che per altri tēpi erano tutti serui & ho-
ra à questi uili è meccanici esercitiū sono per la maggior
parte condotti pel prezzo. Adonque essi non potranno par-
ticipar di Policia alcuna, soggiunse il Bino? Anzi si rispo-
se il Tolo. de la popolare però, doue nō si escludeno se nō è
serui: ma in quella de gli ottimati, ne laquale non entrino, se
nō i uirtuosi; questi tali, non hāno parte alcuna, nō essendo
esercitati ne le uertù; ma solamente nell'arti meccanice et
seruili: molto meno hanno luogo, in quella de la potēza de
i pochi; per esser tutta de potenti è de ricchi: quantunque
alle uolte occorrà, che alcuni artefici, manco bassi de gli
altri; come mercanti di panno, & di seta, orefici, speciali
& altri simili, facilmente diuenghino ricchi; & con l'aste-
nersi poi de l'arte, honestamente uiuendo; in processo di tē-
po, partecipano anch'essi di questa Policia de pochi; ne la
quale si ha sempre piu riguardo alla forza de le ricchezze
che à qual si uoglia altra cosa che sia; ben che come di so-
pra habbiam detto, quello è ueramente cittadino; che si tro-
ua abile à gli honori d la città. Anchora disse il Bino, c' hab-
biate toccato in parte, qual sia lo stato popolare, & qual

de gli ottimati, & de i pochi: non dimeno crederei che uogli faceffe troppo gran disfauore à non ragionarne, così interamente, come di queste altre cose hauete; maggiormente essendo il fine, & l'intentione de la nostra compagnia; quando sin da principio tutti ui pregarono à ragionar de le Repub. Anzi (rispose il Tolo.) hauendo io uolto ogni mio pensiero (in questa parte) per sodisfar al desiderio uostro; & leuarme (quanto piu presto) da la necessita in che mi ha posto la grandezza del soggetto; ch'io ho per le mani; uoglio sforzarmi di uscirne con quella maggior sodisfaction uostra, & minor mia uergogna che comporterãno le debil forze mie. Imperò uolendo noi seguitar il bel ragionamento che incominciato hauemo de le Repub. è necessario prima distinguerle tutte ne le spetie loro. ne à questo uenir potiamo senza il beneficio del tempo: che essendo l'hora tarda; questa materia lunga, non ricerca una brieue giornata. Però sarà bene differire à dimani il resto di quello, che di ragionar hoggi ci auanza. E già il sole spogliandosi de suoi raggi: tutta uia s'auicinaua piu uerso l'ocaso. Quando il Bino, con gli altri; affermando il parer del Tolo. si leuarono in piedi, & l'uno dall'altro commiato prendendo; tutti scesero le scale; & nell'uscir di casa incontrarno Monsignor Cornari, Vescouo di Brescia: et prelatato per nobiltà, grado, è uirtù, di molta reputatione nella corte; à cui essendo già peruenuta la fama di cotal discorso; spronato dal desio di trouarsi à così bel ragionamento; se ne ueniua, apposta, per questo à casa del Tolo. ma poi ch'egli si auide non esser stato in tempo, dopo l'esserse ne doluto con tutti; gli prego strettamente, à uno per uno,

LIBRO

che la mattina seguente fossero con esso lui à pranzar mà dando un seruitor al Tolo. che da sua parte, l'istessa imba-
sciata facesse, il quale, si come fu sempre curioso, de l'amor
di questo Signore, così mostrossi pronto à tutto quello ch'
ei desideraua, & ciascuno riuerentemente licentiatosi da
lui; si fu à casa sua.

DE REGIMENTI DI

GIROLAMO GARIMBERTO

LIBRO SECONDO.

Quanto sia
la forza
de la uera
amicitia.

Lelio
Scipione.



DOI Che non è forza alcuna: che
domi; ne tempo, che consumi; il nome de
la uera amicitia: ne merito che la con-
traepesi, essendo fondata ne la uertù; co-
me si puo dir di quella di Lelio e Scipio
ne: laquale nacque dal ualor de l'uno che inamorò gran-
demente l'altro; & tra essi la conuersatione di modo l'ac-
crebbe; che hauerà, per ogni secolo, uita chiara, & glo-
riosa; cosa che interuerrà sempre à tutti quei che antepor-
rano la uera amicitia, al resto de le cose humane; non essen-
do di lei niente piu conforme alla natura; ne piu oportuno
ne le cose pspere et ne l'auerse anchora: ne stato alcuno
tra gli huomini, che non habbia bisogno degli amici; così i
ricchi et potentiz come quelli che sono posti in basso stato:
Dico che senza l'amicitia non si potranno mai conseruar
questi beni di fortuna; & i poveri da le calamità oppressi.

senza il soccorso amico? & i giouani da gl'errori difendersi, priui di quegli amicheuoli consegli; che gli guidano ala uia del bene: & chi supirebbe al difetto de la stanca uecchiezza & alla imbecillità de gl'inesperti fanciulli senza questa uera amicitia? conseruatrice de le case, de le città, de Regni: & in somma di tutto il mondo insieme: io parlo d'una sincera; come di questa uertuosa compagnia, di che hauemo ragionato poco inanzi: che de le tre specie dell'amicitia, che è l'honestà l'utile, & diletteuole; abbracciaua solamente l'honestà; percioche ne uecchi che ui erano, non si uide mai, si come ne negli altri ueder si suole; che mancando il natural calore, crescesse la uiltà, e'l timore, et consequentemente il desiderio dell'utile, & l'odio del piacere è del diletto, così pel contrario, che i giouani naturalmente, serui de le proprie passioni, sprezzando l'utile, seguitassero la parte diletteuole: anzi ciascuno per se istesso & tutti insieme, hebbero sempre, per fine dell'amicitia loro, quella parte honesta; che sopra stà à tutte l'altre; come ne beni de l'animo fondata; & non in quelli de la fortuna, ne del corpo: laqual cosa facilmente si puo comprendere da le qualità de le persone che u'interueneuano: et dal frutto, che parturiuano i discorsi loro, nell'opere di Vitruuio, di Euclide, & di tanti altri scrittori antichi; oltra le cose belle, & latine, & uolgari, che la bontà dell'ingegno, di questi, e di quelli produceua ogni giorno. Ma lassando da parte (per adesso) questo discorso, hormai troppo diffuso, quantunche piu necessario, cheouerchio sia à tutti quelli che uorranno sapere il bene; che nasce da una honesta amicitia, laquale secondo i filosofi ha grandissima forza tra i

Vitruuio
Euclide.

peregrini, p il bisogno che l'uno si truoua hauer de l'altro; il che si potrebbe attribuire alla uertuosa compagnia che dicemo, ne laquale essendo ciascuono di diuersè città, & paesi; sono tutti in una continua peregrinatione, stando in Roma; si come interuiene al resto della moltitudine di quelli, che drieto à questa corte consumando si uanno. sono differenti in questo; che'l numero de i piu fa il peregrinaggio suo per alto mare, sopra una gran naue, con le uele gonfiate d'ambitione; Questi in una picciola barchetta, p l'onde tranquille; poco dal lito scostandosi; scorgono sempre il porto de la salute loro. Ma lassando (dico) questo ragionamento è necessario entrar in un altro maggiore; per che nõ solamente era gionta l'hora del praxo; e tutta la compagnia ridotta in casa di Monsignor di Brescia; ma essendo presso che al fine del mangiare, nõ stette guari, che sentendosi gente salir le scale, & riuolgendosi ogniuno; uedemo entrar in sala Monsignor Antonio Triuulcio Vesconuo di Tolone in mezzo di Messer Bernardino Maffei, e di Messer Antonio de la Mirandola, l'uno Secretario, l'altro filosofo di Alessandro Cardinal di Farnese; la uenuta del quale, fu assai piu grata che nuoua à ciascuono (che nuouo non poteua esser di lui mai, qual si uoglia atto uertuoso, essendo prodotto dall'istessa uertù; & con quelle doti de l'animo, che ne la corte chiaramente risplendono) così esso insieme con tutti gl'altri, che per la uenuta sua si erano leuati in piede, si posè à sedere. Poco dipoi gionse M. Bernardo Capello col Molza: ne prima comparuero ne la sala, che'l Tolomeo uoltato à loro disse. Ne piu oportuno, ne miglior soccorso gionger poteua à M. Bino, & à

me di uoi M. Bernardo, e di uoi Molza. Voi M. Bernardo come mēbro de la principal Rep. del mōdo, in cōdurre al desiderato fine, il ragionamēto di hieri, & uoi Molza in dargli p̄fettione, nel mōdo tenuto con me da M. Bino, l'indispositione ne la quale io mi trouo; (rispose allhora il Molza, nō ricerca la fatica che uolete impormi del ragionar molto; poco à me pprio; e di manco piacer & utile à uoi altri: ma si bene ch'io prenda qualche ristoro dal dolce suono de bei uostri discorsi: et ch'io preghi M. Bernardo, che col ualor dela molta uertù sua, supplisca all'imperfettion mia. Parue à ciascuno la risposta del Molza d'ogni escusation degna. Et tutti riuolgendosi al Capello, lo pregarno, che nel discorso del Tolomeo uoleſse sup̄lir' in luogo del Bino; hauendo egli rinonciata l'impresa, al subito apparir del Capello; ilquale essendo assaltato da tãti, come huomo colto all'improviso; non hebbe tempo alla risposta; & se non che accettando; disse. Auertete che se bene gli huomini, nō eleggono mai il male cō oppiniō che sia male: ma per una certa apparenza di bene; che uoi parimente, non habbiate fatto quella elettione di me; de laquale ue ne habbiate poi à pentire. Quiui il Tolomeo rispondendo; alla difesa (disse) contra di tanti, se fossero conuenienti armi, le nostre proteste M. Bernardo io non mi truouarei tanto oltre in questo ballo; ne à uoi sarebbe diniegato da questa nobil compagnia il ritiraruene: però tirati da le preghiere sue, douemo animosamente seguitar l'impresa; che l'animo cresce sempre, doue la colpa manca. Et perche ciascuno senza far motto, attentamente staua aspettando chel Tolomeo passasse più avanti; egli per continuar doue hauea la-

LIBRO

sciato il giorno dinanzi disse; Volendo noi seguir il bel ragionamento di hieri; necessaria cosa è (si come io dissi allhora) distinguere le Repub. prima tutte ne le specie loro. Et incominciando da capo breuemente replicaremo, come il principato de la città corrisponde à quel de la casa; ne la quale il padrone signoreggia al seruo; il padre al figliuolo, & il marito alla moglie: ne l'una il padrone principalmente riguarda alla propria utilità; da laqual ne segue poi quella del seruo: ne l'altra il contrario; imperochè il padre prima pon cura all'util del figliuolo: il marito a quel de la moglie di che ne seguita poi il suo proprio. similmente nel principato de la città ne laquale occorre chel principe auuertisce primeramente all'utile de i cittadini: dalquale poi ne succede il suo: & questo si chiama il uero & retto principato: che'l uero principe, non altrimenti è uerso è sudditi che sia il padre, uerso è figliuoli, nel cui principato, come politico giusta cosa è che per un tempo alcuni cittadini com'adino: et per un altro ubbidiscano altrui stimati in sufficienza & bontà pari à loro. Occorre alcuna uolta anchora chel principe riguarda prima al commodo suo; di poi à quel de i sudditi: come il padrone conserui. Da questi duoi principati, ne risulta, una politia, che si diuide in retta & non retta: ne la retta il principe ha per suo fine l'utile de i sudditi: ne la non retta ha il proprio, ualendosi de i cittadini come de serui. Ma parlando prima de la politica retta; necessariamente la diuideremo in tre specie, cio è nel gouerno di uno di più, & di molti. Di uno s'intende del Re de i più, sono i uertuosi, o uogliamo dir gli ottimati; ben che essi sian pochi, essendo poco il numero de i seguaci de la uer-

Qual sia il fine del padrone, del padre del marito, & finalmente del principe uerso i suoi sudditi

La politica si diuide in retta, e non retta. & primo della retta.

th. Degli molti è la moltitudine chiamata Repu. Questit re
 stati sopradetti del Re de li ottimati è de la Repub. si puo
 dir ch' erano gia in Roma ne i Consoli nel Senato, & nel
 popolo, & hora sieno in Vinegia, nel Doge, nel pregadi,
 & nel consaglio grande; se non in quanto; che in quelli
 ognuno per un certo tempo partecipaua de l' autorità del
 comandare; in questi di Vinegia una gran parte de citta-
 dini & de nobili ne sono totalmente esclusi. Parue allhora
 al Capp. non tanto per la elettione, che si era fatta de la
 persona sua; quanto per quel honor, e debito, delquale era
 tenuto uerso la patri; la risposta conuenirsi à lui però dis-
 se. Poi che M. Bino ha saputo così ben persuader questi Si-
 gnori che hanno fatta questa impresa mia; che ragioneuol-
 mente era la sua: & che essi hanno hauuto piu risguardo
 alla molta cortesia loro, che al poco merito mio; dico che
 questo non mi par che sia, perche ne i tre stati di Vinegia;
 i cittadini, & i nobili che uoi dite, partecipano anchor essi
 di quelli honori che ui sono, uedete i secretari e il molto nu-
 mero loro, et che ui pare del cancellier grāde; che facēdosi
 nō à tēpo, ma à uita cōcorre col nostro prencipe; oltra la
 dignità & autorità ch' ei si tira appresso, & nondimeno
 si perpetua ne cittadini sopradetti. La risposta (disse il To-
 lomeo) ui si farà in questa parte prima, che ueniamo al
 fine di quanto hauemo addre; che per nō interrōpere il ra-
 gionamento che hauemo alle mani, con tante digressioni
 in infinito; ritorno hora à dirui de le dua poltie, de le quali
 si come la retta diuide si in tre specie, in altre tante ancho-
 ra la non retta si diuide: & queste esser in modo contrarie
 et nemiche à quelle, che ben spesso cagionano la coruttela,

Roma:
 Vinegia:

Vinegia:

Secretari,
 e'l Cancellier grāde
 di Vinegia

In quant
 specie si di-
 uide la po-
 licia non
 retta.

LIBRO

et la rouina loro. La prima è del Tiranno, la seconda de i
 pochi: la terza è de la plebe, & si come le prime risguar-
 dano al ben publico: queste non curano, se non il lor parti-
 colare. Il Tiranno all' oppposito del Re, signoreggia i citta-
 dini come serui i pochi, non come uertuosi: ma come ricchi
 & potenti commandano, & i plebei non come Repub. ma
 qual stato popolare e de pueri, gouernano, attendendo al-
 la depressiõe de i potèti, ricchi, et uertuosi, se glie uero (ri-
 spose il Capp.) che lo stato popolare, sia de pueri: et quel-
 lo de pochi; sia de ricchi, caso che ne la città fossero piu i
 ricchi che i pueri, & che'l regimento fosse in man loro,
 ne seguirebbe che'l gouerno de i ricchi fosse il gouerno de
 la moltitudine popolare, cosi pel contrario: se i pueri fos-
 sero manco de i ricchi, saria il dominio loro quel de i po-
 chi, & nondimeno hauete diffinito altrimente. Sarebbe co-
 me uoi dite, rispose il Tolomeo, se quando dicemo lo sta-
 to de pochi, non s'intendesse sempre per quel de i ricchi, et
 lo stato popolare, cio è de molti, per quel de pueri: impe-
 roche noi per l'ordinario ueggiamo, che sono pochi i ric-
 chi, & i pueri molti in ogni città; & quando si parla d'u-
 na moltitudine hafi ad intendere piu de pueri che di ric-
 chi (quantunche ella è questi de ogni altra qualità di per-
 sone abbracci) & per tanto piu che à i pochissimi conuiene
 allei il gouerno de la città, percioche essi, per uertuosi che
 si sieno difficilmente possano concorrer con una moltitudi-
 ne popolare; laquale con la uertù che abbonda in una par-
 te de suoi membri supplisce al difetto di quella che manca
 in qualch' altra d'esse; ne mi negara Fra Sebastiano nostro
 pittore uolendo far una perfetta figura non consi-
 deri

Qual sia
 lo stato de
 i pochi, &
 qual sia q̃l
 de i molti.
 Che mag-
 gior uertù
 si truoua i
 una ben re-
 golatamol

deri la bellezza del uiso in uno, e de la mano in un' altro, et la disposition de la gamba in qualche altro; col resto de le parti piu perfette, lequali unite insieme; rendono poi la pittura perfettissima, cosi da questa moltitudine popolare, ne risulta un corpo unito et solo, e da molte uertù accompagnato; quantunque diuiso non sia di molto ualore. Veramente rispose il Capp. non si potrebbe dir meglio, in fauor dela moltitudine, se come ui sforzate di persuaderci con l'essempio uostro, ella imitasse cosi bene il Pittore detto da uoi, ilquale ualendosi de le membra ben proportionate con lasciar l'altre da parte, uiene affar la figura perfettissima, che uoi dite: ma la moltitudine popolare, mancando di questa discretione, e di questo giuditio accecata dal uitio, cadde in quegli errori, che i uertuosi da la uertù illuminati; cadder non possano, e però piu de la moltitudine sono atti al gouerno. Auuertite disse il Tolomeo, che quando parlo d'una moltitudine, intendo moltitudine ben regolata, et che habbia per suo fine il ben de la patria onde è necessario distinguere; essendo due sorti di moltitudine popolare, una uile e bestiale, gouernata sol da l'impeto de le passioni: l'altra honesta et ingegnosa; et per la buona crianza inclinata alla uertù, che la rende atta al gouerno consiliatiuo, et al giudiciario, essendo unita impero che separata, douemo credere cotal moltitudine non hauer uertù corrispondente alla dignità del gouerno preditto, però lascian- do da parte il ragionar de la moltitudine trista, ueniamo alla buona, laquale per essere come un corpo di tutta la città rinchiude in se stessa, prudenti, forti, saui, giusti, e degli altri capaci di ragione in maggior quantita, atti al go-

titudine po-
polare, che
è nissun'al-
tra policia

Quante sor-
ti siano di
moltitudine
popolare.

Dela uer-
tuosa mol-
titudine po-
polare.

uerno piu che i pochi uerticosi non fanno: & tanto piu atti
 quanto che auanzino gli altri in quelle sorti di bene, che
 Quali sia piu conferiscano alla città, che sono cinque. Et quali sono
 no quei be disse allhora il Capp. se non ui rincresce dircele? La prima
 ni che piu rispose il Tolomeo, sono le ricchezze, senza lequali i città
 conferisco dini, ne acrescer ne diffensar potriano il ben commune dela
 no alla cit patria loro: la seconda è la nobiltà che uerisimil cosa è de
 tà. buoni nascer i buoni: percioche la natura desiderosa di ge
 De la no= nerar ogni cosa simile ne la sua specie, da al nobile natural
 biltà. inclination alla uertù de suoi antecessori, & si come egli
 ben spesso si accende d'honorato desio, non solo di pareg
 giargli: ma di superargli anchora cosi all'incontro è stimola
 lato dal sospetto di quel dishonore, nelquale caddono gli
 ignobili, mancando di quei gradi ne suoi passati, et di quella
 chiarezza di sangue, che infino ne gl'animali bruti e ne le
 piante conseruari ueggiamo, maggiormente concorren
 doui la buona crianza, laquale nol lassarà mai degenerar
 da i suoi maggiori, se gia nõ hauesse gl'instrumenti talme
 te mal disposti, che per la mala lor dispositione, o per una
 deprauata natura, cagionata da gl'influssi del cielo, ogni
 Di Scipio diligenza riuscisse uana, come si legge di Scipione, figliuo
 ne figliuo= lo del grande Affricano, & nipote de l'Asiatico; nato &
 lo del grā nodrito in tanta grandezza, & gloria de la casa sua, &
 de Africa nondimeno uituperosamente si lascio far prigionie d'alcuni
 no. soldati d'Antiocho ettolerò molte altre ignominie appres
 Del figli= so; percioche in lui puote piu la propria sua uiltà, & da
 uolo di pocagine, che la uirtù del padre è quella del cio e la nobil
 Orazio Fa tà del sangue con quella buona educatione de laquale dice
 bio. mo. Si potrebbe dir anchora del figliuolo di Quinto Fa

Bio e di molti altri di que tempi, e di questi nostri anchora, quando liberamente, e senza ingiuria di molte nobili famiglie de l'eta nostra, se ne potesse parlare, ma tornando à proposito dico, che la nobiltà de le cinque sorti di bene che dicemo è la seconda, che conferisce alla città. La terza è la libertà de i cittadini, de laquale mancando ella non potrà chiamarsi città: ma propria habitatione de serui. La quarta è la giustitia, che come forte catena, abbraccia, e stringe tutte l'altre uertù insieme, alla salute de la patria: Sarà la quinta la potèza militare, impo che la città nō può star senza giustitia, ne la giustitia senza la militia può stare ne la città à beneficio de laquale sono queste sopradette cinque cose, e il piu de le uolte ne la moltitudine honesta, che dicemo, de lequali le tre prime sono necessarie, all'esserle due ultime al ben essere de la città, e tutta insieme unite, fanno un corpo di piu persone, necessariamente atto à un util dominio e all'opposito à un dannoso, se saranno diuise. Et se un solo le hauesse tutte, disse all'hora il Capp. Ne questo douerà esser à bastanza, rispose il Tolomeo, stādo ferma la conclusion nostra in fauor de la moltitudine laqual contiene in se istessa ricchi, prudenti, forti, e giusti. Quiui il Capp. poniam caso disse, che in questa moltitudine, si truouasse un huomo tanto eccellente in tutte le qualità dette da uoi, che auanzasse ognialtro di gran lunga, uorrei sapere qual grado, e dignità se gli potrebbe attribuire da la patria, che fosse cōforme al merito et al ualor suo. La difficultà che porta con seco la domanda, che uoi mi fate, rispose il Tolomeo, fa che non confidandomi molto nel giudicio mio, io me ne rimetta al parer d'altri.

Dela libertà de città
dini.

De la giustitia.

De la potenza militare.

OGRA 110

111

112

113

114

115

116

117

118

119

120

121

122

123

124

125

126

127

128

cio è di quelli prudenti, & saui, che sopra dicio altre uolte scrissero, dicendoui, che molti hanno uoluto, questi che eccede gli altri ne le qualità sopradette, non solamente sia escluso dagli honori ciuili, ma anchora dal numero de i cittadini, & da la istessa città, non hauendo essi, nissun altro miglior mezzo di questo à preoccupar quella discordia, che spesso nascer suole da l'Inuidia de li altri cittadini, quando si ueggiano auanzar da un uguale, anzi (come solo) da un inferior, secondo il giudicio loro. et a fine che la libertà usa à mantenersi da un ugal dominio di tutti sotto questo uelo di uirtù non sia oppressa da un solo, & ridotta in tirannide uoglion ch'ei sia confinato fuor della città maggiormente s'egli per caso eccederà gli altri cittadini ne le ricchezze e negli amici. Questo rispetto, e questa gelosia

Gli Argo
nauti.

Di Solone
e di The-
mistocle.
Pisistrato
tiranno.

Phocione.

Del mag-
gior Sci-
pion Afri-
cano.

Per questo gli Atheniesi, Solone, & Themistocle, ne la propria patria non tolerarno, & l'uno gli diede le leggi, atte à perpetuar l'Imperio loro, le recuperò Salamina & mostrògli il modo di estinguer la tirannia di Pisistrato, et nondimeno ne la uecchiezza sua scacciato, se ne morì in Cipri. L'altro quantunque saluasse la patria, ampliassse la Repubblica, fuggendosene à Xerse, poco inanzi rouinato da esso, trouò altrettanta pietà in lui, quanto impietà ne la propria patria, da la quale fu scacciato à ch'egli si potrebbe dir di Phocione & di molti altri, ma che ui pare del maggior Scipion Africano: che rouinàdo Carthagine, fece Roma Regina del mondo, & pur il premio suo, fu l'ingratitude de suoi cittadini, e il uolontario essilio in un paese deserto alquale uolse prima far dono de le cenere sue morèdo;

che honorarne l'ingrata patria: à me par (rispose il Cap p.) che ciascuno di questi ingrati essempi, per se istesso chiara mente dimostri la bruttezza di cotal ordine ingiusto. Anzi ingiustissimo, disse il Tolomeo, quantunque giusto paia presso di costoro, i quali senza punto moderarlo, spesso fiate, uolendo fuggire l'apparenza di un disordine grande, non si accorgono se non dopo, che sono con effetto, caduti in un altro maggiore, imperoche questi ricchi, e potenti prouocati da l'ingiuria de l'esser scacciati: e dal desiderio de la uendetta accesi di buoni, diuenendo rei, sono ben spesso la rouina de la patria loro. Coriolano capitano inuittissimo, dopo tante uittorie, che col ualor suo. rap portarno i Romani, scacciato da quegli si accosto à i Vol sci non senza grandissimo lor guadagno, e perdita, e fuga d'esserciti. e poco meno che rouina de la Repub. di Roma, se non haueffero hauuto piu forza, appresso di lui le pietose preghiere di Vetturia sua madre, e di Volumnia moglie co i figliuoli, che l'ingiuria riceuuta da l'ingrata patria. e à nostri tempi in Firenze sarebbe stato piu utile à quella Repub. opporsi all'ambitione ch'ella giudicaua fosse in Cosimo de Medici, preoccupandole quelle uie; per lequali caminando ei poteua giungere à quel grado, che secondo lei, aspiraua, che cacciarlo come fece di che ne seguì poi il rouerscio di tutto quello che designarno gli emuli suoi, oltre di cio non è molto tempo, che essendo assediato Papa Clemente settimo in Castel Santo Agnolo di Roma: Fiorentini persuasi da cosi fatta occasione à non douer tener piu celato quell'odio antico, che portauano alla casa de Medici cacciarlo di Firenze i ne

Di quanto mal possa esser cagione l'ingrariar un potente in la Repub.

Coriolano

Cosimo de Medici.

Papa Clemente. VII. dopo che fu liberato di castel. s. Agnolo.

Alessandro
primo Du
ca di Firen
ze.

poti del Pontifice, col Legato apostolico; la onde per questa, & per molte altre ingiurie appresso: Il Papa sforzato uendicarsene, nel modo che segui poco dipoi: rimesse per forza in Firenze il Duca Alessandro suo nipote; & lo fece reintrar signor di quella città, de laquale poco innanzi n'era uscito cittadino, & ugual à tutti quelli che non sapendo temporiggia la grandezza de Medici nel breue corso de la uita di un Papa, ne con più honesto modo difenderfi dal pericolo di quella seruitù, ne laquale per la troppo lor passione, allhora traboccarono, quando credettero esserne usciti di compagni diuennero sogetti, & serui del Duca, così intrauenirà sempre à tutte le Repub. corrotte, ne saranno anchora molto sicure le ben regolate: mancando di quel temperamento, che si ricerca contra di un cittadino, che auanzera gli altri ne le cose dette innanzi da noi. Quiui il Capp. come intendete uoi disse, c'habbia da essere questo temperamento. Col mezzo de la legge (soggionse il Tolomeo) laquale moderando la seuerità di quest'ordine preditto prefiga un termine, che da nissuno, ne con le ricchezze, ne con la potenza trapassar si possa, & chi sarà disubidiente, dopo che due, ò tre uolte gli saranno stato fatte le debite riprensioni di nouo cōtrauenendo alla legge, sia castigato con l'essilio, onde non hauera poi di che altri dolersi, che di se istesso, et dela troppo licenza sua. All'hora il Capp. sta molto bene, rispose quanto al più potente, & più ricco: ma quanto al più uertuoso, non crederò io già mai, quella legge esser ne buona, ne utile, che attrauerstandosi nel camino di un qualche ingegno diuino, gli rompa la strada del poter salire al col

Se ne la
Rep. si dee
prefigere
un termine
che da nissuno
ne cōtrauenendo
la potestà
si possa
trappassare.

mo de la uera uertù & de l'eterna gloria. Se questi (disse Che sia da
il Tolomeo)? eccedera tal mente gli altri cittadini in uertù, far uno, ch
ch'ei sia come fra loro un huom diuino ; non solamente do p la molta
uerà esser libero da questa, & da ogn' altra legge che sia; sua uertù.
ma come ottimo, meriterà esser signor di tutti, et di comā sia com' un
dar ad ogn' uno, come Monarca, concio sia che per l' eccel dio tra gli
lencia de la propria uertù sua gouernarà sempre, per il bē altri citta=
cōmune, come padre i figliuoli, & non per il proprio utile, dini ne la
come il Tirāno i sudditi. Sauia, & dotta resolutione uera= Città
mente, giudicarei fosse questa uostra (rispose il Capp.) Se
la non fosse totalmente contraria à quel che pur mo hab= :
biamo conchiuso, cio è che l' Imperio non dee esser posto in
mano d' un sol uertuoso, per l' ingiuria che si uiene affar à
tanti altri, i quali potriano mouer poi qualche seditione ne
la città. Altro è (disse il Tolomeo) parlar d' una Policia d
simili, & uguali che è una moltitudine popolare : & altro
è d' una Policia Reale, ottima è ottimamente gouernata, de
la quale (piacendo à Dio) ne parliamo prima che uenia=
mo al fine di questo nostro discorso; doue chiaramente ue=
dremo appartenersi il gouerno à quello, sopr' ogn' altro uer
tuofo, conforme al dñio de la natura, & all' Imperio de l' u
niuerso; come il cuore al resto de le membra, è Iddio al tut il uero mo
to; & questi sia il uero Monarcha: come uero Monarcha narca
(disse il Capp.) Adonque ue ne sono de falsi anchora secō
do uoi? Et de falsi, & de tristi ne furno; & ne saranno sem
pre, rispose il Tolomeo: Io mi sono persuaso fin qui, disse il
Capp. che questo nome di Monarca nō fosse riceuuto se nō
in buona parte. Si riceue, et ne la buona, et in la trista (Sog
gionse il Tolomeo) secondo la Monarchia, di che s' intende

Quante sie parlare, de laquale ue ne sono cinque sorti: Vna del Gene-
nole specie ral d'un esercito; che presso i Lacedemoni, si criaua cō uni-
de la Mo- uersal Podestà ne l'esercito, fuor del stato, su la guerra e
narchia. in uita: & chiamauasi Re: & come presso Vinitiani, il no-
Del gñal stro genaral di Mare (disse il Capp.) il qual dopo che con-
de la guer molta pompa è creato capitan generale; dal giorno che
ra appres monta su le Galere, per andarsene à quell'impresa doue sa-
so à Lace rà stato ispedito; non solamente ha l'Imperio di tutta l'ar-
demonij, di mata, ma anchora di tutte quelle città, et d'altri luoghi ma-
quel di ma ritimi de la Signoria doue uia la persona sua; al smontar
re appres de laquale, tutti gli ufficiali sono tenuti, presentarli le chia-
so Vinitia ui di quella terra, doue ei si truoua, & prestargli quella p-
ni pria ubbidienza ch' all'istessa Signoria farebbono: impero
Dittator to da quella del Dittator Romano, se non che questi ren-
Romano. de ubbidienza al Senato, & offerua i decreti de la nostra
 Repub. quelli non ubbidiaua ad alcuno, & comandaua a tut-
 ti; Sono i uostri Vinitiani (rispose il Tolomeo) differenti
 anchor con i Lacedemoni in due altre cose; che quelli fan-
 no i generali loro per terra in uita; questi per mare e a tē-
 po gli creano; perciò che quando la Signoria uol disar-
 mare, il General si spoglia di tutta quella podestà (prima
 che rientri in Vinegia) che gli fu data, inanzi che ne uscisse.
mō archia Vnaltra Monarchia è che si chiama, Barbarica: p Bar-
barbarica bari, s'intende gente grossa, priua di ragione, & che uiue à
 uso di bestie, & (per l'animo suo seruile) uolontariamente
 sopporta il gioggo de la seruitù è del dominio Tirannico:
 onde questa uolontaria inclination à la seruitù, in processo
 di tempo poi uenendosi affar natural ne sudditi, sicuramen-

te passa anchor ne successori: ne è d'un'altra sorte che s'ad
 dimanda Monarchia Tirānica per elettione; à differēza di
 quella per forza, & si come la Barbarica si fa per succes
 sione: questa per elettione, & à tempo, secondo riesca
 no i disegni, per i quali, uno uiene eletto Tiranno: come Pit
 tacco appresso i Mithuleni, quando deliberarno, cacciar gli
 sbanditi de la città loro, & come si potrebbe dir anchora
 di Ottauiano contra M. Antonio col fauor di Cicerone, et
 del Senato; auenga che l'effetto riuscisse tutto contrario
 al lor disegno, perciò che Ottauiano d'Imperadore de l'e
 sercito Romano, à tempo, & con la compagnia de Conso
 li, dopo c'hebbe rouinato M. Antonio, diuenne de la Repu
 perpetuo Tirāno: & à nostri tempi, Piero Soderini fu pre
 posto per guardia de la città di Firenze contra la casa de
 Medici. Euui un'altra Monarchia chiamata Erroica, come
 fu quella di Saturno, Nettuno, Ercole, è Theseo, che p' l'eca
 cellentia del ualor & de la prudenza loro furo chiamati
 diuinizè da popoli uolontariamēte portati a la Monarchia
 per qualche segnalato beneficio riceuuto da loro; come Ita
 lia da Saturno, inuentor di seminar il grano. Onde fu chia
 mato Re è Dio da i popoli: La Quinta come piu per
 fetta di tutte l'altre Monarchie è quella, che ha mosso que
 sto ragionamento nostro per esser di uno, il quale con la
 forza de la propria sua uertù, auanza in modo gli altri,
 che lo fa degno de l'Imperio di tutti, & ch'egli non altri
 menti riguardi a la commodità de i sudditi; che il padre, à
 quella de i figliuoli risguardar soglia: & non come i Re di
 Persia (che eccettuata solamente la moglie: il resto de suddi
 ti loro haueano in luogo de serui; Ma come Theopompo

Mōarchia
tirannica.

Pittaco

Ottauiano
contra M.
Antonio

Piero Sode
rino cōtra
la casa de
Medici.

Mōarchia
erroica

Saturno in
uentor di
seminar il
grano in
Italia

qual sia il
p̄fetto Mo
narchia

Theopōpo

Prēcipe d' Spartani. Prencipe de Spartani; il quale fu il primo, ch' alla auttori-
tà regia di Sparta aggiūgeſſe un magiſtrato d'alcuni città
dini: di che la moglie, biaſmandolo cō dir ch'ei laſciaua mi-
nor ſtato a i figliuoli, di quello ch'era ſtato laſciato a lui
da gli antecettori ſuoi; le riſpoſe, ch'egli lo laſciaua mag-
giore, laſſandoglielo piu ſtabile, et piu fermo. Ma tornando
al propoſito dico, quantunque ſieno cinque le ſpecie de la
Monarchia: Imperò le principal ſono, la prima e l'ultima;
et dipendendo la cognitione del mezzo da quella de gl' eſ-
tremi, tutte le uolte che cognoſceremo ben queſte due: ha-
ueremo anchora perfetta cognoſcenza de le tre altre ſopra
dette, ma affine chel diſcorſo (noſtro ſopra di cio) non ſia
prima rincreſciuto, ch' aſcoltato, parleremo al luogo ſuo, ſo-
lamente di queſta ultima Monarchia piu principal, et piu
nobile d'ogn' altra, eſſendo d'uno piu d'ogn' altro uertuoſo
che ſia, et conſequentemente piu degno d' Impero, la qual
coſa ſi comprende etiãdio in molte ſorti d'animali, impero
che noi uedemo il grege de le pecore, non eſſer gouernato
da una pecora, ne il bue, ò il cauallo, ha cura del ſuo armē-
to; ma da natura è dato in guardia all' huomo, come piu de-
gno d'ogn' altro animal che ſia parimente tra gli huomini
a chi abbon- da d'ingegno, è dato il gouerno ſopra di quelli,
che ne mancano; et quanto piu ſupera in uertù gli altri, tã-
to è piu degno del dominio loro. Et perche gli animi huma-
ni naturalmente ſono da le proprie paſſioni trauagliati, p-
uener ſen- leuar l'occasione a tutte quelle coſe che la mēte anchor di-
za la cōpa- uertuoſi perturbar poſſano, et reuocargli da la uera uia
gnia de le de la ragione; è neceſſario dargli le leggi in compagnia to-
buōe leggi. ro. Quiui il Capp. Che credete uoi M. Cl. diſſe, che ſia piu

necessario à una città, l'esser governata da ottime leggi, o
 da un ottimo Principe? Qui fa bisogno distinguere (rispose
 il Tolomeo) perche occorreno a le uolte de casi ; che in al
 cuni è necessario la città eër governata da un ottimo Prin
 cipe, e in alcun' altri da ottime leggi: da un ottimo Principe
 quando ne le facende ciuili, occorreno alcune cose, che non
 potendo determinarsi da la legge, laquale risguarda l'uni
 uersale. Ne dal legislator essere preuedute tutte le cose par
 ticolari, che acaſtano ; fa mestieri rimetterſene a la prudē
 za d'un Principe guſto. Da le ottime leggi è necessario la
 città eſſer retta quando non ſi ha à dubitare che quelle co
 ſe non ſiano ben ordinate da quella legge, ſotto la quale ſi
 uiue, ne la cui il Principe non ha d'hauer cura maggiore
 che di farla offeruar, è i queſto caſo, è meglio la legge che
 l'ottimo Principe ; percio che eſſa è priua de le paſſioni,
 le quali non ſi ſeparano mai da l'huomo per buono che ci
 ſia, che eſſendo natural, le poſſano anchor corròpere il na
 tural diſcorſo de la ragione quantunche difficilmēte queſta
 corrutela poſſi cader ne l'animo d' l'huomo uirtuoſo è qua
 ſi diuino, che dicemmo di ſopra ; non eſſendo altro il Prin
 cipe buono ch' un uero miniſtro di Dio da la Prudenza ſua
 deſtinato a la cura, è a la ſalute noſtra. Horſu poniam ca
 ſo (diſſe all' hora il Capp.) ch' il piu util gouerno d' una
 città ſia quel del Principe buono ; uorrei ſaper da uoi? ſe
 glie neceſſario ch' in qualche caſo, la ſia governata piu pre
 ſto da molti huomini prudenti, che da queſto ſolo che dicē
 mo . Se uoi mi date queſto ſol Principe (riſpoſe il Tolo.)
 & queſti piu huomini di uertù pari , crederò io ſempre in
 ogni caſo cōuenirſi piu preſto il gouerno de la città a mol

S' in una cit
 ta è piu ne
 ceſſario il
 gouerno di
 l' ottime leg
 gi, che d' u
 ottimo prē
 cipe.

La legge è
 priua de le
 le paſſioni.
 Chel præci
 pe buono è
 un uero mī
 ſtro di Dio
 S' alle uol
 te è neceſſa
 ſa. la città
 eër gouer
 nata piu to
 ſto da molti
 uertuoſi, ch
 da un ſolo.

ti, che à un solo ; impercio che, come prudenti conuenirano anchor essi nel parer d'un solo, & consentendosi l'uno l'altro ne consigli migliori ; non discordaranno giamai insieme, in qual si uoglia cosa conueniente, à un buono è giusto gouerno ; altrimenti non sarebbono prudenti huomini, quelli che hauemo presupposti: ilche arguisce, ch'essendo gouernata meglio la città da i piu, che da un solo ; se gia non fosse quel huom diuino, che poco fa dicemmo; che glie assai meglio lo stato de gl'ottimati ; che d'un sol Prencipe, & per che altre uolte le città erano gouernate da un Re, ò fosse per la carestia de gl'huomini degni di gouerno, ò uero per i benefici che riceueano da lui, occorse, ch'in processo di tempo, con l'esercitio di molti ne gli atti uertuosi ; non fu difficile cosa truouar de gli altri uguali, et conformi à lui in uer-

Come la Monarchia per esser passata da la elettione, a la successione di quegli heredi ; che da la bontà de suoi antecessori degenerauano, uerni siano instituirno una Policia de piu uertuosi ; che fu lo stato de gli ottimati, in processo di tempo poi ; passando questa amministrazione d'ottimati, ne lor figliuoli ; che pieni d'auaritia, è d'ambitione s'arrichirno del bene, è de l'honor comune, mutarno il gouerno de gli ottimati, in quello de i pochi, nel quale auenne poi, che un di loro si fece piu ricco di tutti et piu potente di amici ; per il che sottomesse gli altri, et così lo stato de pochi ricchi, passò à quello d'un sol Tirāno; il quale soggiogaua è cittadini, con spogliar chi de le ricchezze, chi de l'honore, è chi di la uita anchora, ond'essi non potendo piu sostener cotal Tirānide concitarno la plebe à cacciarlo de la città, et cacciatolo, rimase tutta l'auttorità nel

popolo è ne la plebe, à tal che manifestamēte si uede da la
 corruttione de la Monarchia esserne seguita quella di tutti
 gl' altri statiz; Di cio ne fu cagione disse, Il Capp. l'esser pas-
 sato da la elettione, a la succefsione, che uoi dite, però cre-
 do io ch'el gouerno d'uno che uenghi eletto, sia molto me-
 glio di quello che lo heredita. Semplicemente parlando sog-
 giunse il Tolomeo: è meglio per elettione; perche quel Prē-
 cipato è meglio, nel quale occorre eleggersi il migliore. Si
 suol sempre sciegliere il migliore ne la elettioe, che ne la suc-
 cessione, essendo piu uerisimil cosa in una moltitudine di piu
 persone, truouarsi un miglior huomo, che in un stato here-
 ditario, niente dumenò ne lo elegersi ui sogliam esser. a le uol-
 te tanti i dispareri, che ben spesso, gli huomini uinti da le pas-
 sioni & discordie loro, elegeranno una persona inutile; co-
 me fu Papa Adriano sesto, che per le disunioni de Cardi-
 nali, fu eletto al Papato essendo fuor del Conclauo, & in
 Spagna; onde come oltramontano et di nulla isperiēza nel
 gouerno Ecclesiastico: mostro in quē pochi giorni ch'ei uis-
 se, chel tempo, nel qual suol durar la uita di un Papa; non
 bastaua à farlo pratico de gli humori, non pur d'Italia tut-
 ta, ma de la corte de preti sola, come di poi si uide da la
 moltitudine de i disordini, che nacquero col Pōtificato suo;
 ma che nō si estinsero gia, con la sua morte: in somma non
 elegeranno gia mai un buono, gli elettori cattiuu; il che in
 Roma occorse piu uolte ne la elettione de Consoli & de Tri-
 buni; quando la Repub. incominciò à corrompersi: & de gli
 Imperadori scelerati, dopo che la fu corrotta: & quanto
 dal Pontificato di Pietro, sin à questi nostri tempi; sia stata
 permissa la elettione d'alcuni Papi non buoni; parimente

Qual sia
 meglio ò il
 gouerno he-
 reditario ò
 quello per
 elettione

Che la di-
 sunione de
 Cardinali
 fece Papa
 Adriano
 sesto.

di qualche tristo Imperadore, in Lamagna, è nota al mondo: ma ne la successione occorre il contrario perciò che l'habito buono, è il uero modo del gouernar di alcuni conferisce tal mente al successore, che con l'esempio, & isperienza loro, si fa una strada anche egli, atta al camino del buono, & ottimo gouerno; & in oltre i popoli si uēgano ad assuefar all'ubidienza, di chi ha da succedere ne lo stato, è gli diuengano affectionati; per la ferma credenza c'hanno che egli habbia da esserli Signor & padrone; doue che ne la elettione, par dura cosa à molti, che hoggi gli sia superior colui, che hieri li fu inferior, ò uguale. Da quella per elettione che semplicemente è uera (disse all'hora il Capp.) ne puo resultar quest'altra per successione, talhora anchor essa uera: ma assolutamente parlando; crederò sempre esser molto meglio à un popolo, un Principe eletto; che uno hereditario di che rimettendomene (però) al giudicio uostro. disidero sàper (prima che si passi piu inanzi; Se questo Principe si douerà ualer de l'autorità propria) Oltra di quella, che gli uien data da le leggi? Anzi necessariamente se ne dee ualere (rispose il Tolomeo) altrimenti nõ potriam mai castigar i cattui, difensar i buoni, & mantener l'osseruanza de la legge contra i disubbidienti; ma per assicurarsi ch'ei non possa opprimer la libertà de cittadini, contra la Tirannide, è da prefigere un termine all'autorità sua; accio non possa mai diuentar piu potente di tutto il popolo; come faceuan alcuni antichi quando a la cura del Principe diputauano i soldati (per guardia de la città; onde si legge, che à Dionysio (addomandando questa guardia de soldati à Siracusani) fu risposto da un cittadino, che se ne

S'el Prēci
pe buono si
deue ualer
de l'autorità
ppria ol
tre quella
che glie da
ta da le leg
gi.

Dionysio
siracusano

glie douesse dar tanta, quanto, potesse esser bastevole à difender la città da quelli di fuori, et assicurarla da lui di dentro, & per guardia de la persona sua: la qual cosa se fosse stata ben considerata da Sanesi quando puosero la detta guardia de soldati in mano di Pandolfo Petrucci, non l'hauerebbono fatto Signor di Siena, si come(con questo mezzo) lo fecero; quando meno pensarono di farlo. Da queste gelosie & sospetti(disse il Capp.) la città nostra(Iddio mercede) n'è in tutto lontana; & auenga che in quella Repubblica instituita una certa specie di gouerno regio, ch'è quella del nostro Doge, nondimeno ha talmente temperata la podestà sua da le leggi, che là diffendono da ogni incommodo, & danno, nel qual' ella fosse per incorrer mai; come altre volte si uide, con l'essempio di Marino Falero Doge; che hauendo mal misurata la poca auttorità, con la troppo sua ambitione, tento di occupar la publica libertà, & Farsene Tiranno, di che n'hebbe castigo conforme a la profusione, & sceleratezza del suo fallo; Impero che gli fu tagliato il capo, insieme con molti altri gentil'huomini suoi congiurati. Et credo io ch'el medesimo iteruenira sempre à tutti quei che tenteranno di opprimer una ben instituita Repubblica. Però è bene disse all'hora il Tolomeo. Sforzarsi di hauer compita intelligenza di questa uita Politica; considerandola in commune, è in tutte le sue parti, & à guisa del buon medico, il quale non solamente considera in uniuersal che cosa sia il sano; ma particolarmente ua inuestigando de l'animal, de la medicina, del cibo, de l'urina, & d'altre così fatte cose, & applicando il rimedio, secondo la natura de l'infermità, uiene ne la consideration anchora de le

Cò che me
zi Pádolfo
Petruccio
puote aspi-
rar a la ti-
rannia di
Siena.

Il Doge di
Vinegia
Quàdo ma-
rino Fale-
ro Doge di
Vinegia tē-
to di occupa-
par la pa-
tria

complexioni qual sia buona, & qual migliore, & quella esser la sanità perfetta, che conuiense ad uno perfettamente complexionato, così noi dopo la prima consideration di questa policia in uniuersale; passando alla particular à parte per parte con applicarla à questa & à quella città secondo il bisogno, et la natura d'essa, uenimo poi alla consideration di quella, semplicemente perfetta, laquale con tutte le forze nostre douemo far opera di acquistar, per non trouarsi nisun altra piu perfetta di essa, che è del Prencipe diuino detto di sopra, impero che si come Iddio ha posto nel cielo la Luna, & il Sole come mirabil simulacro di se stesso, cotal è l'immagine, e'l splendore del uero Prencipe ne la Republica. ma per la molta difficultà che portà con seco l'acquisto di questa così perfetta policia, bastara tanto auuicinarsi, quanto comportaranno le forze humane, fermandosi poi in quella, che sarà giudicata piu opportuna al beneficio, et alla salute de la nostra città. Oh come uoi dite bene (rispose allhora il Capp.) se ne gli huomini fosse tanto di giudicio, che lo sapessero fare, che lo uolessono fare, dico io soggiunse il Tolomeo, che se i padri attendessero alla uera uita ciuile, di che parlamo hora allouerrebbero e figliuoli uertuosi, i quali come molle cera facile all'impresion del sigillo, ne la tenera loro età nouella all'impresion de le buone discipline facilmente si rendono, & de le triste anchora, disse il Capp. che uipare de la pruoua di Ligurgo ne i duoi cani, nati in un medemo parto? L'uno nodrito ne la cucina, L'altro esercitato su la caccia? che un giorno hauendogli fatto uenire ne la piazza ne l'hora chel populo, ui si era ragunato quasi tutto;

Qual sia
il uero Pre
cipe ne la
Repub.

Che i pa
dri deueno
icominciar
p tèpo di
sciplinar i
figliuoli.
Esēpio di
Ligurgo.

tutto; con farli mostrar da lontano il cibo cotto, & una
fiera uiua; ciascun d'essi corse à quello à che piu era stato
assuefatto, ond'egli mostrò con questo essemplio al popo-
lo la forza de la buona, & de la mala educatione. Soleua
dir Crate filosofo, che se gli fosse stato lecito, s'arebbe sali-
to sopra un' altissima torre à gridar uerso gli huomini, &
riprendergli de la pazzia loro, ch'hauendo posta ogni lor
cura in accumular dinari, e robbaz non curassero uiente poi
e propri figliuoli à quali la lasciavano. Però è bene disse il
Tolomeo, habituargli per tempo ne l'opere uertuose; mo-
strandogli cō essemi il dāno, e il uituperio di quelli c'hāno
seguitato il uitio, e l'utile, et la gloria de i seguaci de la uer-
tū; accio il timor de la pena de l'uno, & la sperāza de l'ho-
nor de l'altro, gli faccia prudēti in tutte l'attioni loro, che
l'habito uertuoso ne la giouentu è il fondamento de la ma-
tura uecchiezza, e de la uera Policia: ne laquale doueran-
no esser ammaestrati. Disse allhora il Capp. cotești ammae-
stramenti che uoi dite, si come facilmente potranno esser
insegnati à figliuoli de nobili et de ricchi, così all'incontro
credo, che con molta difficultà, si possino mostrar à quelli,
che son nati de poveri, e de plebei; per rispetto di quella
impotenza che porta con seco la bassezza, & la pouerta
loro. O gnuno in grado suo (rispose il Tolomeo) potrà dar
uertuosi ammaestramenti à figliuoli proportionatamente;
secondo la sua pfeffione: perche chi non sa, tutti gli habita-
tori di una città, tutti non esser atti al gouerno d'essa, doue
parte ue ne sono de ricchi, parte de poveri; & parte de me-
diocri: De ricchi & poveri insieme, alcuni essercitano la
guerra, & alcuni nō: De i poveri alcuni sono contadini, al

Quel che
soleua dir
Crate filo-
sofo.

Se i buoni
ammaestra-
menti si pos-
sono mon-
strar à i fi-
gliuoli de i
poveri e
plebei, cōe
à qlli de no-
bili e ric-
chi.

LIBRO

cum altri mercantiz; & altri attendono à uili effercitijs; come fornari, calzolari, sartori, testori & simili, i ricchi secondo le ricchezze, et le spese loro così sono differeti di professione la principal, però e'l mestier de l'armi, ne laquale uagliano pur assai le ricchezze de i mediocri, chi auanza con la nobiltà, e chi con la uertù. Dell'altre parti de la città non chi è il me occorre parlarne hora hauendone discorso, molto prima à stier & l'ar sufficienza. Basta che se questi tai principij fossero mostrati à giouani, non è dubbio alcuno, che à poco à poco uerebbero imparando, di modo che in processo di non molto tempo li discepoli diuerrebbero maestri nel gouerno, de la città loro; doue poi per la lunga isperienza saprebbero appropriar il rimedio al male, secondo il medico che poco fa uedicemmo; perciò che conoscerebbono le qualità degli huomini, & la differenza che fosse da l'uno all'altro; & quali fossero le parti materiali, & quali le formali, & le materiali esser quelle che rimosse rimouano il gouerno de la città, come i nobili i ricchi, & uertuosi; le formali i contadini i famigli & i sordidi artefici; senza i quali non altrimenti puo star il detto reggimento; che la natura de l'animale possa senza quei peli, & quelle unghie & capegli che ueggiamo in lei: nondimeno di questi anchora, come parte, insieme con l'altre, necessarie alla città; necessariamente ne

La principione la principal, però e'l mestier de l'armi, ne laquale uagliano pur assai le ricchezze de i mediocri, chi auanza con la nobiltà, e chi con la uertù. Dell'altre parti de la città non chi è il me occorre parlarne hora hauendone discorso, molto prima à stier & l'ar sufficienza. Basta che se questi tai principij fossero mostrati à giouani, non è dubbio alcuno, che à poco à poco uerebbero imparando, di modo che in processo di non molto tempo li discepoli diuerrebbero maestri nel gouerno, de la città loro; doue poi per la lunga isperienza saprebbero appropriar il rimedio al male, secondo il medico che poco fa uedicemmo; perciò che conoscerebbono le qualità degli huomini, & la differenza che fosse da l'uno all'altro; & quali fossero le parti materiali, & quali le formali, & le materiali esser quelle che rimosse rimouano il gouerno de la città, come i nobili i ricchi, & uertuosi; le formali i contadini i famigli & i sordidi artefici; senza i quali non altrimenti puo star il detto reggimento; che la natura de l'animale possa senza quei peli, & quelle unghie & capegli che ueggiamo in lei: nondimeno di questi anchora, come parte, insieme con l'altre, necessarie alla città; necessariamente ne

Qual siano le parti materiali, et quali le formali de la città. li fossero le parti materiali, & quali le formali, & le materiali esser quelle che rimosse rimouano il gouerno de la città, come i nobili i ricchi, & uertuosi; le formali i contadini i famigli & i sordidi artefici; senza i quali non altrimenti puo star il detto reggimento; che la natura de l'animale possa senza quei peli, & quelle unghie & capegli che ueggiamo in lei: nondimeno di questi anchora, come parte, insieme con l'altre, necessarie alla città; necessariamente ne

Quante siano le parti necessarie de la città. parliamo alquanto; dicendoti che otto sono le parti d'essa, la prima è de i contadini, che le porgano il uiuere: la seconda degli artefici; l'altra è de foresti, cio è de mercanti, & de banchieri; la quarta de mercenari che uiuano de la fatica, de le braccia loro: appresso è quella degli huomini di guerra che sono alla difesa de la città e dela propria li

bertà cōtra i nemici: la sesta è de giudici, che p la necessitā de le accuse, de le querele, e de le liti, non è māco necessario il giudice ne la città, per determinarle, che l'anima in un corpo, per gouernarlo, fara la settima de i ricchi, che douendo una Repub. esser per se istessa sofficiente à mantenerse ne le occorrenze, fa di mestieri hauer de le ricchezze; lequali senza i ricchi non si possono hauere; si come si è ueduto ne i bisogni, in Firenze altre uolte: & in Pisa, & hora in Vinegia, doue ne la publica necessitā del danaro si ricorre al priuato soccorso de la borsa di questo, e di quel gentil huomo ricco à i quali assegnassi poi de l'intrate publiche à conto del creito loro; & si uide ultimamente nel M D X X X V I I. ne la guerra, che hebbero Vinitiani insieme con Carlo. V. Imperadore; contra Solimano Re de Turchi; che quella Republi. fatta la discretion de particolari, che offeriuano danari in quei bisogni, poteua metter insieme un Thesoro grandissimo, io non parlo di quello ha possuto fare per altri tempi, in cosi fatti casi, essendone stato parlato e scritto da tanti altri; ma bastara solamente, uenir alla cognitione de l'utilità che si riceue da questa settima parte, che sono le ricchezze, in una città, fara l'ottaua & ultima di quegli che sedono ne i magistrati; imperoche il popolo tutto & particolarmente la plebe, priua di ragione; ha bisogno di chi la regga et tenghi affreno. Quiui il Capp. auertete disse, che se ben ricordomi, uoi diceste insin da principio, che le policie erano sei, tre rette, che'l regno quella degli ottimati, e l'altra comunemente detta Repub. & tre altre non rette ch'è del Tiranno; de la potenza de pochi, e de lo stato plebeo; & bon-

L'utile che riceue una città de le pprie ricchezze.
Firenze.
Pisa.

Quando Venetiani hebbe guerra col Turco nel 1537.

La Plebe priua di ragione.

ra dite che sono otto; Quando parlai de le sei (rispose il Tolomeo) intendeuo de i generi; & hora ch'io le fo otto, intendo de le specie loro: & ui douerebbe souenir meglio, quando dicẽmo che sotto quelle policie si conteneuano molte specie Luterana; ne la legge diuina; tãta è la forza de la sfrenata loro ambitione, & auaritia: costoro à me par (disse il Capp.) non solamente siano ambiciosi; ma che anchora si possino connouerar tra quelli impudenti adulatori, che à tutte l'hore ueggionsi pẽdere dagli orecchi d'altri ambiciosi; se non in quanto, che quelli sono in tutto uolti al disordinato appetito del Tiranno, questi alla licẽtia, e scorrettione del popolo. Anzi rispose il Tolomeo al trasformarsi in essi, pur che possino satisfar all'ambitione & auaritia propria; à guisa di Camaleonte cangiadosi in tutti i colori fuor che nel bianco, cio è nel sincero e nel buono; & come il pescie polpe mutarsi in diuerse forme; secondo le uoglie di questi e di quelli come meglio gli uiene; & à chi co l'opre, con le parole, e con gli atti, adular non possano, col uiso, con i sguardi e con i cemi di adular si sforzano cosi in tal modo, ogni cosa confondendo fanno che maggior difficulta al mondo hoggi non si truoui, che di saper discernere un uero amico, da un falso aduttore, percio che ogniuno in somma dolcemente ascolta la soaua armonia di quelle cose che diletmano; & allequali ei si troua inclinato: ma lassando da parte il ragionar di queste fallaci sirene, che col lor dolce canto spesse fiate sono la ruina de le città, de regni e del mondo insieme; uegnamo un poco alla policia de i pochi laquale contiene anchor essa quattro altre specie sotto: la prima è di quelli tanto ricchi,

potenti, ch'al grando de la potenza loro, i bassi, e i medio cri per molti che siano, non possono peruenir gia mai ne l'altra regano i mezzanamente ricchi, e in luogo di quelli che uengano meno, elegano altri similizò fanno electione de poveri, ricchi e uertuosi, che sarà lo stato degli ottimati, se de ricchi soli, ò nobili, sia quel de i pochi ne la terza specie, si distribuiscono i gouerni secondo l'eccellentia de le ricchezze, o uero de la nobiltà del sangue et succedano i figli nel præcipato à i padri: si distribuisce parimete. l'ultima il regimento, come ne la terza, con la successione à i figliuoli ma regano secondo la uolonta, e decreti loro, come Tirani. Questo è quanto alle specie de le due politie, cio è popolare e de pochi. Tanto perfettamente discorse da uoi (disse allhora il Capp.) che alla perfettione del piacer, che questi signori con tutta la compagnia riceuino nõ manca altro secondo me, se non metterli hora in cognitione de quelle ragioni, che fanno tutte queste specie di policie di quella qualita che uoi dite. La cagione disse il Tolomeo, che ne la prima popolare ugualmente ogniuno gouerni secondo la legge; nasce da la necessita de contadini, e de poveri, che gli astringe ualersi de l'industria, p peccarsi il uiuere; e l'altre commodita necessarie alla uita humana ne potendo per questo rispetto, interuenir sempre, ne i consigli e altri uffici doue si tratta del gouerno de la città; fa mestieri s'habbiano le leggi p gouerno loro; e di tutto il popolo: ne la secõda de i mediocrizet ne la terza di quelli indifferentemente; ricchi e poveri, pur che non siano di perdita e forza uita; e nella quarta di tutti è liberi che sono cittadini; causa perche regano secondo la legge.

nasce da le poche ricchezze, & molta pouertà; di che aboni da la moltitudine, cagione si come io dissi auanti, che essendo forzata guadagnarsi il pane, non puo dar opera al gouerno de la città, onde conuiene assentir al regimēto de mediocri limitato; però da le leggi; accio nō incorra ne la tirāide: q̄sto è quanto alle popolari. Quanto à quelle de lo stato de pochi doue i piu ricchi & potenti sono forzati gouernar secondo la legge, quantunque per la ricchezza e potenza loro, presumino piu degli altri; e di douer signoreggiar à tutti, non essendo essi in modo potenti, che possono far uiolenza alla moltitudine fuor che in mandarsi le dignità ifra di loro, sono costretti di offeruar le leggi. Ne la secōda specie ne laquale i cittadini mezzanamēte ricchi gouernano secondo le leggi; e con la elettione de simili in luogo di chi manca: per esser molta di costoro la moltitudine; sono anchor molti i dispareri & diuerse le uolontà loro da poterli unir; se non con la legge. Quando il principato è in mano di questi tali; nasce dal numero loro, assai piu grande in una città, che degli molti ricchi, & quantunque sia maggior la moltitudine de poveri nondimeno possono meglio d'essi attendere al regimento de la città: non essendo necessitati procacciarsi il uiuere, come i poveri: la cagione, perche ne la terza sono distribuiti i magistrati à chi auanza gli altri ne le ricchezze; & che in essi succedano i figli è che essēdo piu potēti nela città, tētono di farsi hereditarij ne gouerni; doue che col mezzo de la potenza loro, fanno che i figliuoli passano alla succession del dominio: restami dirui hora la cagion; perche ne la quarta succedino i figliuoli cō quelli istessi mezzi che ne la

terza; se non che in quella signoreggiano secōdo la legge; & in questa à uoglia loro; la qual è che q̃sti piu potenti, et piu ricchi degli altri psuasi da una lūga successiō di esser fatti perpetui heredi nel principato, opprimendo gli inferiori, tendano alla Tiramide, e gouernano non con le leggi, come i buoni: ma cō la ppria potenza cōe i Tiranni. Ecconui adonque ch'io ui ho reso conto di tutte le sorti di policie popolari, & de lo stato de pochi; se non quanto era il disiderio uostro al modo quanto ho potuto col poco saper mio. resta hora disse il Capp. che ci dischiarate le quattro specie, che si cōtēgono sotto la policia de gli ottimati, poi di rete di q̃lle dela monarchia p'acēdoui. Dela monarchia (ripose il Tolo.) ne ragionāno à lūgo sin da p'icipio; ma di q̃lle degli ottimati, giusta cosa è chio attēdi la p'messa. La prima p' tātō è q̃lla ne laquale regano gli huomini ueramente buoni e uertuosi, & q̃sta è la piu uera pura, & piu perfetta policia d'ottimati che sia. ne la seconda, regano pur i uertuosi, ma ricchi, di modo che la non è in tutto sincera; p'che in quanto alla uertu risguarda à quella degli ottimati; in quanto alle ricchezze à quella degli pochi: Nella terza si elegano uertuosi, ricchi, e popolari; Eccouì che questa primamente è mista quanto alle ricchezze, e al popolo ne l'una con lo stato de pochi, ne l'altra con quel del popolo. la quarta è de uertuosi & popolari anchor essa mista de la prima de li ottimati; & de la policia popolare. Onde cōchiudo, che di tutte quattro solamente: la prima è pura & semplice; l'altre tre sono miste. Quiui il Capp. à me par disse; che hauendo uoi trattato cosi particolarmente di tutte queste policie; non dicendo qualche cosa anchora di quella:

Quante sieno le specie che si cōtengono sotto la policia degli ottimati.

De la ue-
ra Repu.

comunemente chiamata Repu. sarebbe un defraudar, alla molta gloria sua, per l'honorata mentione che di lei fa-
ceste, sin da principio. Non mi ero già scordato parlar di lei, rispose il Tolomeo ne si poco de le specij sue: ma ho uo-
luto satisfarui prima ne le altre cose, come principalmen-
te ricercate da uoi. La Rep. di che io intēdo parlar è mista
anch'essa de lo stato popolare, & di quello de i pochi: nel
popolar principalmente si risguarda alla liberta participā
done ugualmente ogni uno: In quella de i pochi, alle facul-
tadi, & per consequenza alla nobiltà; laquale comunemē
te nasce da le antiche ricchezze di una famiglia; inclinando
l'huomo alla uertù de suoi predecessori & à questa incli-
nation de la uertù col mezzo de le ricchezze, non possano
peruenir i poveri, anzi tirati da la necessitā, molti d'essi in-
clinano à tutti i uiti, & à tutte le scelerit à del mondo; pe-
rò questa Rep. partecipando de i duoi stati sopradetti; è co-
me un mezzo misto degli duoi estremi; si come son ancho-
ra i mezzi sapori, e i colori: et p quāto si uede ella si auici-
na molto allo stato primo degli ottimati: allōt anandosi da
tutti gli altri; quāto alla libertà, ricchezze & uertù essendo
la Repub. mistura de ricchi poveri e liberi insieme; come
fu quella di Sparta, ne laquale partecipauano queste tre
sorti de psones et hauea distribuita l'auttorita, et il gouerno
suo i guisa che nō ui si uide mai distinction alcuna dal ricco
al povero, al libero, impo ch'ella partecipādo de tre gouer-
ni retti, che sono del Re, de li Ottimati, è del Popolo, fece
la Rep. che dicemo, cio è un stato fermo è stabile i modo,
che durò più che. 800. anni. Questa mistura de le tre quali-
ta sopradette, fu similmete in Roma, ne li duoi Consoli, nel

De la Re-
pu. di Spar-
ta.

Senato, è ne Tribuni, direi anchora in Vinegia uostrà, q̃r La cagiõe
 in essa nō fosse tãta dispropotione de l' autorità di Gẽtil' ch' inducef
 huomini, a quella del popolo. Da questa sproportione (dis- se i Venitia
 se il Capp.) Ne risulta una proportione conseruatrice de ni à nō dar
 la nostra Repu. per la Prudenza de nostri maggiori; qua autorita
 li mosi da molti esẽmpi, leuarno l' occasione, che per niũun al popolo
 tempo mai la Città non potesse essere sottoposta a i tumult ne le cose p
 ti del popolo, naturalmente inclinato a le perturbatiõ i tinente a la
 nationi de la Città; come ultimamente si uide in Roma: la Repub.
 quale se al prencipato fosse stata sotto una Repub. & non
 sotto à un Re, haurebbe forse tenuta il medemo ordine de
 gli padri nostri; percio che essi, quando parue loro essere
 peruenuti à quel numero d' huomini che bastasse ad un per
 fetto regimento de la Città, tagliorno la strada di poter
 aspirar al gouerno à tutti quelli habitatori, che di poi ui so
 no uenuti è uenirãno: la moltitudine de i quali hoggi mai è
 tãta e tal mente mischiata d' Ignobilità di sangue, sordidi
 guadagni è uarieta di costumi, è di nationi, che per poca
 autorità, ch' ella hauesse hauuta, sarebbe stata atta à per
 turbar ogni giorno la quiete de quel stato, & per il
 natural odio de la plebe contra la nobiltà, si come roui
 nò Roma, col tempo di rouinar anchora questa Repub. la
 quale credero io sempre (rimossa ogni passione) (fosse me
 glio ordinata, è piu utile à se stessa, è piu fauoreuole, à fo
 restieri de la Spartana, che uoi dite; perche quella gli chiu
 deua la uia, non solamẽte di poter partecipar del gouerno;
 ma anchora de la Città, non potendo essi habitar in Spar
 ta; questa gli priua del gouerno solo; con un felicissimo ac
 crescimento di ricchezze, et di popolo de la patria nostra.

LIBRO

ne si fanno i popolari di chi dolersi in questo caso, poi che la uenuta loro fu puenuta da cotal ordine ne la nostra Repub. Io non ui niego (rispose M.Cl.) Che cotesto ordine nõ sia stato ueramente la salute di Vinegia: ma che direte uoi di tanti Nobili, uolgarmente chiamati cittadini da uoi? Che come plebei gli hauete esclusi del numero de gentil'huomini, è dal gouerno publico? Esclusi non son essi (rispose il Capp.) Se non in quanto al dar de gli suffragi, anzi partecipano de gli honori, è de l'util cõmune, si come u'ho detta un'altra uolta, interuenendo tutti è secreti de la Repu. durate la uita loro, è del Cancellier grande, l'ufficio del qual io ui dissi anchora, quanto honorato fosse, & pieno di autorità, è pur si da intra di loro, è in uita: il che non si puo far di qual si uoglia magistrato, ne gentil'huomini, fuor che del prencipato è di Procuratori di san Marco pero dandosi, come in effetto si da à i cittadini parte de gli honori, è ad ogn'uno una certa publica commodità istraordinaria, etia: dio à i foresi, mercanti, artefici, e mercenari, i quali sotto questo dominio, è in questa Città, esercitano le facende loro, con tanta tranquillità d'animo, honesta libertà, è guadagno grandissimo, non è alcuno che non debba uiuer contento ne la nostra patria, albergo d'ogni riposata mente, & nimica de le diuisioni, è corrottele. Non sarà diuisa quella Città mai (disse allhora M.Cl.) tutte le uolte che la si dedenderà da le sue qualità de costumi, non essendo cosa nissuna piu atta affar che i buoni odiano i cattiu, è i cattiu i buoni, che la sproportione de i costumi, è del uiuere infra di loro, laquale essendo molto lontana da uoi altri Signori Venetiani, io parlo de gẽtil'huomini, è de cittadini, per la equa

Del cancel
lier grãde
di Vinegia.

Vinetiani
mica de le
diuisioni et
de le spor=
portioni de
costumi.

lità del uiuere, uelire, è nel resto del proceder uostro, ui ha
 parimente allontanati, per tanti secoli, da quelle diuisioni, è
 discordie che possano rouinar ogni Città, è Repub. onde si
 legge che Lione da Costantinopoli Orator Eccellēte: essen- Lione da
 do stato chiamato ad Athene à persuader Atheniesi alla Cōstantino
 concordia, impero che discordauano intra di loro, non poli Orato
 prima comparue in publico che per la molta piccolezza re excellēte
 sua, mosso tutto il popolo a le risa di lui, è a le burle; al qua-
 le esso uoltatosi disse; E che direste uoi, o Atheniesi, se la
 mia moglie uedeste? La quale, è tanto picciola, che a fatica
 mi gionge al ginocchio? E nondimeno se tra noi fosse di-
 scordia alcuna, quasi che la gran Città di Constantinopoli
 non potrebbe capir noi dua così piccoli. Eccoui con quan-
 ta arte, egli pigliasse l'occasione, dimostro à quel popolo,
 la forza de la diuisione de i cittadini. Questo è quāto a la
 uera Rep. la quale si come hauemo detto di sopra, si auici-
 na molto a lo stato primo de gli ottimati. Lo secondo sta- La. ij. iij. è
 to, cio è la seconda specie di cōsi ottimati è de ricchi e uer- iij. specie d
 tuosi. La terza de ricchi uertuosi, è popolari. La quarta gli Ottima
 de uertuosi e popolari. Et pche la maggior parte de gl'huo ti.
 mini in una Città è una mistara de pueri, è ricchi insieme.
 Douemo credere adunque, che per le souradette ragioni,
 questa Repub. possa regnar in diuerse parti piu d'ognal-
 tra che sia. Et per chel tēpo dolcemēte passaua in modo,
 che poco piu ui restaua del giorno, et l' hora de la cena, nō
 aspettata da nissuno sopraggiūta era; parue à Mōsignor
 di Brescia, sēza dir altro, col far metter le tauole, por silē-
 zo al bel discorso, è dar in parte ristoro, à M. Clau. strac-
 co dal lungo ragionamento hauuto: ma prima che si leuaf

L I B R O

se dal suo luogo; fu costretto ubrigarsi di seguitar l'impre-
 sa dopo cena; imperoche hauẽdo detto tanto è così bene se
 preparatosi ne l'animo, il resto de le cose che gli restaua-
 no addire di questa Repu. pareua a la brigata fosse stato
 piu ragioneuole, ch'egli allhora hauesse seguitato in fin in
 capo: nondimeno ella resto sodisfatta de la promessa, e
 con questa ferma credenza, leuatosi ognuno in piedi passè
 giàdo qua è la per la casa si ragiono assai souera di quan-
 to s'era detto inanzi; chi una cosa è chi un'altra lo
 dando; in tanto fu dato largo campo al cre-
 denzieri, è al finiscalcho di far l'uffi-
 cio loro: così tutti, poco di poi
 si puosero à tauola à
 sedere.

TERZO XXXI DE REGIMENTI DI

GIROLAMO GARIMBERTO

LIBRO TERZO.



LEGESI che Pisistrato Tiranno di Athene, fu il primo che de le discipline liberali facesse una publica libreria: & ch'ella fu di poi acresciuta con molta diligenza da li Atheniesi, è da Xerse trasportata in Persia, dopo c'hebbe presa, & arsa quella Città: è di la à molto tempo che Seleuco Re, detto Nicanor fece ogni opera per farla rapportar in la detta Città d'Athene. Et in olire, che da li Re Tholomei fu posto insieme così gran numero de libri in t gitto, che giungeua fin à la summa de settecento milia uolumi quali ne la prima guerra Alessandrina, ne la espugnatione di Alessandria tutti furono da i soldati, à caso abbrugiati. E in Roma nel tempio de la pace s'abbrugiarno infiniti libri, intra i quali ue n'erano circa trecento uolumi di Galeno: non senza grandissimo danno di quelle etati che sono state di poi: è che saranno, essendo uerisimil cosa, che insieme con la perdita d'una così gran moltitudine de libri, si perdessero anchora molti scritti ordinati al comodo de l'institutione humana, è de la uera uita Politica d'una Città: quantunque uerisimilmente poter douemo, la memoria loro in parte potersi esser si conseruata ne l'opre anchor uiue, è chiare di tanti animi scelsi, è diuini di quei tempi; & particolarmente col fauor d'un Alessandro Magno, in quelle di Aristotile, de le cui fa

**Pisistrato
Tirano di
Athene.**

**seleuco Re
detto Nica
nor.**

**Gli Re di
Egitto.**

**Quanti uo-
lumi & libri
di diuersi
auttori s'a
brugiarno
ne la pri-
a guerra A-
lessandrina
e di Galeno
a Roma
nel tempio
de la pace.**

Quanti li-
bri mācano
di quelli d'
Aristotile .
Ep̃la di Fi-
lippo Re di
Macedōia
ad Aristotile

tiche auuenga, che per la maggior parte, sian state sp̃te da la maluagità del tempo, che per quāto scriue Diogene la-
ertio, ne mancano. 3 7 9. libri. Non dimeno quelle, che p
bontà de te stelle, sono tolte di mano a la morte, hanno illu
strato il mondo, è dato la norma del uiuer ciuile a li huomi
ni. Però non fu marauiglia alcuna: se Filippo Re di Mace-
donia, dando nuoua ad Aristotele che gli era nato Alessan
dro, gli scriuesse in questa forma. Tu hai à sapere che ci è
nato un figliuolo, di che ne rendemo gratie a li Dei: non tã
to perche ce l'hanno dato, quanto per hauercelo. concesso,
à tempi tuoi, sperādo col mezzo de la uertù tua, debba riu-
scir degno di noi, è de la successiō de l'imperio nostro. Ma
tornando à proposito dico, che se Pisistrato Tiranno cer-
cò di giouar al publico, con una publica libreria di uarii
auttori, maggiormente doueran farlo i buoni è i dotti, cō la
bontà è dotrina loro, mentre sono in uita. Laqual cosa, si co
me era ben cognosciuta, così fu anchora ben offeruatà, da
la uertuosa compagnia, che pur diāzi lassammo à tauolaz
la quale dopo hauer passato diuersi ragionamenti, nel fine
de la cena riuolgēdo gli occhi uerso M. Claudio, senza dir
altro col tacer lo pregaua, à seguitar il discorso di quanto
gli restaua addir de la Rep. Onde Gando lso ueggēdo star
si cheto ogniuno. A me par disse egli, che questa uostra ta-
cituernità M. Claud. non serui ad altro che à rubbar si quel
tempo che ci auanza di poter goder il resto di quanto disi-
deramo intendere de la promessa uostra. Il silenzio mio (ri-
spose M. Clau.) nasce da l'assentia di M. Bernardo, il quale
essendo addimandato qui fuori, da un suo amico; chetamen-
te si è partito, con animo di ritornarsene subito: non dimeno

per non gionger tempo al tempo, uoi M. Gandolfo potrete intato suprir in suo luogo. Pur ch'io sia da tato, et che si seguiti il bel ragionamento passato, Io sono per accetar l'impresazla quale si conuerebbe piu tosto ad ogn'altro che à me, è particolarmente à M. Giouanni Angiolieri, come piu dotto, è di piu isperienza ne le cose pertinēti al discorso uostro, come anchora, ch'essendo in casa di Monsignor suo, parmi questo ufficio conuenirsi a lui solo. Anzi à ciascun' altro, piu che à me s'appartiene, rispose l' Ange. essendo in casa di Monsignor mio, per non dar occasiōe à nissuno di uoi in questo duello, di poter con ragione allegar il cāpo sospetto: all'altre parti de le lode false che uoi mi attribuite, nō rispondo, per non saper formar la risposta cōforme a quei ringratiamenti ch'io ui debbo: ma ben ui prego, uogliate suprir hora uoi, à quello che sono astretto mancar io. Eccomi à ubbidienza rispose Gand. con patti però, che la fin del ragionamento mio d'hoggi, habbia dimane à esser principio del uostro, con M. Clau. Al quale uoltatosi, & se à uoi nō riuscirò per le mani, disse egli, sia uostra tutta la colpa, che in luogo d'un Vinitiano, hauete eletto un Modanese, à parlar de la Repub. La quale partecipando de li estremi, come poco fa conchudeste; pur ne uogliate far la pruoua inanzi à questi Signori col paragone de la dotrina di M. Bernardo, è de la ignoranza mia. Non mi habiate per cosi priuo di giuicio (rispose M. Clau.) Chio non habbi l'un è l'altro di uoi, per quelli dotti, è prudenti che sete; & ch'io non sappi la pruoua, che uoi dite, non fosse per riuscir, molto di uersa da li estremi detti da noi, essendo l'uno lo stato de i pochi, l'altro del popolo, de liquali non altrimenti parteci

La uera pa la ben fondata Repub. che il tepido si ueda del fredo, è
 Repub. dee del caldo partecipare: & che cosi sia, hor ascoltate: ne la
 participar Policia de i pochi suol esser una legge, che i richi non uolē
 de gli due do interuenir ne le cose de la Repub. ne escercitarsi ne l'ar=
 estremi cio mi, sian castigati, e i poveri iteruenēdoci, non habbiam pre=
 è del stato mio alcuno. Ne la popolare è tutto l'opposito, che i poveri
 de pochi et adoperandosi per la Repub. sian premiati, e i richi che non
 di quel del le curarāno non sentino alcun danno; d'onde si uede ne l'u=
 popolo. na la Tirānia de ricchi, ne l'altra quella de poveri: Ma se

la nostra Repu. pigliara da lo stato de pochi, che quelli ric
 chi, che non interueniranno ne le facende de la Repub. sian
 puniti, e da lo stato popolare, interuenendoci i poveri, sian
 premiati; ne risulterà il temperamento del tepido che dice
 De la uera mo: l'istessa consideration douerà hauer la Rep. circa que
 elettioe del sti due estremi, anchora ne la elettione del suo Prencipe, ac
 Prencipe de cio sia tra il ricco e'l pouero, non creandolo per l'eccellen
 la Repu. za de le ricchezze, come ne lo stato de i pochi, ne secondo
 la sorte, come nel popolare, pchioche ne l'uno, con le ricchez
 ze potrebbe farsi Tirāno, ne l'altro, come eletto, a sorte,
 potria riuscir un da poco, è un tristo: ma pigliādo da i poc
 chi, chel Prencipe sia per elettione, dal popolo ch'ei non sia
 eletto per le ricchezze; ne risultera una terza specie distin
 ta da questi dua estremi; che sarà il Prencipe preditto, il
 quale come capo di tutti, douerà tener le membra cōcorde
 è unite, et con quel honore, è ubbidienza uerso se stesso, che
 meritarà la prudenza sua, e il suo amor uerso la Repu. de
 la quale stimo hauer ragionato a bastanza. Vna Repu. di
 questa sorte, disse allhora Gandol. Crederò io sempre sia la
 meglio ordinata, e la piu eccellente di tutte l'altre che sia=
 no; et iādio

no; etiãdio de l'Imperio di un solo, tanto lodato da uoi, sin da principio; il quale quantunche auanzi gl'altri, ne l'opere uertuose, non gli supera però cō la diuturnità del regnar; percio che come huomo presto uiene al fine: & patirà la sorte che tal' hora in luogo suo succederà un Prẽcipe tristo è scelerato. Di questo (rispose M. Cla.) uoglio per adesso (parendoui) se ne rimettiamo al giudicio de i più saui Filosofi che ne hanno scritto, i quali antepongono il regno d'un sol uertuoso Re, a tutti gli altri gouerni che siano; di poi quel de la Repub. di che parliamo hora, che consiste ne la uertù, impero che distinguẽdosi la Città in tre parti, che sono i ricchi, i poveri, e i mediocri: la Repub. è composta di questi mezzani, i quali per il luogo di mezzo che possedano, sono ueramente uertuosi; e piu ubbidienti a la ragione de gli due estremi, non sprezzando ne ringratiando gl'inferiori loro, come fanno è ricchi, e i potenti, essendo fatti insolenti da i beni de la fortuna, e da quelli del corpo: ne come soglian far i poveri, che con astutia, è inganno; & con rapine, furti, homicidij, tradimenti, & molte altre scelcratezze, cercano spogliarsi de la pouertà, per arricchirsi: ma come posti nel mezzo di questi due estremi, uiuono secondo la ragione, amando il Prencipe, è la Rep. loro, doue che i molti ricchi l'odiano; non potendo tolerare l'esser sogetti, & come superbi sprezzano il ben cōmune: e i poveri inuidiosi de l'altrui ricchezze, non amano il Prencipe, parendogli esser Tiranneggiati da esso; & inoltre per la pouertà loro, diuen- gon tanto abietti, & uili, che non sapendo comandare, quasi come serui ubbediscano. E necessario per tanto ne la ben ordinata Città far electione de gli mediocri; perche essi, co-

Oppiniõe
di molti fi-
losofi cir-
ca il uero
Prẽcipe et
circa la ue-
ra Repub.
Di che sor-
te d'huomi-
ni sia com-
posta la ue-
ra Repu.

me honestamente accommodati de i beni de la fortuna, nō inuidiano quelli tanto ricchi, ne eccedendo ne le ricchezze, non sprezzano e poveri, ne cercano di opprimer nissuno; ma uertuosamente in pace uiuendo, sono la guardia de la libertà, è la salute de la patria loro. Felice è adonque quella Città che sia composta di questa mediocrità de cittadini la quale come per se stessa perfetta, consequentemente farà una perfetta è ottima Rep. & a la propria conseruatione, piu atta d'ogn' altra che sia, impero che per le molte cōtrouersie, ch'ogni giorno possano nascer tra l'un' è l'altro estremo, occorre che i ricchi uolendo sottometer i poveri, questi di mezzo si congiunguono con essi, a la difesa lor cōtra de ricchi, si come Esialte in Athene, è come Formione appresso gli Elicensi: & per contrario si uniscono con i ricchi contra de poveri; quando quelli indebitamente tentano assaltar detti ricchi: cosi come mediatori infra gli estremi, tendano alla conseruatione de la Repub. loro; & di qui nasce, che le gran città sono men sottoposte alle partialità, che non sono le piccole; ne in questo caso ui potrei mostrar efempio piu moderno e piu chiaro di quello, che tutta uia ueggiamo in molte piccole città d'Italia; come de la Lōbardia, de la Toscana, e de la Marcha: ma sopra tutte de la Romagna; ne laquale è multiplicato in modo il ueleno, e la rabbia de le fationi e inimicitie tra gli huomini di quelle città, che sotto mille promissioni, & mille fedi, per la sete c'ha uno de la uendetta cōtra de l'altro; col ferro, col sacco, e col fuoco occidendo depredando, e rouinando gli huomini, le case, le città, le uille, in somma quasi quella pouera prouintia tutta non perdona pur al sangue.

del proprio padre e fratelli, e de innocenti fanciulli; e poco anchora all'honor de le donne; perche siano di contraria fattione alla sua, ne mi par la origine di questa peste poter piu attribuirsi ad altro, che alla debolezza de popoli; perche quanto abbondano le città grandi de la moltitudine de mediocristanto ne mancano le piccolezonde per il poco lor popolo facilmente si diuidono poi ne li due estremi prenominati; che sono i ricchi, e i poveri: ne hanno queste città simili, miglior scāpo alla salute loro, che l'esser sotto, ò un Principe, ò Repu. che preuedendo questo disordine lo saprà pia anchor preuenir con la prudenza: et caso non fosse à tēpo; accio il male non passi tanto oltre, che poi si faccia incurabile, è necessario adoprar nuoui modi di remedy, et tal hora uiolēti per estinguerlo Vedete (disse allhora Gand.) come prudentemēte M. Giouā Guidiccione, Vescouo di Fossambrūo, seppe aplicar il rimedio al mal di quelle terre di Romagna, che uoi dite; doue ment re fu presidente, creò in alcuni d'esse nouāta huomini neutrali, con molta autorita, cōtra i seditiosi; intra l'altre cose, che potessero cō l'armi e col fuoco correre alle case di chi tentasse tumultuare et commetter scādalo ne le città; doue nō essendo seguitato disordine alcuno p questo conto, dipoi si spera di bene in meglio ne l'auenire, et che la uertù di esso Monsignor hauera supplito alla debolezza degli huomini di mezzo di queste città; con la prouisione degli souradetti nouanta, et arecato quel utile alla Romagna con essi, che la natura, et ben spesso il caso à molte città, e prouincie, mediate la moltitudine de mediocri arecar soglia. cosi è ueramente, rispose Messer Cle di questa qualita de cittadini ne furno le Rep. di Solo

Quāto sia stata utile a romagna la prouisione di M. Gioan Guidiccione Vescouo di Fossambruno.

Diche qua ne, di Ligurgo, & di Charonda Cartaginese: ma perche
 lta di cit= troppo lungo sarebbe il discorso mio e il fastidio uostro,
 tadini fosse s'io pienamente ragionar uolessi d'essa Repub. bastera, ol
 ro le Rep. tra le cose dette disopra, immaginarsela ben dotata de le
 di Solone tre parti necessarie à qualunque stato politico; da la bontà
 di Ligur= e malitia de le quali dipende il bene e'l male di tutta la cit
 go, e di Ca ta, che è il consiglio publico, il gouerno, e'l giudicio, che se i
 ron la. consiglieri del ben publico, & quelli che gouernano e i giu
 Del consi= dici, saranno prudenti giusti e liberali; la Città sarà felice,
 glio publi= & per contrario infelice, essendo imprudenti, ingiusti, e aua
 co, e de la ri. Nel consiglio publico si trattara de la guerra, e se glie
 parte giu= ispediente muouerla ò no parimète de la pace se douerassi
 diciale d' far con i nimici, ò non farsi, cosi de le confederationi che si
 una citta. fanno: & che leggi, ò statuti si hanno da fare ne la città:
 chi è come; & per qual delitto si ha da far morir uno, ò
 mandarlo in esiglio, ò confiscarli la robba: & come si han
 no da sindacar quelli che gouernano, e se la creation loro,
 sia meglio per electione, ò per sorte: di tutte queste cose &
 altre simili si tratta, e si determina ne publici consigli. Et
 circa al gouerno si hauerà consideratione di quelli c'hàno
 auttorita sopra tutte le cose ciuili e di quegli altri che l'hà
 no in un sol genere, e di chi gouerna per sei mesi; chi per un
 anno; per piu, e chi in uita, e chi à tempo, cioe di quelli piu
 uolte eletti al medemo gouerno; come d'alcuni altri una sol
 fiata, & chi per electione e chi per sorte. Quanto al giu
 dicio si trattara de la punitione contra è transgressori de
 la legge, e di chi offende le persone publiche e le priuate, e
 tutta la Repub. come de seditiosi, e traditori de le ingiurie,
 e d'anni, che si fanno in uniuersale alle persone: de priuati co

tratti de le compre, e de le uendite, del giudicar ne le cose piccole tra un plebeo, e un altro. Queste sono communemente le specie pertinenti alle tre souradette parti, talmente necessarie alla Repub. per conseruatione de la pace, del ben comune, che mancãdo di esse, ne seguirà sempre la corruption di se stessa; laquale sarà tanto piu grande, quanto sarà stato la Repub. migliore; percioche non ce male, che auanzi quella che nasce dal seme corrotto del bene. Roma per lo spacio di doicento anni, che s'interposero dal tēpo di Bruto e Collatino primi consoli fin al cōsolato d' Appio Claudio, e Quinto Fuluio hebbe la miglior Repub. che mai hauesse nissun' altra città che fosse, e la maggiore da quel tempo fin à quel di Cesare; dipoi scorse in tanta corrutela, che oltra la ppria liberta; perdetes anchora la città di tuti e buoni cittadini, e finalmente dopo molte sorte di calamità sostenute da lei; p' ultimo estermiuiò suo fu da Vetigee Totila Re de Gotti in modo afflitta, che p' un anno, e mesi senza esser habitata da nessuno, restò deserta, et abādonata da tuttiz di cio essendone stato cagione la corruttione detta da noi; de laquale, quando puote non seppe difender si. Qui consiste la prudenza disse Gand. in sapersene guardare. Se ne guarderanno tutti quelli (rispose M. Cl.) ch' oltra le cose dette ināzi da noi si opponerāno à i principij di quelle che causano le seditioni in una città, e quali sono, disse allhora Gand. L'utile, e l'honor, e le dignità non distribuite ugualmente secondo la uertù (rispose M. Cl.) quantunque da li ueramente uertuosi, nō si hà da tener mai che possa nascere sedition alcuna che per non metter la patria in pericolo proponeranno sempre il ben commune al

Fin à che tēpo durò la Rep. di Roma nella sua pfectiōe, di poi à quāta miseria finalmente si cōducesse. Vetigee Totila Re de Gotti.

Le cause che in uniuersale corrompono la Repub.

proprio loro: ma gli altri poco prudenti, e che inchinano allo stato popolare; persuasi da una ugal liberta intra di loro, di douer anchora ugualmente partecipar de li honori, e de i beni comuni riceuendone meno di quelli, che ueramente meritan piu d'essi; spinti dal sdegno e da l'inuidia nuoueno le seditioni, parimente i fautori de la Politia de i pochi i quali è per le ricchezze, e p la nobiltà loro stimandosi piu degli altri, non riceuendo anchor maggior honor e utile perturbano la città. Queste sono le cause in comune corruuiue de le Repub. de le quali ce risultano molte altre, che prouocano gl'hoomini alle inuidie, alle discordie, e

La potèza
d'uno ch'è
sce de gl'al
tri ne la cit
tà suol ben
spesso cor-
rompere la
Repub. T
Spurio Me
lio nobil
Romano.

finalmente alla rouina de la patria loro: la prima è la potestà di uno che auanzando gli altri ne le ricchezze e nel seguito di amici; spinto da l'ambition, e superbia; tenta di farsi superior à tutti nela città; diche ne segue ò la seditione sua contra de la Repub. per occuparla; ò quella di essa contra di lui p nō esser occupata, Nel cōsolato di Beganio Macerino, e Menenio lanato, essendo i Roma una carestia cosi grāde; che molti pueri cruciati da la fame, per dispersione si cōduceuano à gettarsi nel Teuere: Spurio Melio nobil cittadino, et molto ricco fece uenir di Toscana grādissima quantità di frumento à sue spese, cō dispensarlo alla plebe laqual cosa gli acquisto tanto amor e riputation intra il popolo, che non solamente l'innanimo à uoler farsi Consolo ma gli diede profontion anchora di aspirar alla Tirania con questo mezzo; e gli ueniua fatto, se da Seruilio

Dal timor
di qlli che
temono es
ser castiga
ti degli er

Halà non fosse stato occiso. Al timor parimente di quelli che teneno il castigo dele ribalderie loro, e cagione ch'essi cercano di far unione di molti seguaci per assaltar la Repub.

come fece Catilina dopo che fu scoperta la conspiration sua da Cicerone, e come Francesco Valori in Firenze; il quale con l'audacia sua cercando di farsi Tiranno de la città, fu necessario uoltarsi alle uie straordinarie à reprimerlo; dilche egli auedutosi comicio à farsi di molti fautori, p' difender se et offender altri, onde uene all'armi col danno suo, di molti altri cittadini appresso. Muoueno tumulti anchor quelli, che dubitano esser priuati de l'auttorita, che hauerano ne magistrati de la Repu. Il che interuene à Rhodo alli ricchi contra del popolo, quando dubitarno esser sindacati, si come haueuano per consuetudine di fare. Causa la seditione similmente il sprezzar questi e quelli; impero che non è alcun huomo così uile; che non si reputi buono à qualche cosa; et talhora essendo disprezzato, muoue tumulto; ilche fuol intrauenir spesso tra la policia de i pochi, e la popolarz doue l'una per la grandezza sua, sprezza l'altra, per la sua bassezza: come si uide ne la nobiltà di Roma, dopo che furono cacciati i Tarquini; sotto iquali essa, mentre regnarno stette humil' e bassa e piena di timore; ma come prima restarno spenti, ella si uolto à sprezzar e offendere la plebe; onde fu poi necessario di uenir alla creatione de Tribuni e fu il rimedio ottimo, se non in quanto che si creauano con piu autorità; che non si recercaua al contrapeso de l'insolèzza de nobili. Questo desordine tra la nobiltà e'l popolo, causò gia la rouina ne la Repub. di Firenze: sogliono anchora nascer le conspirationi dal sproportionato augumento d'una parte de la città, o sia per la moltitudine d'unazò per le ricchezze d'un'altra in ciascaduno di questi casi, o che la parte piu potente per l'ambitione, et suori comesi si causa la corrottion de la Repub. Catilina. Francesco Valori.

Mentre regniano i Tarquini: la nobiltà stette bassa à Rōa. Donde si causasse la creatione de Tribuni in Roma: et hora la ruina di Firenze. Il sporportionato augumētod'una pte causa seditione nella città.

perbia sua cerca di sottometter l'altra; ò che la più debole
 mossa da inuidia, ò da altra cagione, tenta d'inferior farsi
 padrona: il l'un e l'altro caso potrebbe dirsi de la Rep. Ro.
 quando la nobiltà cercaua di sottomettere la plebe; quel-
 la di non esser sommessaz; anzi di farsi supiore; onde col tē
 po i nobili furono forzati gettarsi ne le mani di Scilla con-
 tra la Plebe, & essa in quelle di Mario, contra la nobil-
 tà; diche ne segue la tirannide d'ambidua; dipoi quella di
 Pompeo e di Cesare, l'uno col seguito de la parte Scillana,
 Cesare. l'altro de la Mariana; di modo che mai fu libera quella cit-
 tà dipoi. In oltre sono alcuni che sentendosi offesi ne l'hono-
 re, ne potendo con altro modo uendicarsi de la riceuta in-
 giuria, si uoltano alle conspirationi per il stupro di Lucre-
 tia fu scacciato Tarquinio Re di Roma: & la libidine di
 Appio Claudio uno delli. X. che gouernauano quella Re-
 pub. fece che esso essendo innamorato di Verginia, & uo-
 lendola leuar con una colorata forza di mano à i paren-
 ti, il padre Verginio p liberarla l'amazzasse; diche ne se-
 guirono poi tanti inconuenienti, che posero sottosopra tut-
 ta Roma; essendosi ridotta la plebe con gli esserciti sul
 monte sacro; doue stette sin à tanto che i Diece diposono il
 magistrato; dipoi Appio con le proprie mani si tolse la ui-
 ta in prigione. Causano alteratione anchora quelli che nō
 possano tolerar di ueder gli honori, e le dignità in persone,
 dishonorate, e infami; si come ne la città Herea occorse;
 done essendo eletto à sorte alcuni infami ne magistrati fur-
 no scacciati con deliberatione, che ne l'auenir non si potes-
 se ottener gouerno alcuno secondo la sorte; accio non ue-
 nesse a cader più sōra di psona mituperose: et à Massimino

Imperadore non bastò l'esser ualorosissimo in tutte le sue imprese, che essendo noto à ogniuno ch'egli era stato peccoraro; il che lo faceua odioso à tutti, & in modo poco stimato tra i soldatizche per questo, e per la crudeltà sua, fu ammazzato da loro: sonui alcuni altri che uinti da la troppo ambitiōe nō sodisfacendosi del gouerno cū hāno lo sprezzano, ò p la bassezza sua, ò pur pche non gli apre la uia alla Tirannide; onde cercano di corromperlo, e passar da qsto à qualch'altro piu cōforme al lor disegno. Questo finc parmi che hauesse Appio disopra detto, quando si uolto à fauorir la Plebe allaquale p l'adietro era stato acerbissimo nemico: spesse fiate anchora insurgano de tumulti ne le Rep. de la poca consideratione, che si ha de le cose basse lequali par che ordinariamente non sicurano; e pur curar si douerebbero. impero che molte insieme possano causar un disordine grandissimo: laqualcosa essendo stata cognosciuta in Roma, dopo che la fu presa da i Franciosi, fece che da quella dāno, & pericolo grande, ne risultò un utile & sicurtà grandissima de la Repub. percioche ella si uolse à riuider i conti à li huomini, & rinouar gl'ordini loro etiā. li. ne le minime cose, et in questa parte, si come in molte altre anchora Vinegia credo io habia superata in diligenza, tutte l'altre Rep. che sono state inanzi de la sua. Da la diuersità de costumi in una Città, ne seguita ben spesso la rouina di quella: & suol accader il piu de le uolte in quelle che abōdano di forestieri, i quali essendo di uarie città & paesi, uariano anchora ne modi e costumi loro, & tēdano à diuersi fini, di che ne segue poi la disuniōe de gli animi, e per consequenza le discordie intra di loro: questo pen-

Dela smisurata ambitiōe d'uno nasce la coruttiōe di tutta la Repub.

Appio Claudio.

La poca cura etiā. de le cose basse corrompe la Repub.

Roma dopo fu presa da i Frācio si.

Vinegia.

Da la uarietà d costumi ne seguita la ruina de la città.

Vinitiani. ricolo fu preuenuto tal mente da Vinitiani; sin dal principio de la Repub. loro, che hora possono uiuere sicuri d'ogni tumulto popolare è de la moltitudine e uarietà de Forestieri, perciò che essendo tutto il gouerno posto in mano de i piu antichi e piu nobili di Vinegia, non hāno i Forestieri, ne la plebe che partir con essi, saluo che di star a ubbidienza de i magistrati, e de le leggi de la Città. I Siracusani dopo che hebbero scacciati i Tiranni uennero a le armi con i Forestieri e soldati che haueuano condotti per ricuperar la perduta libertà loro: E i Fiorētini cō Gualtieri Duca di Athene mādato loro in aiuto da Roberto Re di Napoli, il quale poscia che fu eletto prima per Conseruadore, di poi per Capitano de le lor gente d'armi, occupò quella Repub. onde la maggior parte de cittadini non cercādo di perder la uita, per rihauer la libertà pđuta, si misero a sbaraglio, e gli fu la sorte in tanto fauoreuole, che lo scacciarono di Firenze. Da le seditioni, è discordie adunque douerā per tanti esempi esser noto ad ogn'uno la corruttione d'ogni Rep. e non solamente da quelle che hanno il principio loro da le cose grandi, ma da quelle altre anchora, che nascano da le piccole, si come etiādio da una piccola fauilla, di ma da le spesso uolte si causa un fuoco grandissimo. Et saranno tanto piu pericolose queste seditioni nate da lieui cagioni, se caderanno ne i piu ricchi, e potenti de la Città: quali pigliando occasione da esse di far unione di amici, e seguaci, farā no la discensione, e la rouina de la patria loro. Ne li Focensi per una semplice heredità, nacque grandissima discordia tra Mnasia padre di Mnasone, e Eutricate Padre di Onomarcho, che fu principio, poi d'una lunga guerra ciuile.

Siracusani

Gualtieri Duca di Athene,

Non sola- ogni Rep. e non solamente da quelle che hanno il principio
mēte da le loro da le cose grandi, ma da quelle altre anchora, che na
cose gran- scano da le piccole, si come etiādio da una piccola fauilla,
di ma da le spesso uolte si causa un fuoco grandissimo. Et saranno tan
piccole an to piu pericolose queste seditioni nate da lieui cagioni, se ca
chora, si deranno ne i piu ricchi, e potenti de la Città: quali piglian
causano le do occasione da esse di far unione di amici, e seguaci, farā
seditioni ne no la discensione, e la rouina de la patria loro. Ne li Focen
la città. si per una semplice heredità, nacque grandissima discordia
Gli Focēsi tra Mnasia padre di Mnasone, e Eutricate Padre di Onomarcho, che fu principio, poi d'una lunga guerra ciuile.

intra di loro. A queste perturbationi si puo dir anchora, ch'una Città sia piu è manto sottoposta di un'altra, per le qualita del sito suo, piu è mico atto à riceuerle, come si potrebbe dir di Vinegia, che per esser posta intra quell'acque falsè, ha potuta guardarsi da quell'insidie esterne, & interne, che hauessero hauute forza di rouinarla; & quãto à le esterne basta l'esempio de l'armata Genouesè, quando uenìe per pigliarla, dal qual facilmente si puo far giudicio de la difficultà del sito d'esso. Et quanto a le conspirationi civili, ci sono piu esempi di molti gentil'huomini ch'indarno hanno tentato di uoler occupar quella Repub. intra gli altri, d'uno chiamato Bocchonio, e di Baiamonte Tiepoli, Io non parlo del Doge Falerio hauendouene ragionato prima: ma che ui pare di Pietro Cadijano, anchor egli Doge è il quale non fu piu presto scoperto di uoler farsi Tiranno; chel popolo impetuosa mēte corse al Palagio per ucciderlo, & essendo ributtato da quelli di dētro, che per guardia del Doge, lo difendeuano, fu preso partito d'abruziarlo uiuo in esso, & attaccato il fuoco ne le case circonuicine, la fiamma in brieve spatio di tempo occupo tutto'l Palazzo, è parte de la Chiesa di san Marco, onde il Doge per assicurar si da l'incendio uicino, & saluar la uita fuggendo, s'ei poteua, con un unico suo figliuolino in collo, prese la uia per quella piu secreta parte del tempio, ch' anchora non era stata assalita da la furia del fuoco: ma truouandosi (per tutto) intorniato d'armi, et egli à guisa d'un Cing'ale, in mezzo de li armati, uoltatosi a le preghiere, e à uoler muouer il popolo à misericordia al meno de l'innocente sangue del figliuolo, fu tagliato à pezzo insieme con esso, e l'uni, e l'al-

Da la qua
lità de Siti
ne risulta
alle volte
la ruina de
la città.
Vinegia.

1. *De la*
 2. *de la*
 3. *de la*
 4. *de la*
 5. *de la*
 6. *de la*
 7. *de la*
 8. *de la*
 9. *de la*
 10. *de la*
 11. *de la*
 12. *de la*
 13. *de la*
 14. *de la*
 15. *de la*
 16. *de la*
 17. *de la*
 18. *de la*
 19. *de la*
 20. *de la*
 21. *de la*
 22. *de la*
 23. *de la*
 24. *de la*
 25. *de la*
 26. *de la*
 27. *de la*
 28. *de la*
 29. *de la*
 30. *de la*
 31. *de la*
 32. *de la*
 33. *de la*
 34. *de la*
 35. *de la*
 36. *de la*
 37. *de la*
 38. *de la*
 39. *de la*
 40. *de la*
 41. *de la*
 42. *de la*
 43. *de la*
 44. *de la*
 45. *de la*
 46. *de la*
 47. *de la*
 48. *de la*
 49. *de la*
 50. *de la*
 51. *de la*
 52. *de la*
 53. *de la*
 54. *de la*
 55. *de la*
 56. *de la*
 57. *de la*
 58. *de la*
 59. *de la*
 60. *de la*
 61. *de la*
 62. *de la*
 63. *de la*
 64. *de la*
 65. *de la*
 66. *de la*
 67. *de la*
 68. *de la*
 69. *de la*
 70. *de la*
 71. *de la*
 72. *de la*
 73. *de la*
 74. *de la*
 75. *de la*
 76. *de la*
 77. *de la*
 78. *de la*
 79. *de la*
 80. *de la*
 81. *de la*
 82. *de la*
 83. *de la*
 84. *de la*
 85. *de la*
 86. *de la*
 87. *de la*
 88. *de la*
 89. *de la*
 90. *de la*
 91. *de la*
 92. *de la*
 93. *de la*
 94. *de la*
 95. *de la*
 96. *de la*
 97. *de la*
 98. *de la*
 99. *de la*
 100. *de la*

tro poi dato à mangiare à cani, per lasciar una memoria eterna, con l'esempio di così horribile spettacolo, che non c'è pena che quasi si aguagli al fallo del crudel Tiranno, i disegni del quale, e di qualunque sedizioso cittadino riuscirà no sempre uani in Vinegia; doue non sono gli huomini esercitati ne l'armi, che fanno gli animi arditi, ambiciosi di gloria e risoluti, e che habbino stretta intelligenza con gli huomini de l'altre Città, da laqual dipende il fine de l'intention loro, di cio conchiudendo, dico esser la principal cagio

Vinegia

De la diffi ne la difficoltà, e uarietà del sito di Vinegia, lontano da colta del si tutti gl'altri che siano, il che parimente all'otana quegli ani to di Vine= mi da le sopradette cose, piu di tutti gl'altri anchora. Si cau gia. sano etiadio le discordie da l'acrescimento de la fama; e Dal tropo de la potèza che s'acquista una parte del popolo, ne la cit acrescimen tà; la quale per i meriti suoi presume di farsi superiore: on to de la po de l'altra mossa da inuidia fa le forze sue per abbassarla. tèza et de In Athene la moltitudine Nauale, p hauer data la uittoria la fama d'u cōtra Salamina; crebbe in tãta reputatione, che fece lo stato na pte na= popolare piu potente di quello de i pochi: e in Siena la par sce la cor= te del popolo, dopo che hebbe posto i fuga l'esercito di Pa rutione ne pa Clemente settimo, e liberata la Città da l'osidione, au la Città. ment o in modo quel seguito, che si hauera acquistato intra Athene. la plebe; che di poco meno che serua si fece padrona de Papa Cle= la propria patria. Sarà anchora molto inchinata à le per= mète. VII. turbationi quella Città, la quale haiera due parti natural= Due pti na mente contrarie infra di loro, come i ricchi e la plebe: Et turalmente se la potèza de l'una cōtrapesara a quella de l'altra, cerca cōtrarie in ra parimente l'una di sotometer cō la forza l'altra. Do tra di loro per molte contese che seguirno tra il popolo, e la nobiltà di

Roma, conuenmono creare il pessimo magistrato de gli. X. causano la
 con tanta autorita, comè si lege, pel desiderio che haueua corruttioe
 la plebe di spegnere il nome Consolare. e i nobili il Tribuni nella città.
 tio: Da queste alterationi simili tra la nobiltà, e'l popolo, il pessimo
 Firenze è stata molto trauagliata, parimente Siena. Ma se magistrato
 una parte sia piu debole assai de l'opposita; ella si accom di. x. i Ro.
 moderà piu facilmente à que tempi, che la necessitaranno Firenze.
 à star bassa, altrimenti correrà pericolo di non esser fatto
 preda de la parte piu gagliarda. Altre uolte in Vinegia la Vinegia.
 plebe conspirò contra del Doge, e del Senato, e per la de
 biltà sua, non potendo conseguir quanto haueua disegnatò,
 fece che essendo scoperta furno castigati di molti plebei.
 Queste sono le cause che in uniuersale corrompano la
 Repub. Ora uenendo a le particolari cioe de la popolare,
 à quella de pochi, e à tutte l'altre dico, la correctione de Le cause p
 la popolare nascer ben spesso da la malignità de capi de la ticolari ch
 plebe, i quali falsamente accusando i ricchi e i nobili appres corrompo
 so al popolo, con dir che ipongono grauezze insopportano la Rep.
 bili a la plebe, fanno che esso come naturalmente nimico de
 nobili, e de grandi, insurge cōtra di loro, per scacciarli de
 la Città, da questo sperando i detti capi, che distribuendosi
 poi le ricchezze fra la plebe, n'habbiano à partecipar an
 chor essi, o uero ch'applicandosi al fisco, se le possino con
 uertir in beneficio loro, la onde i potenti uolendo liberarsi
 da la paura c'hanno di quella rouina, che gli minaccia, e
 uendicarsi de le riceuute ingiurie; si uniscono, e con gli ami
 ci loro e con i nimici de la Repu. contra de la plebe, e so
 giogandola, mutano lo stato popolare, in quel de i pochi. A Trasima =
 Cuna Trasimaco huomo il piu ricco, e il piu nobile de la co.

patria sua; essendo stato scacciato dal popolo, à persuasio-
 ne de capi de la plebe; fu rimesso col fauor, e con la forza
 de nobili, e de ricchi, mutando egli di poi lo stato popolare
 in quel de i pochi. Trāsmutasi anchora il detto gouerno de
 pochi nel popolare, quādo la plebe aggrauata dal troppo
 peso de l'angherie, e dell'ingiustitie, insurge contra de Ric-
 chi; onde scacciandoli, transmuta la Policia de pochi ne la
 trasmuta il popolare. Mentre il gouerno di Roma fu in mano de i grā
 gouerno di il popolo era molto aggrauato dall'auaritia loro; di
 de puochi mō, che mediante l'usure, e altri dishonesti guadagni, quasi
 nel popula tutti i beni de la plebe erano peruenuti in poter loro: per la
 re. qual cosa accade ch'in questi tempi, un certo uecchio mo-
 Quel che strandosi al popolo, magro, macilente, e pieno di squallore
 occorresse in ueste sordida, per muouer la plebe à ira cōtra de ricchi,
 in Roma & à pietà uerso se stesso, mostraua (etiādio) l'insegne, e gli
 mētre l'go honori, che altre uolte haueua acquistate in guerra, & le
 uerno fu cicatrice riceuute ne la persona in seruigio del pop. Roma
 ne le mani no, dicendo ne la uecchiezza sua esser stato priuato (da le
 di grandi. grauezze de ricchi) di tutte le sostanze; & posto in estre-
 ma pouertà, d'infelice stato di misera seruitù: Questo spet-
 tacolo, e queste parole, furno di tātā forza appresso al po-
 polo, che tutto corse à romore, e all'armi contra de ricchi,
 & se non era la nuoua, che a punto gionse à Roma, in que-
 sto tempo de li Volsci che ueniuan per ispugnarla, quella
 Cutà passaua allhorà da lo stato de grandi, al plebeo: &
 con tutto cio, non si puote indur mai il popolo, che uollesse
 uscir contra de nemici; se prima non gli fu promesso di far
 relassar tutti e prigionieri ch'erano per debiti, che nissuno ar-
 disce posseder, ne uendere i beni di soldato ueruno, mentre

ei fosse su la guerra, è in summa che si sospendesse ogni at-
tione contra de i debitori, per compiacer a la plebe: per que-
sti così fatti esempi, et altri appresso, possemo aueder si quã-
to facilmente si passi da lo stato de ricchi al popolare, &
casò chel popolo habbia p suo capo un del numero de grã-
di, sarà tanto piu piana la uia à questo, & ispedita; perciò
che con l'astutia, ò con l'esperienza di costui, non manche-
rãno modi da incaminarsi a la ruina de lo stato de pochi,
come ben cognosciuto, & praticato da esso: con questo fine
si mosse il popolo Romano à fauorir la parte di Mario:
poi quella di Cesare. Et si come nasce la discordia tra i ric-
chi, e i plebei, così anchora tra i ricchi soli; quando da l'in-
uidia è posta la concorrenza infra di loro, & che finalmẽ-
te incominciano à urtarsi l'un l'altro; come fecero Cesa-
re, e Pompeo. Sono molte le cagioni de le discordie che na-
scono intra i ricchi, ma per nõ tenirui à tedio, ò uero col ra-
gionarne troppo, tal'hora io non consumassi tutto il tempo
in questo, che mi è cõcesso nel resto de le cose necessarie al
nostro ragionamento: bastera per adesso (oltre quello si è
detto di sopra) cõchiuderemo che i grãdi douerãno astener-
si da la prodigalità, & dilitiosa uita, cagioni principali de
la mutatione de lo stato loro, & che cõsumando i patrimo-
nij, si diano poi alle rubberie, alle seditioni, per uoler mante-
ner si nel consueto lor licentioso uiuere come Catilina; il qua-
le dopo che con la prodigalità, & libidinosà sua uita, heb-
be consumato tutte le facultà, uoltò l'animo à uoler oecu-
par la patria, con amazzar i Consoli, e'l Senato, attacar
il fuoco ne la Città, rubbar l'errario, & in summa estingue-
re del tutto il nome de la Repub. Romana, hauendo tirato

Da l'inuidia la con-
correnza
che regna
infra i grã-
di ne segue
la ruina de
la uita.

La prodiga-
lità e della-
tiosa città.
de grandi
esser cagio-
ne dela mu-
tatione de
stati.

Congiura-
di Catilina

LIBRO

ne la cōgiura, Curio, Portio, Scylla, Cethego, Antonio, Varguntio, Longino, & Lentulo Cittadini Romani: et era per riuscir il scelerato lor proponimēto, se dala prudēza di Cicerone, e dal ualor d' Antonio Consoli nō fossero stati pre occupati; perciò che l' uno col mezzo di Fulvia meretrice; scoprendo il tradimento, fece strangolare parte de congiurati in prigione; l' altro ne la battaglia amazzò Catilina & taglio à pezzi l' esercito suo. Questo è quanto mi soc-

Le cause corre(per addeffo) de le cause corrutiuue de lo stato popo-
che trasinu lare, & de ricchi. Ora ueniamo à quellechel gouerno de li
tano lo sta Ottimati transmutano, il quale si come ho detto pur dian-
to de gl' ot zi, si diuide in quattro specie; ne la prima regnano sempli-
timati. cemente è uertuosi, à differenza de l'altre tre miste con lo
Sono cinq; stato de i pochi; con quello de pochi, è del popolo, & con
modi che quello del popolo solo: ma intendendo prencipalmente par-
corrōpono lar di questa prima, de mezzi uertuosi, dico esser cinque, i
la pria spē modi che la sogliano corrompere; il primo è d' alcuni Ippo-
de gl' Ot ti criti astuti, è ribaldi, che sotto il Velo d' uia apparente uer-
mati. tu, ambiscano al gouerno de la Città, & quando per que-
sta uia il pensier lor gli uien fallito, si uoltano poi à un ca-
mino piu maligno, et uiolēte, turbādo lo stato de gli Ottima-
Tiberio ti, ilche crederei si potesse attribuir à Tiberio Gracco, quā-
Gracco do con la legge Agraria, si fece capo di tutta la Plebe, cō-
tra de i nobili, & s' alcuni(in questo caso) lodano la sua in-
tentōe, à me par di douer biasmar l' effetto, ch' era per riu-
scirne tristo, & pernicioso a la Repub. se da Scipione Na-
sica, che l' amazzò, non fosse stata preoccupata la troppo
sua ambitione. Il secondo modo che corrompe questa pri-
ma specie d' Ottimati, è di quelli che cognoscēdosi non mer-
no uertuosi

no uertuosi d'alcuni che ne la Città comandano, si uedino in poca stima, anzi sono sprezzati da quelli che gouernano: ond'essi sdegnati conspirano contra di loro: il che fu cagio-
 ne che Lisandro tentasse di scacciar quelli che haueuano **Lisandro.**
 il Principato de la Città in mano: essendo uilipeso da loro, con i quali con la uertù concoreua e col ualore. Alcuni al-
 tri non potèdo conseguit ne la patria quelli honori, che me-
 diante le uertuose imprese loro, gli par di meritar da i suoi
 Cittadini, muoueno le seditione, e uengano all'armi. Cesa- **Cesare**
 re doppo c'hebbe conquistata la Francia, si tolse per forza
 quello in Roma; che per elettione la ingratitudine gli nega-
 ua ch'ei i sua assenza, si togliesse. Perturbato anchora que-
 sto primo stato de gli Ottimati, i poveri stimolati da la ne-
 cessità, e appresso da l'Inuidia ch' hanno à i ricchi, e an-
 che dal disiderio di torle la robba, massimamente con l'oc-
 casione d'una qualche guerra; si come in Lacedemonia qua-
 do dopo l'Impresa di Messina, i poveri conspirano contra
 de i ricchi, ultimamente muoueno seditione alcuni potenti,
 che non contentandosi di star infra i termini de la potenza
 loro, tentano di uguali farsi superior, e Signor di tutti; Co-
 me Pausania con i Lacedemoni: Hamone con i Cartagine. **Pausania**
 si, e Manlio Capitolino con i Romani, il quale da le molte **Annone,**
 sue buone ope, fatte in fauor de la patria, scese à tanta am- **Manlio ca**
 bitione che da quella fu poi tirato ad una estrema cupidità **pitolino.**
 di regnare. scorrendo in una passione d'animo tale, per la
 inuidia, ch'egli hauea de gli honori fatti à Camillo, ch'ei si
 puose à tumultuar contra al Senato, il quale uolèdo hauer
 piu riguardo all'util presente de la Rep. che à i meriti pas- **Come si**
 sati di Manlio, lo condèno à morte. Ora uegnamo un po- **corrompa**

no l'altre tre spetie d'Ottima-
 ti. **no** all'altre specie de li Ottimati, che sono le tre miste, che
 noi dicemo, ne le quali nasce la corruttione mancando la giu-
 stitia, manca la giustitia uenendo meno la debita mistione de
 la Policia de i pochi, con la popolare, impero che quanto lo
 stato de gl' Ottimati, è la Repub. sono meglio cōposte con
 quel de i pochi, e del popolo tãto piu sono durabili e fermi.
 Et si come ne i composti naturali, quelli sono piu nobili, &
 hanno piu stabilità, è fermezza, che piu sottilmente e con
 piu proportion e partecipano de gli elemēti, come l'huomo:
 & per contrario gli altri animali, onde sono denominati
 da l'elemento che gli predomina, come gli acquatici, aerei,
 e terrei: dico adonque che queste tre Politie miste, si trāsinu-
 rano in quella, a laquale piu inchinano, ò sia ne lo stato de
 pochi, o nel popolare: il simile fa anchora la Repu. Et per
 che il piu d' le uolte suol la uertù nō esser cognosciuta fuor
 che ne i ricchi, per ilche sono tirati a le dignità, e a li hono-
 ri, lassandosi e poveri in disparte, quantunche uertuosi, oc-
 corre ch'essi prouocati da questa ingiustitia, perturbano
 poi li stati de gl' Ottimati, parimente quel de la Rep. Que-
 ste sono per tanto le cause intrinseche corrutue d'ogni Po-
 licia, le quali corróperansi anchora per una cagione estrin-
 seca: che è quando una Città sottomette un'altra, & troua-
 dosi una Rep. la distrue, ò uero ch'essendo d'una specie cō-
 traria a la sua la rouina, con edificarne un'altra a la sua cō-
 teneuano è forme. Si come gli Atheniesi, & Lacedemoni, quando con-
 gstauiano qualche città: il qual modo è giudicato da molti
 fosse la distruttione di quelle due Rep. non hauendo esse in-
 tutto oppresse, ne in tutto lassate libere quelle Città; le qua-
 li essendo assuefatte, a una gran libertà, non poteuano esser-

tenute à freno, con una mediocre seruitù: onde si ribbellaro di qualche
 no quasi tutte, à un tratto. Dopo le quai parole M. Cla. ha Città.
 uendo fermato alquãto il parlar suo, diede occasione a Gã
 dolfo di poter romper quel lungo silentio, che tenuto haue
 ua, per non atrauerfarsi al bel discorso de la corruption, è
 rouina de le Repub. predette; onde allhora non si potrebbe Il mō che
 (disse egli) trouar rimedi, che difendessero queste Policie doueranno
 da le corruttioni che uoi dite? Si troueranno (risposè M. tener tutte
 Cla.) tutte le uolte che cogioscendo noi la cagione de l'in le predette
 firmita, se opponeremo col rimedio de contrarii suoi; impe- Repub. che
 ro che spesso uolte corrompesti un stato da una cagione tã uorãno dif
 to remota, che l'huomo, ò non la considera, ò non la stima, fenderfi da
 come di trapassar le leggi, etiãdio ne le minime cose, le qua la corruptio
 li multiplicado, sono in processo di tempo la rouina è la di ne e ruina.
 struttione d'ogni ben fondata è ferma Repub. Doueranno
 (per tanto) esser molto diligenti tutti quelli, in mano dei
 quali sarà riposto il gouerno de la Città, accio che le leggi
 siano minutamente osservate. Et passando hora à quell'al-
 tri, che in uniuersal, è in particolar la diffendano da quella
 corruptiōe, che uenir suole, è da li molti honori, e da la trop-
 po potenza dico, che per le leggi, è statuti prencipalmente
 s'habbiano, à uietar le discordie tra i nobili e i grandi, che
 sogliano contendere de gli honori, e de le publiche dignità
 intra di loro: & essendouene alcuna far opera di canzel-
 larla subito. In oltre che risguardandosi adrieto talhora, si
 habbia qualche consideratione alle cose instituite nel princi-
 pio de la Rep. & a le obseruationi del tempo passato, &
 trouandosi esser transcorso in qualche disordine, procurar
 chel si ritorni al suo primo istituto, altrimenti in processo

di tempo,rouinerà la città, la distruttione de laquale nata da questi picoli errori arguisce quanto maggiormente sia per nascer da i grandi. Appresso che le dignità è gli honori che si diano non sproporcionatamente piu ad uno che ad unaltro,ma con proportione, & secondo la uertù; percio che senza essa,l'huomo difficilmente si accomoda ne l'una e ne l'altra fortuna,che non diuenghi insolente,e tristo. Questi sono i rimedij che diffendano la Repub. da quella corruttione, che suol nascere da la disugual distributiõe de gli honori,è de l'utile intra i cittadini: resta addir hora di quella,che si causa da le insolenze,è ambitione loro; da le insolenze,come di alcuni,i quali dopo hauer consumate le sostanze proprie,si uoltano à consumar le altrui,con furti, tradimenti,homicidij,& altre ribalderie per uiuere,& mā tenerfi nel seguito acquistato.Non sapendosi di doue questi tali ritragano il danaro,per il bene de la Repub.instruirsassi un magistrato che diligentemente offerui i costumi,è la priuata uita di costoro,et à questo proposito non lassarò di addurui un esempio d'una bella risposta di Focione ad alcuni che la pregauano uoleffe contribuire a la spesa di certi sacrificij loro:Io crederei dis'egli, esser tenuto un mal huomo,se à istanza uostra,io spendessi il mio,ne le cose sacre; percio che s'io donaro alli Dei, mostrando col di to un suo creditore,non restituirò il suo à costui. Da le ambitioni si causa la corruttione,quando una parte ne la Città col uoler inaltar troppo se stessa,tenta di abbassar un'altra cõtra del qual error sia ottimo rimedio,accompagnar la detta parte,con l'opposita sua,come sono i ricchi con la parte de poveri: impero che l'una non tolerarà mai esser

Risposta di
Focione

fatta inferiore all'altra, et uenendo all'armi intra di loro, quelli di mezzo s'interponeranno sempre infra i detti estremi; A questo fine furono ordinati, i tre stati in Firenze, Gli tre stati nel tempo di Pier Soderini, et quantunque fossero di poca ti di Firenze durata, per esser quella Rep. totalmente corrotta nondimeno ui si uide un ordine atto à fermar ogn'altro gouerno fuor che quello di Firenze. Si diffenderà là Repu. anchora da la corruzione del guadagno s'ouradetto, se la legge prohibirà, che i gouerni non siano ruralizne chi gli amministre-
rà si lasi corrompere da i doni, ne dal guadagno, altrimente i popolani non potranno tolerare che le sostanze publiche si conuertino ne le priuate ricchezze, cio è, che lo stato resti ne le mani de i pochi che gouernano, et essi ne siano priuati, ma non seguendone il detto guadagno, il popolo inchinerà sempre più alle sue priuate facende; che al gouerno del publico, è i ricchi, e gl' Ottimati più al regimento, che all'otio. Queste (in summa) sono le cause che in uniuersal, et Le cause in particolar corrompano le Rep. è le cōseruano, de le Rep. de le Rep. li le correttue sono parimente in generale la distruttione corropace de le Monarchie, che sono due: una del Re, che corrisponde anchora le a la prima Policia de gl' Ottimati, fondata ne la uertù, l'al Moarchie tra, è del Tiranno, che risguarda all'ultima specie popolare, et all'ultima de pochi ambedue uitiose, come distintamente di s'oua mostriamo. Le cause generali corruttue de le Repub. se ben ui recordate, io ui dissi, ch'erano tre, cio è l'ingiuria, il timor, e il dispreggio: parimente ui dico, che sono de le Monarchie, nel primo caso quando uno riceue una ingiuria, o dal Prencipe, o uero da altri, è che esso Prencipe douendolo castigar nol castiga: per questo Pausania ammazza

amazzo zò Filippo, non hauendo uoluto castigar Attalo, de Pingui-
 Filippo. ria ch'egli hauea riceuuta da lui: Giulio Belante congiuro
 Giulio Be contra Pandolfo Petruccio Padrone di Siena; per hauer-
 late cõgiu gli tolto una sua figliuola, che poco inanzi gli haueua da-
 ro contra ta per moglie, è in Padoa l'origine de la crudel Tirannia
 Pandolfo. di Ecelino da Romano, nacque da la scelerata uendetta di
 uno da casa san Piero, che per forza uiolo gia una gentil
 donna maritata in casa da Romano, per esser stata promes-
 sa prima a lui per moglie, ne di cio essendo fatta dimostra-
 tione alcuna da quelli che la Città gouernauano: Ecelino
 uolto tutta la sete del uendicar contra di loro, di che col tẽ-
 po ne seguirno tante sorti di crudeltà che furono la rouina
 di Padoa, non hauendo Ecelino pretermessa nissuna quali-
 tà di sceleragine contra de Padoani per riddurli in misera
 seruitù, massimamente contra de nobili, à i quali, à chi face-
 ua cacciar gli occhi, à chi tagliar le mani, à chi il naso, è à
 chi l'orecchi, & castrar e figliuoli, sforzar le uergini, ta-
 gliar le mammelle à le matrone, et col ferro cacciar i mal-
 nati figli del uentre à le donne pregne per abrugiarli, io nõ
 parlo de la moltitudine d'essi dal manigoldo con uarie sor-
 ti di tormenti uccisa, è da la fame morta in prigione, che fu
 infinita, ma diro bene, che solamente con l'ultima sceleragi-
 ne sua de i dodeci milia piu eletti che esso fece amazzar in
 Verona, dopo che gli fu tolto Padoa, auanzo, è Scylla, è
 quanti altri Tiranni sono stati giamai, & nondumeno di
 tutto questo male, ne fu cagiõe la poca giustitia di quei Pa-
 doani, che quando doueano, non punirno l'ingiuria fatta da
 la casa San Piero, à quella da Romano, & quantunq; que-
 sto esempio sia accaduto nel gouerno de i piu è non di un-

Solo; imperò giudico non sia fuor di proposito in questo ca-
 so . Si corrompe la Monarchia anchor dal uero timor d'u-
 no che offendendo il suo Prencipe ha paura del castigo.
 Ond'egli preoccupando insurge contra d'esso , come fece
 Arthafano contra Xerse, per hauer fatto impicar un fa- Arthafa-
 uorito di Dario. & come ne tempi nostri il Duca di Bor no contra
 bone contra Francesco primo Re di Francia, poscia che fu Xerse.
 scoperto il primiero suo trattato, che non ostante la molta Il trattato
 clemenza che si truouo nel Re, così facile, à perdonar a es del Duca
 so, è à tutto il resto de congiurati, come si sa, & come in di Borbone
 publico si uide ne la persona di Monsignor Sanualero, do- cōtra Frā
 po che dal manigoldo era stato condotto su un palco, con cesco prio
 la binda alli occhi: nōdimeno il detto Duca temēdo di quel Re di Frā
 la rouina, che da questo suo graue error causata, le pote- cia.
 ua (col tempo) cadere adosso, ò almeno farlo ruinare per
 sempre dishonorato in quel regno, conspiro un'altra uolta
 contra del Re, è di nouo scoperto, se ne fuggi in Ispagna.
 Corrompesi (etiādio) la Monarchia, quādo, è posta in ma-
 no d'un Prencipe, che per uiltà d'animo, ò per una sozza,
 & perduta uita, sia in odio, e in disprezzo à i popoli: come
 Sardanapale (che stando à filar con le donne) fu ucciso. Sardanapa-
 Per il disprezzo insurgano non solamente i nimici contra le.
 del Signore: ma gli amici anchora; massimamente i superbi
 per natura, è quelli c'hanno il seguito ne le cose de la guer-
 ra: per questo Iuliano Imperadore fu ammazato da Se- Iuliano Im-
 uero suo Capitano, il quale cognosciuta la ignauia del Prē peradore
 cipe, gionto à Roma l'uccise, facendosi esso Imperadore. amazzato
 Insidiano alcuni altri cōtra del suo signore per lassar di la da Seuero
 ro eterna memoria di hauer liberata la Città dal Tiranno.

Perche ca Questo disiderio spinse Brutto, e Cassio à tor la uita à
gione Bru Cesare, et altri contra à i Falari, e Dionygi occupatori de
to e Cassio la patria loro. Le cause corruttive de la Tirannide sono due,
priuasse de una estrinseca, l'altra intrinseca; la estrinseca è il regno,
la pita Ce con la Policia de gl' Ottimati, contrarie a la Tirannide, il
sare. fine de la quale è di ualersi de i sudditi come de serui: di que

Quali et q̃ ste altre due essendo il disiderio, di gouernarli come figliuo
te sieno le li procurano la rouina de la Tirannide, la quale si corrò
cause cor= pe similmente da le cause intrinseche, che sono le seditioni
ruttive de fatte da i familiari, et intrinseci del Tiranno che conspira
la Repu. no ne la persona sua, o per loro, o per altri, come si legge

di Trasibulo contra di Gelone. Nella corrutione del Re
gno non occorre parlar de le cause estrinseche, come de la
Tirannide; imperoche il Re non altrimente ha l'amor de
suoi sudditi, che il Tiranno s' habbia la maleuolenza: è l'o
dio. Vi sono nondimeno alcune cause intrinseche, come le di
scordie che occorran intra e Baroni del Regno; onde per
la troppo potenza di una parte che sarà restata superio
re, talhora si uiene à cacciare il Prencipe; et si passa da
un stato, à un' altro. Appresso corrompesi il regno quando
un Re di buono diuene un Tiranno, e un tristo; come fece
Nerone dopo il quinto anno de l' Imperio suo, et come fe
cero inanzi, et hanno fatto di poi tanti altri Imperadori,
è Prencipi: et quando anchora à un padre buono succede
nel regno un cattiuo figliuolo, i ciascuno di questi due casi, i
sudditi sdegnati moueno seditione, trasmutando il regno i una
Rep. laqual cosa occorse in Roma, qñ fu scacciato Tarqui
no supbo; pche quella città passò dal Regno al gouerno de
Le cause molti. Questo è q̃to p adesso mi occorre dirui de le cau

Tarquino
superbo.

Le cause

se, che'l regno; e la Tirannide corrompeno: ora passiamo
 un poco à ragionar di quelle che le saluano; & prima del
 Regno ilquale essendo à guisa di un corpo perfettamente
 organizzato; per la perfetta contemperanza degli humori
 che sono in lui non ha bisogno di molta diligenza per con-
 seruarsi; all'incontro la tirannide come corpo irregolato,
 e malissimo disposto ha di mestieri d'infiniti rimedij, che da
 la corruttione lo diffendino: la principal cagione conserva-
 trice del Regno. sia, di ridurre l'amministrazione reale ad
 una certa mediocrità; che parendo di non uoler attribuirsi
 tutte le dignità, e gli honorij distribuisca parte d'essi intra
 i cittadini come al senato; e ad altri ufficiali de la città; e
 del Regno; la qual cosa sarà cagione che'l Re sia piu mo-
 derato; e i sudditi meno inuidiosi; & consequentemente piu
 fedeli e ubbidienti al lor. Principe. Questo modo fu offer-
 uato da Cesare prima e da Ottauiano dipoi in Roma; che
 hoggi l'offeruano i Regi di Francia nel regno loro; diche
 ne risulta la libertà, e securtà del Re, e del Regno, in buo-
 na parte fondata ne l'auttorità, e bel gouerno del parla-
 mento che è per ogni provincia di Francia; col mezzo del
 quale, la giustitia reprime l'insolenza de grandi, contra de
 minori; & quella del popolo, contra de maggiori senza in-
 teruento del Re; fuor che talhora nel far de le gratie: così
 da questo buon ordine di bauer reseruata per se. quelle aut-
 torità che gratifica; & data ad altri quella che offende;
 uiene à schifar l'odio, e acquistar l'amor de popoli; & so-
 disfar, à quelli; che parte per la uertù, parte per l'ambitio-
 ne, desiderano di partecipar degli honorij, e de l'utile di
 quel Regno. Le cause conseruatiue de la tirannica sono mol-

cōseruatri
 ci del Re-
 gno.

Cesare Ot-
 tauiano.
 Degli con-
 segli ditti
 parlamēti
 che sono i
 Francia.

Le cause
 cōseruatri

ci de la Ti te ; prencipalmente è neceſſario al Tiranno tor la città di
 raunia. tutti quelli , che di nobiltà , e di ricchezze eccederanno di
 gran lunga gli altri,percioche da queſte, ſi tirano appreſ-
 ſo il ſeguito degli amicit;dal ſeguito poi facilngnte ſi paſſa
 all'offeſa del tiranno;ilquale teneria il ſouo radetto modo cō
 tra di quelli tanto prudenti, & ſauizche con la Prudenza,
 e giudicio loro,poſſano facilitar quelle uie che tendono al
 Agatocle la ruina ſua: Queſto ſclerato modo tenne Agathocle Si-
 Si.iliano. ciliano; hauendo deliberato farſi tiranno de la patria: co-
 ſtui di figliuolo di un orciolaio eſſendo peruenuto ad eſſer
 Pretore di Siracuſa,fece ammazzar in un giorno nel Se-
 nato tutti i Senatori e i piu nobili e i piu ricchi del popolo:
 et coſi occupò,et tenne la tirāide di qlla città,morti eſſi,ſē
 za ſopetto, e controuerſia alcuna ciuile ; uoglio addurre
 Oliuerot= unaltro eſſempio ne ò la memoria noſtra : Oliuerotto dà
 to da Fer= Fermo fece amazzar Giouanni Fogliani ſuo zio ma-
 mo. terno,in una camera i caſa ſua,inſieme cō i piu nobili,e ric-
 chi cittadini di Fermo per farſi Tiranno de la patria , co-
 me ſi fece;curando poco per ſodisfar all'ambition ſua , di
 comettere una tanta ſcleratezza contra di quei cittadini
 ch'erano uenuti per honorarlo , & del zio che l'hauera
 aleuato da piccolo; e datogli il buon eſſere con ogni otti-
 mo indirizzo,perche riuiſceſſe ſingulare maſſimamente ne
 l'armi. Non conſentirà il tiranno ſi faccino nozze;ne bai-
 chetti ſontuoſi;ne ſtrette compagnie intra i cittadini:prohi-
 bira tutte quelle ſcienze,& arti,coſi pratiche,come ſpecu-
 latue , che poſſano eſſer mezzi a far accorti,prudenti, e
 ſuegliati i ſudditi ſuoi;et particolarmente la Rettorica,per
 la forza del perſuadere;& per quella magnanimità d'anì

mo ch' acquistano gli huomini col mezzo de la uertù, nimit-
 ca alla tirannide; che i cittadini non possin conuenir in-
 sieme in secreto; per la confidenza che da questo, puo nas-
 sere intra di loro; per laquale uengano poi à conspirar con-
 tra di lui: Appresso adoprerà molte spie, che discorrendo
 per le contrade, et conuersando ne luoghi publici; doue si
 congregano e cittadini; et alle porte de la città e de le case
 uedino, et odino quanto si fa, et si dice; per leuar l'occasio-
 ne à chi pensasse di conspirar contra d'esso; che tutti quelli
 siano imprigionati che ardiranno di alzar il capo sopra
 gli altri ò faranno qual si uoglia piccol disordine ne la cit-
 tà; ò uero non offeruaramo e banli anchora nelle cose di
 poco momento; ilche sarà per metter terrore agli altri:
 in oltre il Tiranno seminara discordie infra gli amici, et
 tra la nobiltà e la Plebe; percioche da le dissensionì de cit-
 tadini negli risulta la sicurtà ppria: laqualcosa fu offerua-
 ta già da Fiorentini in Pistoia: e da qualche buon Papa in-
 tra i Gibellini, e i Guelfi de lo stato dela Chiesa: Et hora of-
 seruasi anchora da qualche altri Prècipi Italiani ne le ter-
 re loro: Cercara etiandio, impouerir e sudditi, accio siano
 manco potenti contra di esso; et quatro sono i modi men
 difficili, e piu colorati per riddurli in pouerta: Il primo che
 che essi paghino i prouigionati, e la guardia de la città: il
 secondo occuparli in continue laboriose fatiche; come face-
 uano i tiranni di Egitto; quando sforzauano e sudditi loro à
 far quelle famose Piramide, che anchora si reggano in piede
 appresso tenerli angariati con le continue esattioni à uso di
 Dionigio Siracusano: et non solamente nodrirà le discor-
 die, et le guerre tra i cittadini; ma anchora tra loro e i fo-

Sono qua-
 tro i modi
 men diffi-
 ci e piu co-
 lorati p ri-
 dur i suddi-
 ti in pouer-
 tà.

restieri per priuarli di quella speranza, che ben spesso sta
 riposta nel soccorso degli amici e uicini: e con l'occasione
 di cotal guerra i sudditi occupati dal disiderio de l'offesa
 o de la uendetta contra de nemici, saranno forzati à uol-
 tar l'animo, & le forze à offender loro, e non lui; & à
 rendersi piu facili all'estorsione del danaro, con la scusa de
 la guerra: che per niente non confidi ne li amici; e si poco
 ne parentizperche la uera amicitia, & l'ottima parentez-
 za, essendo fondata ne la uertù, fa che'l uero amico inchi-
 na alla salute del Regno: & alla distruttione de la tirannia,
 fondata nel uitio: Laqualcosa da Alessandro de Medici pri-
 mo Duca di Firenze fosse stata meglio considerata; forsi
 ch'egli haurebbe anchora, e la città: & lo stato; cosi come è
 primo Du l'una e l'altro in breue spatio di tempo gli fu tolto da Lo-
 ca di Firen renzo de Medici, amico suo, e parente: ma lassando da par-
 ze, ucciso te il ragionar piu che tanto, di un esempio cosi raro, e cosi
 da Loren= memorabile, accaduto ne di l'eta nostra: per non offendere
 zo di medi la memoria di quel Duca morto; ò la fama di qualch'altri
 uiuo, raccontando la uerità del fatto; come sarei tenuto di
 fare; passaremo addir chel Prencipe di che parliamo, doue-
 rà far opera, che le femine siano assai piu che di ordinaria
 autorità ne la casaze i serui si facciano liberi, per cioche, ne
 de l'uno, ne de l'altro ha da temer il Tiranno; anzi da la li-
 berta loro; & ne risultano molte commodità à esso intra l'al-
 tre le scoprano i secreti di casa: non tenirà conuersatione de
 uertuosi; che per la natural nemicitia ch'è tra la uertù e'l
 uitio; questi naturalmente gli saranno nemiciissimi: ultima-
 mente hauerà à suoi seruigi ne la casa sua e particolarmen-
 te alla tauola, e ne la sua conuersatione, piu presto gli estra-

Alessandro
 de Medici
 primo Du
 ca di Firen
 ze, ucciso
 da Loren-
 zo di medi
 ci.

nei che i sudditi uolendo assicurar si da le congiure, le quali ordinatamente sogliano cadere piu ne i uassalli, che ne i fostieriz, di cio ne hauemo molti esempi, et intra i piu moderu quello di Bonifacio Visconte contra Francesco Sforza .ij. Duca di Milano; quãdo su la strada uerso Mōza da la molta familiarità ch'egli haueua col Duca, piglio occasione di accostar se gli col cauallo, p amazzarlo; per il che fuggendo di uoler parlarli, lo feri di un pugnale ne la gola, e se la buona sorte del Duca nō portaua, che in quel puto, la nuola ch'ei caualcaua nō fosse inciampata, onde andorno duoi colpi uuoti, ouero ch'esso Bonifacio non hauesse atteso piu allo scampo suo, che alla morte del Duca, essendosi posto subito in fuga à trauerso de la campagna, per saluarsi, si come saluossion è dubbio alcuno che'l Duca allhora ci perdeua la uita tutti i souradetti modi in fauor de la Tirānide truouo che furono talmente offeruati de Ecelino Tirāno di Padoa, detto da noi, che piu presto ne aggiunse degli altri, ch'ei mancasse di questi i quali in summa si riducono in tre uniuersali; che sono l'hauer i uassalli pusilanimi, e ignoranti: Il seminar discordia intra di loro. Il Terzo di ridurli in pouertà. Et di tutti ne ho uoluto discorrere in buona parte, e à questo proposito, non per insegnarui la uita Tirannica, non essendo cosa ueruna piu facile d'aprendere che sia il uitio, ma si bene col mostrarui da lunge una gran selua di spini e sterpi piena la potiate uedere e schiffare. Altequai parole, Gand. risponddo cosi disse. Il ueder, & schiffar la tirannide che uoi dite M. Claudio, uia piu che à noi si appartenirebbe à molti Signori di questi nostri tempi i quali sotto il nome di Prencipi buonissimi riescono alla pro

Quando
Bonifacio
viscōte as
salto Fran
cesco Sfor
za .ij. Du
ca di Mi
lano.

Ecelino ti
ranno di
Padoa.

I modi con **seruatiui** **del Prenci** **pe che uo-** **glia fugir** **in parte il** **nome del** **Tiranno.** **Cesare.** **Che Cesar** **Augusto** **pensò alle** **uolte di di** **porre la** **Monar-** **chia.** **Agrippa** **Mecenate.**

ua pessimi Tiranni. Di questi in effetto Tiranni, & in ap-
parenza Prencipi buoni, disse M. Cl. diremo anchora i mo-
di che teniranno in coprir questo nome di Tirania per con-
seruatione de la personaze de lo stato loro. Il primo è circa
al danaro, che il Prencipe caua da i sudditi delquale egli nõ
se ne douerà ualere ne le cose inutili souerchie, o dishone-
stezma solamente pel ben commune; e per il proprio, e così
difenderà gli animi de uassalli da quella tristezza che piu
facilmente gli assalta; quando inultimamente uedano con-
sumar le proprie sostanzeze il sudor de le fatiche loro: Da-
rà conto alle uolte à i cittadini dell'intrata ch'ei riceue da
loro; parimente de l'uscita; per mostrarsi non Tirano, ma
curatore del publico bene, si come fece Cesare, dopo che
fu peruenuto al prencipato di Roma: mostrerà etandio,
di tener particolar cura de i doni; e de i beni confiscati, cõ
disegno di seruirsene ne le necessitá de la guerra, come per-
fetto guardiano del commodo publico piu, che del proprio
utile: lequai cose tutte insieme, quanto meglio seranno offer-
uate dal Prencipe tanto maggiormente l'assicureranno da
quella inuidia, e da quel odio che nascer suole nel cuor de i
popoli contra del Tiranno; onde si legge che Cesare Au-
gusto, per fugir questa uniuersal maleuolenza; pensò alle
uolte di uoler dipore quella Monarchia; àllaquale col mez-
zo di tanti pericoli; fatiche grandissime, & effusione di san-
gue incredibile, peruenuto era: diehe secretamente ne prese
consiglio da Agrippa; similmente da Mecenate; ilquale cõ
molte probabili ragioni, e necessarie mostrogli quanto fa-
cil fosse à un buono il poter regnar sicuramente e bene, e
quantunq; da Agrippa fosse esortato a lassar l'omperio in

mano del popolo; nondimeno: accostatosi al parer di Mēcenate; sepppe dissimular in modo la Tirannia ne l'auuenire; che'l Senato persuaso da esso à ripigliar il gouerno, pregò lui à ritenerlo per se stesso; si come fece; onde mantēne dipoi con l'amor quella Monarchia; ch'ei si haueua acquistata con l'odio; & per estinguer anchora l'Inuidia; diede tutte le prouincie pacifiche, & quiete in amministrazione al Senato; et retinēdo p se q̃lle che per natura quiete nō erano uenue à far due bellissimoi effetti: l'uno che sotto questo colore di hauer preso per se le prouintie sospette; si manteneua armato, e con gli eserciti; doue che'l popolo mancua d'essi per non hauerne dibisogno: l'altro era che in questo caso, mostrando di far partecipi i Romani del frutto; e non de le fatiche; e del pericolo. si ubrigaua maggiormente q̃l popolo, alquale distribuendo, etiandio tutte le dignità, e tutti gli honori de la città fece oltreà tātē altre buon'ope che dopò una lungaze felicissima uita, egli in pace puenesse al fine del glorioso Imperio suo. Ma passando piu oltre in ragionar degli cinque modi, che douerà tener il Prēcipe di che parlo; per sicurtà de lo stato e de la uita sua; uengnamo al secondo: Principalmente non si mostrera difficile, se uero ne ligiero con i sudditi; ma facile, piaceuole; et graue in guisa, ch'ei non sia sprezzato; ma riuerito, amato, e temuto, & che'l timor, però non sia tale, che si conuerta in odio; per non dar la occasione à i uassalli, che da questo poi passino alle seditioni, ch'egli accarezzino i piu nobili, e i piu grandi della città, accio diuenghino familiari, e domestici suoi; si come Tito Imperadore, ilquale fu di tanta cortesia, che à niissuno negò mai cosa che gli fosse addi man-

data; onde usaua di dire, chel Prēcipe nō doueua lassār par-
tir ueruno mal contento da lui: è ricordatosi una sera, che
in quel giorno, non hauea fatto nulla per persona disse; Io
ho perduto hoggi il di amici: fu in somma marauiglioso in
tutte le uertuti, in tal modo ch'era chiamato le delicatezze
de l'humana generatione. Appresso farà opera (questo
Prēcipe) che la moglie sua sia piaceuole, & affabile uer-
so quelle de i Cittadini, massimamente de i grandi, non of-
fendendo à nissuna e compiacendo à tutte, impero che le dō-
ne, e i fanciulli sono la meta de la Città, & per cagion di
femmine sono rouinati molti Tiranni, e Prēcipi. Non si da-
rà in preda a le commodità, à i piaceri, e a la libidine, co-

Tiberio, me fece Tiberio, Nerone, Caligula, Eleogabalo, et tanti al-
Nerone, tri; se non uuol aprir quella porta a le conspirationi con-
Caligula, e tra se stesso, che questi e tanti altri scelerati Imperadori,
leogabalo. aperfero contra lor proprij: Soura tutte le cose mostrerà
Ch il Prē il Prēcipe hauer il timor di Dio, e la religione con esso
cipe deue lui, si per giouar con lo esēpio a li altri, come per render
esser reli = se stesso amabile à i sudditi i quali persuasi che da un Signo-
gioso. re buono, sia quasi impossibil riceuerne male, lo ameranno
Chel Prēci con tutto il cuore: & per parer anchora di piacer, e gio-
pe deue di- uar al popolo, farà riparar, fortificar, ornar di mura e di
lettar si d' case la Città, e i luoghi publici d'essa, senza però insupor-
Architettu tabil grauezze de i sudditi, come fece Ottauiano Augusto
ra p orna- che edifico il foro col tempio di Marte, e col portico, doue
mēto et uti era una libreria, e Greca, e Latina, la casa di Gione nel
le d la cità. Campidoglio, con molti altri famosissimi edificij tra i qua
Edificij di li à persuasione sua Marco Agrippa suo Genero, fece fare
Ottauiano il Tempio Panteon, la bellezza e Maestà del quale, rende
Augusto. anchora

anchora non poca marauiglia, è stupor all'età nostra: onde non senza ragione si glorio Ottauiano di lasciar Roma di marmo che haueua riceuuta di mattoni. Claudio Nipote di Tiberio fece anchor esso molti belli edificij ne la città, è in questi nostri tempi Francesco Sforza primo Duca di Milano, Alfonso da Este Duca di Ferrara, et Federico Gonzaga Secondo Duca di Mantoa, e de Prencipi Ecclesiastici, Papa Giulio secondo per questo, è per molte altre magnanime sue imprese in beneficio de la Republi. christiana, et particolarmente de suoi popoli hauera eterna uita, e gloriosa, et hoggi di Roma sotto gli auspitij di Paolo terzo puo gloriarsi di hauere il secondo Augusto. Sarà il terzo modo conseruatiuo del Prencipe secondo uradetto, Phauer giudicio ne la distributione de' beni, e de' i magistrati: honorando in modo quei cittadini, che si baranno portato bene ne gouerni che possino persuadere à lor istessi, di riceuer piu honor dal Prencipe, che da i proprij Cittadini non riceuerebbono, et cosi col mostrarsi amator de i buoni, uenira ad esser tenuto bonissimo, et anche distribuendo esso le dignità, gli honori, et le gratie, con lassar il carico de le pene, è del castigo in mano de Giudici, mostrerà che la benignità nasce da lui, è la seuerità da i ministri suoi, laqual cosa, si come poco nanzi dicemo, è grandemente offeruata da i Re di Francia. Auertirà etiam dio, di non inalar tanto un solo nel Prencipato suo, che poi col tempo possa esser offeso da lui, o generarli gelosia, o sospetto di offesa alcuna: ne l'animo, come Scano à Tiberio, dopo che si hebbe acquistato l'amor de la guardia de' Soldati, et tirato à se tutto il Senato, parte con i benefici,

Claudio ni
pote di Ti
berio.

Francesco
Sforza. I.
duca di Mi
lano, Alfò
so da Este
Duca di
Ferrara,
Federico
Gonzaga,
II. Duca di
Mantoa, Gi
ulio Papa
II. Paulo
Papa. III.

La morte
di Scano fa
uorito di
Tiberio.

La morte
d' Abraym
Bassa.

Vespasia =
no Impera
dore.
Vitellio.

parte con le speranze, & parte con la paura, forsi per far
si Imperadore, onde Tiberio trouandosi fuor di Roma, &
come sequestrato ne l'Isola di Capri, temendo di non per-
dere l'omperio, hebbe non poca difficultà in truouar modo
di leuarsi Scano dinanzi, al quale finalmente per decre-
to del Senato, fece tor la uita, insieme con i figliuoli, &
gettarlo in fiume. Da questo istraordinario fauor del Pren-
cipe, poco tempo fa ne seguitò la morte di Abraym Bassa
percioche da quello ascese à tãta ambition, e cupidità di re-
gnare, che si fece odioso, et sospetto à Solimano suo Signo-
re, al presente Re de Turchi; onde conuitatolo un giorno
nel Serraglio, la notte seguente lo fece amazzar nel letto,
à colpi di pugnale. Douera per tanto, il Prencipe distribuir
il suo fauore, non à un solo, ma à molti che lo meritino, se
uuol acquistar l'amor di tutti, è mantener la sicurtà de la
uita, è de lo stato suo contra l'insidie d'ognuno, facèdo elet-
tione di persone stabili, modeste, è quiete, è non uaghe di no-
uità, piene di audacia, è pronte à le alterationi. Ora al
quarto modo, che ha da tener questo Prencipe, che sarà il
uoler diporre uno da qualche gouerno d'importanza, &
astenersi da l'inguria; dico esser meglio incominciar à po-
co à poco il leuarli l'auttorità, il qual modo sarà cagio-
ne di assai minor alteratione d'animo in colui che ne resta-
rà priuo, che impetuosamente leuargliela tutta à un tratto
& con uiolenza passar da un estremo à un' altro in un su-
bito. Dopo che Vespesiano fu fatto Imperadore da lo eser-
cito suo in Giudea Antonio primo ch'era in Dalmatia cō
un' altro esercito, uenne in fauore suo contra Vitellio, che
allhora regnaua in Italia, doue lo ruppe due uolte; & oc-

cupò Romà, onde Vespesiano di poi, hauendo piu risguardato à la gelosia che gli daua la grandezza di Antonio che al beneficio riceuuto da lui, pian piano lo ridusse senza autorita, e senza grado alcuno. Ne tempi nostri ogniun sa la Vertù di Consaluo Ferrante, e le proue fatte nel regno di Napoli per seruitio del Re Catolico, è nondimeno per i sopradetti rispetti gli furno leuate le gente d'armi; di poi le fortezze, e finalmente tirato in Spagna, doue finì la uita sua assai priuatamente: In oltre si astenirà il Principe da tre qualità d'ingiurie, sopra tutte l'altre. La prima di non battere è sudditi, essendo cosa da un animo abietto è seruile, e non da un cittadino, è libero, il tolerar le battiture. La seconda di non far carico à nissuna persona uecchia, ò uertuosa, percio che quanto l'una per la età, l'altra per la uertù ama l'esser stimata, che hauuta in honore, tanto odia il suo contrario, e ne sente alteratione d'animo grandissimo, e se un auaro non puo soffrire à modo nissuno sentir spogliarsi del danaro, deuemo credere, che molto meno tolerarà un huomo honorato l'esser priuato de l'honore, ma per caso egli hauendo bisogno di qual-he correttione, doura il Signor amonirlo, non come Tiranno, ma come padre. e con parole graui, è piene di amonitioni. La terza sia di non ingiuriar gli huomini tanto animosi, e audaci, che poi prouocati da l'ingiuria, come disperati proponghino la propria uita alla sete de la uendetta, Come Giouà Andrea Lampognano, Carlo Visconti, e Girolamo Olgiato Milanese, contra Galeazzo Sforza Duca di Milano: tutti tre da lui, chi ne le Donne, e chi ne la robba offesi, e dishonorati; onde deliberarno di ammazzarlo, è un giorno di San

Consaluo
Ferrante

Ch'el Principe si dee astenere da tre sorte de ingiurie sopra tutte l'altre.

La morte
di Galeazzo
Sforza
Duca di
Milano.

Stefano ne l'entrar del Duca ne la Chiesa di quel santo :
 q̃tunq; circondato da una moltitudine grande, e da la guar-
 dia de Soldati, l'assalirno, è con sei subite ferite lo messero
 subito in terra morto : furono amazzati anche due d'essi
 da i circonstanti del Duca ; l'altro da la Giustitia: impero
 che in questi tre congiurati puote meno il timor de la mor-
 te, chel disiderio de la uendetta. In Firenze mentre il gouer-
 no di quella Città era in mano di Lorenzo , è Giuliano de
 Medici, gli fu congiurato contra da Francesco Saluiati , è
 Giuliano è Francesco de Pazzi, huomini arditì, è pieni di audacia , da
 Lorenzo di Medici. luno p' esserli stato dinegata la possessione de l'Arciuesco-
 uato di Pisa: Da l'altro per una heredità , che peruenendo
 à uno de Pazzi, fu concessa à Carlo Bonromei : costoro
 prouocati da queste ingiurie, fecero una congiura di mol-
 ti, è una matina in santa Reparata a la Messa, amazzar-
 no Giuliano, è ferirno Lorenzo, & sarebbe morto anch' e-
 gli, se da li amici, che gl'hauera intorno, non fosse stato di-
 feso, è rinchiuso ne la sacrestia del tempio. Sarà il quinto et
 ultimo modo pertinente, à questo Tiranno occulto, il saper
 regersi in maniera ne la città in due parti diuisa, che nō pre-
 stando il suo fauor piu all' una, che all' altra, mostri di non
 hauer disiderio maggior che de la pace intra di loro, è de
 la salute, e quiete d' ambedua : mettera le dignità e i magi-
 strati in mano de i migliori de la Città, liberarà i serui, non
 leuara l'armi a i sudditi, ma unendoli insieme con le forze
 sue, uenirà à farseli tanto maggiormente ubrigati mostran-
 do confidenza in loro, & se ne potrà ualere cōtra di qua-
 lunche presumesse di tumultuar, & muouer seditione ne la
 Città, cosi sarà la conseruatione de lo stato , è de la uità

sua, se da lui sia offeruato, quanto nel caso suo fin qui discorso haucmo, et lassando da parte per addeffo molte altre cose, che mantengano il suo gouerno, e molte altre che lo instituiscono, passeremo a parlare de le institutioni di quelle buone e giuste Politie dette inanzi da noi, ma per essere la materia lunga, e l' hora tarda, e le tenebre de la soprauenuta notte, ci dimostrano che glie tempo di andar à riposarci, sarà bene à differir il ragionamento nostro à domani in Montecauallo, doue con grandissimo desiderio siamo aspettati à pranzo da Monsignor l' Arciuescovo di Napoli. cosi essend'io pregato da esso, prego voi altri Signori con tutta la brigata, in suo nome, uogliate uenir dimattina al piaceuolissimo suo giardino, delitie ueramente de i piu belli, è ameni siti di Roma, è d'Italia tutta, e de la natura esempio. Certamente disse allhora Gandol. Si come un bello, e ben formato corpo, e degno albergo di un animo bellissimo, cosi le doti di quel Signor che possiede luogo sì raro, non meritano ricetto men nobile di questo, ne manco singolare. Quiui tutti lietamente accettando il cortese inuito, si leuarno dal luogo loro, e licen-

tati si da Monsignor di Brescia con Tor-

chi auanti, ciascuno alla sua casa se

n' ando, con desiderio aspettando la seguente matti-

na.

na.

LIBRO DE REGIMENTI DI

GIROLAMO GARIMBERTO

LIBRO TERZO.



ENTRE QVESTA BEL
la è nobil compagna l'usato riposo
prendendo si staua. Io fra me stesso
considerai piu uolte, quanto l'arte, à
la sorte che fosse, opportunamente
portasse, che questo quarto, & ultimo
ragionamento, come piu bello è piu eleuato de gl' altri pas
sati, cosi anchora ne la piu deletteuole, & piu emnente
parte di Roma fosse hauuto da lei. Gia incominciua il
Sole con i raggi suoi in Oriente a far le cime de monti si
mili à l'oro lucentissimo, è i uaghi colli di uarii fioretti di
pinti, è i prati di uerdi, è minutissime herbe adorni, por
geuano à i mortali una ridente, è lieta primavera, è gli ucel
li col dolce canto loro accompagnauano il sopraeugente
chiaro giorno; ma sopra tutti, i Rusigniuoli, i Capi neri,
& altri garruli uccelletti con una piu soaue armonia del
solito, quasi à proua l'un de l'altro, il puro aiere di mon
te Cauallo dolcemente rompeuano; forse presaghi de la
felice giornata; che da la dotta brigata, in uertuoso otio,
quiuu spender si doueua; quando ella poco di poi gionta
al destinato luogo, fu da Mōsignor di Napoli lietamente ri
ceuita, col quale prese il camino per la piu bella, è spatio
lezza del sa uia del giardino, & motteggiando, è ridendo insieme, si

condusse sopra una gran loggia che'l luogo, & Roma tut Site e Giar
ta signoregia, nel mezzo de laquale è posto un albero, che dino di mō
con i rami suoi, e con le foglie la copre, & chiude in guisa signor di
con l'auto d'alcuni Rosai, è Belsomini, che la cingano, che Napoli.
non solamente la mattina, ma qual hora il Sole, è piu uici-
no al mezzo giorno, sotto odorifera, & dilatteuole om-
bra, la difende dal caldo. Quindi quasi di riposo uaghi, po-
stisi tutti à sedere, poco di poi uenne il diligente Siniscalco;
Onde Monsignor con gli altri leuatosi in piede, segui con
lento passo le pedate sue giu per un piaceuolissimo colle;
ch' in breue spatio li condusse al pie d'una bellissima fonte
posta in un piano, & riccamente adornata, è difesa dal So-
le, per la benignità d'un altro albero, simile à quello che la
loggia copre: doue essendo poste le tauole, dopo che hor
questa cosa, & hor quella ueggendo, & lodando furono
stati assai, data l'acqua alle mani, si puosero à mangiare, &
a la fine del pranzo, con uarij suoni, & canti dolcemente
passarno un pezzo di tempo, & poi che si fu riso assai so-
pra le parole facete d'alcune uaghe Cāzonette Napolita-
ne, che iui diuinamente si cantarno; M. Clau. per non tener
gli animi loro in piu lunga aspettatione del consueto, uolta-
to, à M. Giouanni Angiolieri, cosi disse. A me parebbe M.
Giouanni, che horamai fosse tempo di seguitar il passato
nostro ragionamento, & far ogni sforzo per uscir hoggi,
di quel debito, che hieri ci restò à pagare. Alle quai paro-
le M. Giouanni Angiolieri sorridēdo disse. Eh come potrei
io finir di pagar quel debito hora, al quale non ho pur an-
chora dato principio alcuno di sodisfattione? Questa (ri-
spose M. Clau.) sia à punto degna impresa di quel ualente

Filosofo che uoi sete, in saper congiugnere questi due estre mi, cio è il principio col fine, senza hauerne uoi à toccar il mezzo: il che parimente intendo di far hora anch'io con l'aiuto uostro, congiungendo il fine del discorso uostro passato, col prencipio di questo seguente, che è di uoler trattar de le institutioni di quelle ueramente buone Repu. dette da noi: cosi incominciando hora da le manco perfette passaremo à quelle che piu perfette sono: riposandosi poi in quell'ottima, al giudicio di ciascuno piu stabile, et piu pfecta di tutte l'altre che siano. Quiui l'Angio. allhora disse; è perche non uolete uoi parlar anche de la institutione de le Policie non buone, hauendo parlato de la corruttione loro? Si come(rispose M. Clau.) è stato bene à mostrar il modo, col quale si corrompano, cosi sarebbe male à insegnar quello, che le instituisce, essendo esse p la brutezza loro, odiose à i buoni, doue quelle che belle, & giuste sono, hāno la gratia, & l'amor di tutti gli amatori de la uertù, de le quali parliamo insin da prencipio, quando de la Policia facemo la prima diuisione in retta, è non retta: La non retta del Tiranno de i pochi, & del popolo; La retta del Re, de gl' Ottimati, & di quella comunemente detta Rep. per il giusto, & ottimo gouerno de la quale, conueneuol cosa mi pare, se non quāto douemo, al meno q̄to possano portar le forze nostre, ragioniamo de le perfette institutioni loro, che è il perfetto fine de l'huomo, e de la Città; laquale non è fatta sol perche gli huomini possino habitar liberamente in essa, e combatterezze diffensarsi contra de nemici; conuersando, e contrattando un cittadino con l'altroz, ma principalmente accioche uiuino beneze giustamente insieme; poe

Quali sieno le pfecte institutioni de la Republica. A che fin sia fatta la città.

rando secondo la uertù perfetta, che è la uita felice; ne la cui consiste l'ottimo fine de l'huomo, e de la ben instituita uita: laqual uita felice, è posta sopra tutti i beni, in quelli de l'animo; che sono le uertù moraliz, mediante le quali si acquistano et si conseruano e beni del corpo, come la sanità, e l'integrità de sensi per la temperanza, et quelli de la fortuna, per la Liberalità, Magnificentia, et Giustitia commutatiua. Principalmente adonque le uertù moraliz e quelle de l'intelletto; cioè la Sapienza, e la Prudenza, sono i beni de l'animo; ne i quali consiste primieramente la uera felicità; et non in quelli del corpo ne de la fortuna; se non come instrumenti à l'opre uertuose de l'huomo de la città; e de la perfetta Repub. e felice: alle institutione de laquale è necessario trattar di alcune cose prima presuposte, et preparate; inanzi che si possi uenir al formar d'essa: et si come una casa senza la materia preparata alla fabrica; fabricar non si puo; così l'ottima Repub. non si potrà instituir senza presuporsi una materia composta di cinque cose che hora intendo dichiararui: la prima è la grandezza de la città: la seconda la qualità, e quantità del sito: l'altra è la natural dispositione che deue essere in quelli che hanno da gouernar la detta città: appresso quali sono quelle parti d'essa, che deuono communicar ne la Repub. la quinta et ultima sia il compartir del sito; hauendosene à consegnar; parte per le possessioni; parte per la città; et in essa parte per le mutationi; per gli edifiij publici; e per i priuati: et et prima quãto alla grandezza de la città, auertete ch'io non intendo grande, per il gran circuito de le mura; ma per

Che la uita felice è posta ne beni de l'animo et quali sieno.

Che non si puo instituir l'ottima Rep. senza presuporsi una materia composta di cinque cose.

De la grandezza de la città

la numerosa moltitudine di coloro, che ne sono partezanzì quella città, intendo io, esser piccola, che circuiffe assai terreno; e abbraccia pochi cittadini, e quella esser grande, che ha poco circuito; e ne contiene assai: ma la città di che intendemo ragionar hora; sarà compitamente grande, quando rinchiuderà in se stessa, tanta moltitudine di cittadini, che possi esser ben regolata da le leggi; sofficiente alla ciuil conuersatione, e attà à poter giugnere con l'opre à quel uertuoso fine; per ilquale ella è stata instituita. Onde necessaria cosa è che la sia terminata in modo, che la non ecceda nel troppo; ne sia diffettua nel poco. Quiui l'Angio. rispondendo, quanto adunque disse, douerà esser la grandezza di questa città, che non passa i termini che uoi dite? Sarà tanto grande, rispose M. Cl. che risguardando al poco, ella sia per se sofficiente à uiuer bene, e che i cittadini possino ciuilmente conuersar insieme; e esercitar diuersi ufficij e arti ne la città opportune, e che essendo minore non sarebbe per se stessa à bastanza: e hauendo risguardo al troppo; deue esser tanto, quanto basta à poter essere cognosciuta, e regolata da chi la gouerna; accio che giustamente si possa giudicar in essa; e distribuir gli ufficii gli honori, e i beni communi, secòdo la uertù de buoni cittadini, e che essi si conoschino intra di loro; altrimenti mancando questa cognitione, uenirà meno anchor la giustitia e tutto il buon gouerno de la città ne laquale mancaràno sempre le sopradette cose, ogni uolta che la scorreà nel troppo; essendo quasi come impossibile l'esser conosciuta tutta da chi gouerna: però è necessario, che sia tanto

la moltitudine de li huomini ne la città, e poter esser regolata; quanto basta à esser conosciuta da chi ha l'omperio d'essa in mano; di che oltra le predette cose, ne seguirà che e cattui huomini non haueranno molto largo campo al far male; imperoche più difficilmente ne la minore, che ne la maggior moltitudine si nascondano; doue che all'incontro ordinariamente occorre che in una troppo popolata città ui sono infiniti forestieri; e di uarij paesi, e strani, poco amatori de la Repu a i quali non sarebbe difficile in qual che occasione d'insurgere contra di lei; et trasmutarla. Torno pertanto addire, che per conseruatione de la città, non e bene che in essa sia eccessiua moltitudine: ma determinata tra il più e'l meno, come la spartana; ò uero sia priua di autorità come la Vinitiana. Io credo disse allhora l'Ang. di questi disordini detti da uoi, ne sia principal cagione la qualità del sito. La qualità del sito, rispose M. Cl. è cagione del buono, e tristo stato, concorrendoui il buono e tristo gouerno de cittadini, si come l'altro giorno à questo proposito parliamo di Vinegia: ma poi che siamo uenuto à ragionar del sito ui dico che la città ne laquale si ha da instituir una ottima Repub. douendosi cercar per la salute de cittadini e necessario principalmente ch'ella sia in regione temperata ne le prime quattro qualità; ilche auiene, ò per bontà de le stelle; ò per la buona disposition del sito; ilqual e non douera esser troppo montuoso come in alcuni monti alpestri, et sterili; ne molto basso come ne luoghi paludosi; ma posto infra l'un e l'altro, sarà tanto fertile, quanto si ricerca al bisogno del uiuere, e del uestir de i

De la qualità del sito che deue hauer la città.

LIBRO

cittadini, & grande quanto basti à pascere con temperanza & liberalità tutti i suoi habitatori; e la forma d'essa rimettendomi però à i dotti, & sperimentati ne le cose de la guerra, quanto all'entrata douerà esser difficile à i nemici e all'uscita facile à quelli del proprio paese, per assaltar quel d'altri: nel primo caso accio non sia distruta da li estranei: nel secondo per poter uendicarsi de l'osese. In oltre sia bisogno che la moltitudine sia ben ordinata in tutte le sue parti, a fine che l'una possa aiutar l'altra; che si come l'occhio indirizza il piede, & il piede porta l'occhio; così le parti de la città e quelle di tutto il tenitorio, quantunque diuerse l'una da l'altra, necessariamente si porgeranno aiuto insieme, per la commune difesa contra de nemici: Douerassi hauer anchora grandissima consideratio-

Che la città sia infra terra e uicina al mare.

ne di questo Jito rispetto al mare, e alla terra, che se la città sarà edificata uicina al mare, ò per l'una ò per l'altra uia facilmete potrà esser soccorsa nele necessità deli assediij & aiutata di uettouaglie, e di tutte quelle cose, che manca ra il paese proprio, Allequai parole l'Ang. rispondendo à me par disse egli che essendo la città uicina al mare; difficilmente possa guardarsi da quegli disordini che nascano in una città da la moltitudine de forastieri, iquali assuefatti sotto la disciplina d'altre leggi, & costumi, con la continua loro conuersatione, corróperanno quelle de li huomini di questa città; E p il molto cōcorso in essa di uarie nationi massimamente di mercati ne seguirà quest'altro inconueniente, che i cittadini per la commodità che riceueno dal poter mandar fuori di quelle cose, che gli soperchiano, & farsi

condurre in casa di quelle che gli mancano; si daranno talmente in preda alla mercantia et à i mercanti, che preporranno sempre le ricchezze alla uertù, & doue le ricchezze sono de la uertù in maggior stima, impossibil cosa sia il poter conseruar una ottima Repu. Pertanto giudico stia male la città uicina al mare. Vicina al mare, non rispose M. Cl. ma immediatamente sul mare si è male; Et per fugir l'inconueniente che uoi dite; la Città perfetta sarà tanto mercantile, quanto suplisca al bisogno di quelle cose necessarie che non produce il suo proprio terreno, & non per trasportarle in altre città e paesi, & circa la moltitudine esterna, che le habitationi con i Magazzeni suoi siano tanto discoste da la città e dal mare, quanto basta, à diffendere i cittadini de la troppo stretta conuersatione con essa, e quella da l'incomodità de le mercantie; non essendo molto lunge da la marina. Però non sia alcuno che biasimi e gentilhuomini Vinitiani se ne la patria loro non curano molto la conuersatione de forestieri; peroche uolendosi difendere da la corrutela, che dicemo, cercano di suprir con l'arte al natural difetto del sito di Vinegia. Conchiudemo pertanto che alla città non sia ispediente l'esser posta immediatamente sul mare; ne meno molto discosta da quello: nel primo caso pel danno che essa ne sente, nel secondo per l'utile che la ne riceue. Per dar repulsa adonque alle cose che nociano, & per abbracciar quelle che giouano; la città nostra douerà essere edificata nel mezzo; & esercitara la guerra di mare, tenendo una armata, non solamente per poter giouar à se stessa, & à i uicini e confederati suoi: ma

L'agione p
che i Vini
ciani nō cō
uersano
molto con
forestieri.

La turba
de marina
rinō doue
rà esser
parte dela
città:

Quali ho
mini siano
necessarij
et quali ne
cessarij e
parte ne la
città.

De l'offi-
tio d' sacer
doti.

anchora per terrore di quelli nemici, che ò per mare, ò per terra pensassero di assaltarla, auertendo che per questo io non intendo però che la turba de marinari sia parte de la città, per esser insolente ingiuriosa, senza ragione, & in summa piggior canaglia che non è la moltitudine de serui. Come intendete uoi, disse l' Ang. che la non sia parte de la città, se gia l'hauete fatta necessaria ne la città maritima? Sono anchora rispose M. Cl. necessarie ne li animali le cornie l'ongia, e i peli, nondimeno non sono parte di essi animali. Nela città sono necessarij i cōtadini, gli artefici, mercàti, soldati ricchi, giudici, cōsiglieri, e sacerdoti, et nondimeno tutti non sono parte d'essa. Equali disse l' Ang. sono necessarij e non parte? Quelli rispose M. Cl. la uilta de i quali ha per suo fine il semplice guadagno, come de contadini, artefici, e mercanti, & non come de giudici ricchi soldati, cōsiglieri, e sacerdoti, che p fin loro, hāno la uertù; per la quale sono ueramente parte de la Città; io parlo de buoni, & primo de soldati à i quali non solamente fa mestieri la robustezza del corpo, ma anchora la fortetza de l'animo: i cōseglieri, e i giudici tanto son buoni, & sufficienti, quanto hanno la prudenza per scorta; de la quale ne seguano poi l'altre uertù morali, e prencipalmente la giusticia: certa cosa è che i ricchi sono parte de la città, per il giouamento che le possano apportar con le ricchezze loro: più certa è anchora de sacerdoti, i quali doueranno alōtanarsi da queste opere esteriori & come esempio di uertu, attendere al culto diuino; essendo conuenueuol cosa che gli honori fatti à lode e riuerenza di nostro Signore passino

Q V A R T O X L V I I I .

per le mani de i migliori de la Città ; & che essi spogliati dal moto de le passioni, si uestino l'habito de la uita contemplatiua. Allhora l'Ang. se questi doueramo, disse, esser spogliati dal moto de le passioni i giouani che di cio ne sono carichi. come haueramo adonque parte nel sacerdotio? Il haueramo rispose M. Cl. tutte le uolte, che siano alleuati ne l'amor de le cose celesti; e ne l'odio di queste mondane e transitorie di qua giu: ma parlando di quello che per natura, e per consuetudine in loro ueggiamo alla giouanezza conuiensi l'esercitio de l'armi, per le forze del corpo, che gli fa atti alle fatiche, al freddo, al caldo, alla fame, si come il consiglio, e il giudicio alla età canuta per la prudenza, & sapienza, ch'ella si acquista con gli anni: & quantunque sia breue il corso de la uita nostra, nondimeno l'huomo puo esercitarsi in tutte le predette cose: prima ch'esso peruenghi al fine di queste mondane miserie nostre.

Ma passamo un poco à ragionar de la natural dispositione di quelli, c'hanno da gouernar questa nostra città i quali doueranno hauer sempre in compagnia loro due consiglieri; l'una la sapienza, l'altra la prudenza; con la ragione per scorta, che gli renda piu sicuri, & per consequente piu arditi ne le uertuose, e magnanime loro imprese. Quiui l'Ang di questi cosi compiti huomini disse, in poche parole figurati da uoi, io credo che ne troueranno di raro & che rieschino saluo che per una estrema diligenza humana, o uero per uno eccessiuo fauore de le stelle ne lo nascimento loro. Non è dubbio, rispose M. Cl. che ci fa di mestieri la diligenza, & anchora in parte lo aiuto de le stelle

De la natural dispositione di quelli c'hanno da gouernar la città perfetta.

LIBRO

ma che per quelle gli huomini naschino totalmente disposti alle sopradette cose; non lo douemo creder altrimenti; e ben uero che dala diuersita de le regioni doue si nasce, si pche i Settentrionali contraheno anchora alcune diuerse dispositioni, quanto al corpo e quanto all'anima, come meglio di me, uoi sapete, et sieno m̃aco nel uostro Aristotele haueate chiaramēte, che q̃lli che nasca intellettui, no in regione fredda, come uerso il Settentrione, abōdano di et piu aiosi ardir e di forza, et mancano di giudicio e prudēza, come e forti de i Sciti, i Tartari, et altri popoli Settentrionali, per la tor gli altri bidezza de spiriti loro, che peccando in grossezza grossamente mediante il fantasina rapresentano all'intelletto le huomini. forme de le cose sensibili; imperoche la frigidita de l'aere Perche. q̃l gli constipa e porri, e fa concentrar molto il caldo; forli che habi tificando talmente la uertu digestiua, che hanno bisogno di tano uerso assai piu cibo de li altri huomini; onde aboundano anchor il mezzo piu di sangue, et per consequente di piu caldo, e ardire, et giorno sic anchor di piu spiriti grossi, et torbidi; per la poca loro no piu pru esalatione impedita dal freddo estrinfeco; per laqualcosa dēti e sauij sono manco intellettui de li altri, quantunque piu animosi, che arditi, et piu forti. All'incontro quelli che habitano uerso il mezzo et forti. zo giorno, sono piu prudenti e saui, che arditi e forti, per Donde si la calidita di quella regione, che aprendo i porri fa esalar causa che l'humido col caldo intrinfeco; di modo che restano con po ne la regio co sangue manco caldo; e molto meno spiriti, anchora che ne tē, era chiari et sottili si che gli rende ingegnosi, e saui, ma debili, ta habitino et timidi. Ne la mezza regione temperata dal freddo de gli ingegno l'una e dal caldo de l'altra habitano gli ingegnosi, et arsi e arditi. diti, come ne la Italia e ne la Grecia, se ben in qualche parte de

te de l'Italia, & in tutto de la Grecia, si uede il contrario in questi nostri amari, & infelici tempi, ò sia per un mal influsso del Cielo, ò pure per un habito così tristo, c'ha spogliato ambedua di quella uertù, & ualore con che signorregiarono già quei popoli, de i quali hora son fatti serui è preda. Disse allhora l'Angio. Che la diuersità de le regioni faccia che gli huomini parimente contrabino diuerse dispositioni secondo il corpo, & secòdo l'anima, nò ha dubbio alcuno: conciosia che questa differenza non solamente si uede da una regione, à un'altra, ma in una istessa regione da un sito, à un altro chiaramente la ueggiamo, come ne la Italia, doue in una parte d'essa, è in una Città, sono gli huomini più coraggiosi, in un'altra più ingegnosi, il simile interuiene de la bontà, & malitia de l'aere, per la salute è infirmità di corpi in un istesso paese; perciò che in un luogo sarà salubre; & ne l'altro nociuo. Questo in uniuersale soggiunse M. Clau. è per rispetto de siti uoltati all'una de le quattro parti del mondo; però si ha d'auer grandissima consideratione ne l'edificar di una Città; laquale douerà riguardar uerso Oriente, & esser aperta à i uenti, che da quella parte uengano, come più sani de gli altri; perciò che essendo più scaldati dal Sole, con la calidità loro, risoluano i nuuoli asottigliando, è depurando l'aere; il quale, è la salute de corpi, doue ch'all'incontro il uento Occidentale, è nociuo per esser freddo; perche la poca sua dimora sotto i raggi del Sole, e cagione di congregar uapori assai, è di condensar l'aere; ne hauendo poi forza di risoluere, ne di scacciar i nuuoli.

Verso qual
parte del
mondo, do
uera essere
uoltata la
Città

li, uiene à offendere gli habitatori di quella Città che sarà uoltata à ponente: & quando ella non possa edificarsi con la faccia à Leuante, al meno sia uerso il Settentrione, essendo il uento Settentrionale gioueuole, rispetto à quel del mezzo giorno, per esser freddissimo: è di molto spirito, con che risolue i nuuoli, è i uapori grossi; purificando l'aere, & difendendo la Città da la putrefattione, & con la freddezza sua aiuta la digestione, è la fortifica, & all'incontro, il uento di mezzo giorno la indebolisce, insieme col resto de le forze del corpo: & per esser troppo caldo, uiene à leuar uapori assai, & aprir oltramodo i porri, è col suo spirar tortuoso, congrega i nuuoli, è condensa l'aere disponendolo alla pioggia, & alla putrefattione. Necessariamente adunque, per la conseruatione de gli habitatori, douera la Città esser uoltata à Leuante, ò almeno à Settentrione, & che sia abundante di acqua massimamente di Fonti, è di Fiumi, parte per bene; & parte per l'altre cose necessarie, è mancando de la commodità de le Fontane, e de Fiumi, prouederà di conserue, cisterne, è pozzi, & che l'acque non siano nocie, nel che douerassi meter ogni possibil diligenza, essendo esse à continuo uso de la uita humana; si come è anchora l'aere, per la conseruatione de corpi, l'una nel mangiar e nel bere, l'altra ne la respiratione, è refrigeratione del cuore: & non solamente si douera hauer riguardo al sito uniuersal de la Città, ma etiamdio à quel de le parti, per la difesa contra di que maluagi Cittadini che tentassero di far uiolenza à quelli, ne i quali sarà riposto il go-

Che la città
douerà
abōdar d'
acque.

verno di essa. Per tanto i luoghi, è i palazzi de le publi
che residenze loro doueranno esser gagliardi, & mu-
niti in modo che possano resistere contra di chi profu-
messe assaltarli, ò farli ingiurià alcuna. Alle quai pa-
role l'Angio. replicando, à me par disse, che la difesa
de la Città perfetta contra de nemici interni sia la for-
tezza è l'unione de i uertuosi animi de buoni Cittadi-
ni, laquale come inespugnabil Rocca, gli diffenderà
sempre contra la presontione, di chi uolessse farli oltra-
gio. Non dite così (rispose M. Clau.) Percio che alla
uertù fu sempre nemico il uitio, & essendo in una cit-
tà superior il numero de uitiosi, tentara per ogni uia,
di sottomettere, e buoni; però giudico sia bene oppo-
nersi à i maluagi pensier loro, con questi publici edi-
fici. E i priuati, disse allhora l'Angio. di che sorte in-
tendete uoi c'habbino da essere? i priuati, rispose M.
Clau. Saranno forti utili, & diletteuoli: forti per la
sicurtà de li habitatori, utili per la commodità per
ch'essi ne riceuino; & diletteuoli per ornamento de
la Città. Quiui l'Angio. Sorridendo disse, questo do-
cumento uostro, per bello, & buono che sia, non finis-
rebbe però di sodisfar a chi hauesse l'animo conforme,
à quello di Druso Publicola, del quale ho letto una bel-
la risposta, ch'ei diede una uolta à un Architetto, che
biasmaua la sua casa che essendo aperta da più par-
ti, fosse da i uicini ueduta dentro da per tutto, & of-
ferendogli ridurla in miglior forma per cinque talenti;
Druso rispose; & io uoglio dartene diece, se ti dà il

Che i luoghi d
le publiche re
sidenze di chi
gouerna la cit-
tà, doueranno
esser ben mu-
niti e forti.

Di che sorte
douerāno esse-
re i priuati edi-
fici d'una Cit-
tà.
Sauia risposta
di Druso Pu-
blicola.

cuore di farla in guisa, che solo i vicini, ma i Cittadini tutti possino uedere in qual modo in casa mia si uiue. Tutti gli huomini rispose (M. Clau.) non hanno per guardia e per difesa de la casa, e de la familia loro quella uertù, che forsi doueua hauer Druso de la sua, però non è marauiglia alcuna se egli amaua meglio che la fosse aperta à i molti, che chiusa à i pochi. Ma passando piu inanzi, circa à i publici edifici

Di quante sorte di publici edifici sieno ne la Città. dico; che sono di tre sorti ne la Città perfetta, cio è per il culto Diuino; per le cose uenali: e per i magistrati: ne la prima sono i Tempj: ne la seconda le Piazze; ne la Terza il Palagio, e il Vescouado; l'uno per la cura de Magistrati de le cose Temporal: l'altro de le Spirituali: ma sopra ogn'altro, sarà piu bello assai; piu ornato, e piu ricco il Tempio che particolarmente la Chiesa Cathedrale, come casa d'Id-

De le qualita de la Präcipal Chiesa de la Città. dio, da la cui bontà, hauendo noi riceuuti questi mandati beni; siamo anchor tenuti riferirli eternamente le debite gratie a honor e gloria de la eterna Maiestà sua: e non solamente douerà questo Tempio esser piu eccellente, e piu raro di tutti gli altri; ma anchora piu eleuato, e in guisa, ch'ei si mostri à i cittadini sopra tutto il resto de la Città, manifestando cō la eminenza sua, l'altezza di colui che dentro uel si adora; come si uede à questi nostri tempi in Italia, in Francia, e in Spagna: ma piu in Francia che ne l'altre prouincie, e di Spagna.

De gli tempj in Italia, in Francia, e in Spagna: ma piu in Francia che ne l'altre prouincie, e di Spagna. Italia: sarà netto anchora e mondo da ogni bruttura,

emacchia, che sicuro ricetta di qualunque si riparara in esso per fugir il pericolo de le prigioni & salvarsi ne la diuina sua iuriditione, come inuiolabile, à tutti: Appresso ch'ei sia sequestrato da i mercati, che da tutti i uili esercitij, e da ogni tumulto, essendo luogo di contemplatione, è per consequente di solitudine. In oltre che in esso i piu litterati e uecchi Sacerdoti, deputati al culto Diuino habbiano la cura de la libreria, è del studio, leggendo publicamente à i giouani, cosi de le sacre lettere, come del modo c'hanno da tener circa le debite cerimonie: De li altri; parte attenderanno alla conseruatione de le cose sacre, & parte staranno intenti alli uffici diuini, mentre il popolo si radunerà nel tempio, hauendo sempre appresso di loro i piu giouani, e i manco isperimentati, per meglio instruirli ne le cerimonie occorrenti alla giornata, laqualcosa con molta diligenza, che marauiglioso ordine, e offeruata non solamente ne le piu ricche Chiese: ma in qualunque pouera Parocchia di Vinegia, ne le quali elegonsi i Parrochiani per uertù, che & merito, & non per fauor, o per sorte, & chiamansi Piuani: ne sono in poca stima appresso di grandi, e di ognuno in tutta quella Republica. Potriansi toccar molte altre cose necessarie all'offeruanza del culto Diuino, è de la religione, ma per dar luogo ad alcune altre, che ci restano addire, conchiudemo che da la religione si causa la stabilità, è la grandezza de la perfetta Città, & dal dispregio di quella la rouina: impero che il di-

De le necessa-
rie cerimonie
al culto Diui-
no.

De li Piuani
di Vinegia.

Di quanta im-
portanza sia
la religione ne
la Città.

De la religio-
ne del popolo
Romano.

Numa
Ligurgo.
Solone
I Sanniti.

Come deurà
esser la Piazz-
za del merca-
to de la città.

De le publiche
residenze den-
tro et di fuori
de la città.

fatto ne la religione arguiffe poco timor di Dio, e doue esso manca cresce il disordine, è la scorrettione del uiuere, tanto che da quello in breue, si passa poi alla desolatione del Regno, e dogni ben fondata Republica. Per la religione il Populo Roma supero infinite difficultà, e uinse di molte guerre, lequali senza essa mai hauerebbe ne superate ne uinte: Da questa nasceuano i sacrificij, le cerimonie, gli oracoli, e i Tempj famosissimi in diuerse Città, e regioni: Per questa i Romani si trouarno molto ubrigati à Numa che l'intro-
dusse in Roma, i Spartani à Ligurgo, gli Atheniesi à Solone, & molte altre Republice, à molti sauì cittadini, & i Sanniti per estremo rimedio alle cose loro quasi abandonate, ricorsono alla religione, la quale se da chi hauera il nostro gouerno de popoli in mano sarà mantenuta; essa sicuramente manterrà la Città loro religiosa; è per consequente unita e buona. Et uenendo alla seconda parte de li edifici publici, ch'è la Piazza doue si fa il mercato, e si comprano e uendano le cose necessarie alli huomini: dico che ella essendo molto sottoposta à i tumulti e alle confusioni, douerà essere assai remota da la prencipal Chiesa, & per la uniuersal commodità di tutti, hauerà e luoghi ordinati e distinti, doue i Mercanti potranno riporre la uarietà de le mercantie loro: Sarà il terzo luogo disputato à i publici Magistrati, parte di quelli che regano la Città; e parte di quegli altri che in essa amministrano la Giustitia, i quali come persone publiche, e

alla publica utilità ordinati; parimente doueranno es-
 fere de le publiche entrate prouigionati; e la publica
 residenza loro sarà appresso la Piazza, fabricata,
 e mantenuta pure alle communi spese di tutta la Cit-
 tà, similmente quelle de Sacerdoti, caso che le pro-
 prie rendite loro non siano à bastanza, et si come so-
 no necessari questi publici edifici ne la Città perfetta,
 così anchora essendone nel tenitorio d'essa porgeran-
 no aiuto grandissimo à tutto il paese, si per la custo-
 dia de le communi entrate, e de li habitatori, come per
 la sicurtà de Giudici Residenti nel contado, et com-
 modità loro, e de contadini, rispetto al culto Diuino.
 Lasserò da parte il ragionar di alcuni publici edifici,
 cio è de Monastieri, Hospitali, et d'altri luoghi pieto-
 si, come anchor de la città, i Lazzaretti e i luoghi
 riserbati alla cura de li appestati, parendomi che le co-
 se dette inanzi da noi, arguiscano quest'altre appres-
 so ne buoni cittadini, i quali e da presupporre che non
 possino uenir meno di quella bontà, che pietà l'un l'al-
 tro, massimamente uerso e poueri, che ne la Città per-
 fetta si ricerca. Alle quai parole l'Angioleri, così sog-
 giungendo, ueramente disse, io credo che essi non man-
 cando de le cose dette, è presupposte da uoi, sortiran-
 no sempre quella perfettione disiderata da molte Re-
 publiche, e conseguita se nò da quelle c'hàno l'animo de
 suoi Cittadini inchinati al bene. E necessario rispose
 M. Clau. hauerci non solamente l'inchinatione, ma l'op-
 pere anchora, impero che la bontà humana consi-

In che cōsiste
 la bontà hu-
 mana.

ste nel retto fine, come termine de le nostre operationi; e ne le opere con i mezzi disposti, à conseguirl' detto fine; nel che alcuna uolta il fine, l'opere e i mezzi discordano insieme; & alcuna uolta sono concordi, come talhora essendo l'intention nostra, à buon fine; le opere e i mezzi saranno cattui, e all'incontro alle uolte l'opere, e i mezzi risguardaranno à un fine perfetto; e il fine istesso riuscirà pessimo: ma quando tutti tre ueniranno à concordar insieme: & chel fine e l'opere, con i mezzi fian buoni, saranno anchor buoni gli huomini; è consequentemente sarà buona la nostra Città, e perfetta. Allhora l'Angio. Questa certamente, mi par disse, la uita felice, poco anzi detta da uoi, che in essa consisteva l'ottimo fine de l'huomo, e de la Città sopradetta. Questa è essa soggiunse M. Claudio, & ui conchiuda che l'ottimo fine, e l'uiuer bene, & l'esser felice, è una istessa cosa ne l'huomo; e la suprema felicità, come piu nobile, e piu perfetta operatione di tutte l'altre, esser riposta ne la parte speculatiua de l'anima nostra, piu degna, & piu eccellente de la parte attua: laqual e soggetta al moto de le passioni; doue che questa ne e rimossa, & ha l'oggetto suo piu nobile; però la parte contemplatiua de l'anima è piu perfetta de la pratica; & per consequenza sarà anchora piu perfetta la sua operatione: che è quella uera felicità, laquale, è desiderata da tutti, è conseguita da pochi, è desiderata da tutti, essendo proprio ad ognuno desiderar la sua perfettione; è acquistata da

In qual parte
de l'homo stia
riposta la suprema felicità.

pochi per una mala disposition, è debile inclinatione che sia o uero per una deprauata lor consuetudine, che gli fa abhorrir la uertù, et abbracciar il uitio: p questo tutti gli huomini non son atti a far una perfetta città, ne una perfetta Republica, ma solamente gli ottimi Cittadini, è felici col mezzo de le uertuose opere loro, perche la uera felicità, sono l'operationi & l'uso per fetto de la uertù continuata per tutta la uita de l'huomo, ne l'ottima Città; alla quale si ricercano due principali conditioni, per disporla a questa felicità, per cui ella è stata instituita: La prima che la sia honestamente accomodata de beni de la fortuna, che sono come instrumenti alla uita felice, altrimenti la città oppressa da la pouertà, non potrà mai far cosa buona: non sarà oppressa tutta uolta che ne ricchi si trouerà quella pietà è liberalità de laquale, essi sono tenuti uerso i pueri cittadini, con le ricchezze loro, le quali non si diuideranno in commune à tutti, come uolena Platone; percioche essendo gli huomini più amatori de le cose proprie che de le comuni; uerrebono anchora à tener manco conto de l'util publico, che del commodo particolare; mancando essi di quella priuata commodità, che nasce da le particolari ricchezze loro: La seconda conditione sarà, ch'ella si occupi ne l'esercitio de l'opere buone, i precij de le quali sono le uertù morali; Ne la Città potrasì occupar in esse senza l'occupationi de suoi cittadini, percio che la uertù, & bontà del tutto, dipende da la bontà, & uertù

Quali sieno q̃le
le cōditiōi che
si ricerchino a
la Città per di
sponerla à q̃l
la felicità per
laqual' è stata
instituita.

Contra l'op
pinione di Pla
tone circa le ri
chezze.

Che i cittadini
possino occu-
parsi ne l'o-
pre uertuose
per natura p
costume, e per
ragione.

Socrate.

de le parti : possano i cittadini occuparsi ne li studi de
le buone opere e uertuose per tre cagioni : per natura,
per costume , e per ragione; Per natura cio è che sian
capaci d'intelletto, e in oltre ben disposti ne le parti del
corpo , che arguisce la buona dispositione de l'animo:
per costume rispetto ad alcuni naturalmente inchinati
al male : & nondimeno da la consuetudine transmutati
nel bene: onde sono de ogni di piu lode che quelli da na-
tura disposti alla uertù , percio che essi hanno bisogno
d'altro che de l'operatione , quelli e de l'operatione: e
di un lungo habito che gli faccia buoni ; si come Socra-
te, & molti altri uertuosi , da natura tirati al male, e
da la consuetudine trasformati nel bene : Si fanno gli
huomini studiosi de la uertù per la ragione à differen-
za de li altri animali , che operano per instinto natura-
le; impero che l'huomo quantunque sia uoltato à segui-
tar le passioni , nondimeno persuaso da la ragione se
ne astene : è cosi gli huomini uengono a farsi seguaci
de la uertù, per natura, per consuetudine, & per ragio-
ne ; Donde ne la perfetta Republica ne segue la uera
disciplina del saper comandare, & ubbidire tra i Citta-
dini: E se glie meglio che uno, ò piu comandino, ò à ui-
ta ò a tempo , ò uero che comandino tutti , ò che tutti
ubbidiscano; & in che modo , e con qual prencipato ,
ben che come dicemo in fin da prencipio, quanto al go-
uerno di un solo; quello sara degno di comandar alli al-
tri , che auanzerà talmente tutti i suoi cittadini ne i be-
ni del corpo è de l'animo; quanto un huom diuino, il re

sto de li huomini : ma per la difficulta di poter truouar
 si un huomo di tanta eccellenza, & truouandosi possa
 durar se non quanto comporta il brieue corso de la uita
 humana ; giudicaranno e Cittadini esser meglio che
 tutti comandino, è tutti ubbidiscano ; non però tutti insie-
 me, ma separati, e a tempo, è secondo la uertù : perche
 se un solo, o alcuni comandassero sempre, la moltitudi-
 ne soleuarebbesi contra d'essi, non potendo tolerar co-
 tal sorte di gouerno, conforme all'imperio dispotico,
 del quale ragionamo insin da principio: oltre di cio do-
 uemo anchor credere che l'imperfetta giouanezza ce-
 dera alla matura etate, e che ne la canuta come di piu
 isperienza e prudenza di tutte l'altre, sara riposto il
 gouerno de la Cittaze i giouani non haueranno a sde-
 gnarsene, potendo esser certi peruenuti che saranno an-
 chor essi, a quella istessa liberta, di conseguit l'istessi
 honori, e gradi : & cosi di quelli che comandano, co-
 me di quelli che ubbidiscano, essendo una medema
 cosa, & diuersa nel modo detto di sopra ; douera esse-
 re la disciplina a proportionone quella istessa, & diuer-
 sa, cio e che con quella prudenza, & uertùchel cittadi-
 no(come suddito) hauera imparato à ubbidire, con
 quella istessa quando regea debba saper comandare ;
 onde e uscito in prouerbio, che ben comanda, chi ben sa
 ubbidire: ma perche di questi, & de la uita perfetta, l'
 ultimo fine e la felicità, laquale si come dicemo ha la
 sua propria sedia ne l'atto de l'intelletto, mediante la
 dispositione del corpo. Accio adòque e cittadini rieschi

Quali douerà
 no comandar
 ne la città, &
 à che modo.

Che i giouani
 douerāno cede-
 re a i uecchi
 nel gouerno d
 la città.

LIBRO

no ottimi secondo l'intelletto, principalmente doueranno esser ben disposti secondo il corpo, per rispetto de le uertù Morali, & per quelle di esso intelletto, & secondo l'appetito sensitiuo, per regolarlo nel moto de le passioni, che ben spesso sogliano occupar il giudicio, & la ragione: saranno ben disposti secondo il corpo, tutte le uolte che le leggi diliberarãno che l'huomo, e per la generatione, & educatione sia disposto a poter esser organo conueniente all'anima & all'ottimo intelletto, il che gli succedera felicemente se tra gli huonani si seruarano i debiti modi circa i matrimonij e la generatione; laquale dipende de la dispositione del padre, e de la madre ne l'atto del generare, e del primo nutrimento che riceuino i fanciulli; & dalla uera d'essi ne la prima loro etade; lequai cose tutte insieme, e de la diligenza che si douera mettere, accio mediante le buone discipline, essi diuenghino perfetti secondo l'anima;

ma; & che rieschino ottimi cittadini ne

l'ottima Repub. spero con la gra

tia del Signor in brieve

mandarne fuori un

piccolo trat

tato.

IL FINE.

Stampato In Vinegia appresso Girolamo

Scotto del mese d'Ottobre.

M D X L I I I I.

